

ALL'ECCELLENTISS. DV
CA DI SESSA,

Narratione di Marcantonio Pagano
scura le Tre Giornate della
Disciplina del'Arme.

ROVANDOMI Ecc
cellentissimo Prencipe, da
molti richiesto a douer scri-
uere alcuna cosa, dintorno
la dottrina del'arme, per
non priuare me stesso d'una particella di quella
lode, che io sliuo maggiore tra quante ponno
l'huomo adornare, la quale si è, il giouare ad
altri, & massimamente a posterì (percioche
nel farlo, l'huomo non solo mostra quella uir-
tù; che per lungo studio acquistata, possiede,
ma il buon' animo; di farne partecipe altrui)
m'hò messo in animo di sodisfare ad un temo



iiij

GIORNATA

po, & a me medesimo, & a l'altrui richieste
& souuenendomi d'un bello argomento, fat-
to dal Conte d'Aliano, al' Illustrissimo Pren-
cipe di Stigliano, suo Padre, & a me, che iui
era presente, & de le risposte da quel signor-
re & da me a lui date, hò pensato da sì fat-
ti discorsi, dar principio a cotale proponimen-
to, partendo quanto s'hà da discorrere, in
tre Giornate, solamente per campo hauere, di
trattare distintamente, quello che si richiede da
la diuersità d'e soggetti. lascerò hora al giu-
ditio d'e piu saputi, se il tutto ci sia stato n'e su-
oi luoghi disposto; là onde questa è la parte,
onde la fabrica delli scritti rende bella appa-
renza, e scuopre a un tempo, che senza gli
ordini ben disposti, gli è laberinto di confu-
se chimere, cioche gli ingegni disegnano, &
per le penne si spiega. & piu oltre direi sou-
ra quello che sottopongo al parere d'e dotti,
se non conoscessi non conuenire ciò farsi, pri-
ma che per altri si legga, ciò che a me pare d'

P I R M A

auere scritto, se non con quanto richiede la per-
fettion d'e soggetti, con quello almeno che si
conface al'ordine loro.

Dico dunque; che essendosi questo Princi-
pe, ritirato da le molestie, & da le noie, che
nelle popolose Città per lo più si sentono, &
ridottosi ne la sua Rocca di Mondragoni, pres-
se partito, quiui qualche giorno passare, si
come in luogo, non meno dotato di monticel-
li, colli, & pianure; che abundantissimo &
di fonti & di riuì; oltre al'essere non più d'
una tratta di schioppo, ala marina uicino. co-
piofissimo di cacciaggioni non dico; sapendo-
si che delle terrestri, & de le uolatili n'è sì
ricco, che quì si può stimare, essere stato il seg-
gio a Diana piu grato. Iui dunque uenuto con
tutti i suoi uccelli, a le prede ammassati, si
come son Sparauieri, Falconi, Astori, Sacri,
& Girifalchi, il cui gran numero, mostra che
in cotal' essercitio egli si lascia dietro i Re, non

GIORNATA

che i Principi di suoi tempi, fu cagione, e
a godere i si fatti diporti, non meno che tutte
le attioni sue splendissime (poi che nell'accogli-
enze caualieresche vince se stesso) ui concor-
sero parte inuitati, parte da lor medemi & par-
te a caso molti nobili personaggi, che souerchio
saria segnatamente contare. Vi sopraggiunse tra
quegli che piu cari ui furo a uedere, la rara
coppia non meno d'ogni sommo ualore, che di
pregiata & concorde amicitia; Il Duca dico
d'Amalfi, & il Conte di Popoli, al cui uenire,
quella festa ueramente fu fatta, che si
deue & suole in ciascuno luogo, doue com-
paiano i duo Cavalieri nomati. & meritamen-
te per Dio, poi che se fregi sono che adornar
no il nome, non pure del Reame Napolitano,
ma di tutto il giro d'Italia, sono senza dubbio
i chiari titoli di questi duo spiriti. nelli cui meriti
ti, se qualche poco io m'allargo, come diuote
che già ne sono, non è egli gran cosa, se il medesimo
demo ad una uoce ne contano fin tutte le

PRIMA

de i piu strani. Vi sopraggiunsero doppo
questi, il Signor' Angelo Costanzo, il Signor
Bernardino Rota; & il Signor Don Costan-
tin Castriota, tutti come si sa, pur di nome co-
tanto illustre, ch'assai respirano per quel siz-
ato che lor ministra la lor uirtù: i quali non dico
con che dolci accoglienze ui fussero riceuuti,
poi che oltre al costume di chi ui raccoglie, ui
sono magnifici alberghi da fare il tutto; ueg-
gendosi come l'habitationi son di partite in duo
palazzi, d'è quali uno fuori del giardino, & l'al-
tro nel mezzo di quello, d'ano spettabile uista; ma
questo uia piu, che cotale luogo si uede posto
nel piano, ben quadrato con proportioni et misu-
re, oue ogni stanza risplende & bene ornata, et
compiutamente ripiena di quato appartiene a ri-
dotto di sommo Re; oltre che si uede sì bene in-
so ogni edificio a parte a parte; che si potreb-
affermare l'architetto di questo, essere stato
Vitruuio; poi che lasciato cioche misu-
ratamente c'è compartito, si uede ciascuno d'e

GIORNATA

duo giardini in uarie guise, in angoli et in quadri; qual da ranci et di cedri, qual di frutti temperati, & qual di tardi, & di piante in somma che non so; se i famosi orti d'Alcinoo potessero pareggiarle. le Vie ui sono ampie, dritte, & belle, per lo mezzo. & al dintorno; conteste tutte n'è lati, qual di minutissimi mirti, & qual di limoni & simili, couerte poi da altissime Gelsie, & da Loggie in più guise formate, donde li spessi Gelsomini rendono non meno ombra che soauissimi odori: con che concordano poi con dispetto marauiglioso i bellissimi fonti di bianchi marmi, & con arte intagliati, richiusi anchora sotto altissimi Padiglioni, couerti non meno d'odorifere herbe, che d'hedere, le quali mentr'ui stendono le seguaci lor braccia, non è uerdura piu diletteuole, ne che gli occhi piu uagamente allettino, perche oltre a questo, ciascuno d'essi fontigli è da quattro strade abbracciato. et quello che di tutti gli è piu spectabile, uiene cò le acque che uersa, a formare una diletteuol Peschiera

P R I M A

al cui mezzo si uede sorgere pur'altra fonte, et sott'essa una grotta coale, che non pure per incanto par'ui fatta, ma in modo lontana dal cammino del Sole, che qual hora egli piu arde, iui piu s'agghiaccia chi u'entra. Ma doue piu mi stendo in dirne: euui tra l'altre Loggie la piu spectabile, nel cui mezzo si uede radicato superbo Gelsio, che con i rami medemi forma & sospesa tiene una camera, sì spessa quallhora uerdeggiar no, che iui a guisa di gabbia richiudendo diuersi & infiniti augelletti, fa udire celeste harmonia a tutti gli orecchi che ui s'appressano. alli quali, perche gli occhi che ui uagheggiano, non habbino inuidia, trouano non meno di porto da diletarsi, quallhora iui si girano a uederci tra quei diuersi rosai, & tra i Mirti, & tra i Bussi, le uarie sembianze che mostrano, si come sarebbe a dire di diuersi animali, di Scudi, di Galee, et di Naui, & d'altre figure si fatte, & si bene per mano intessute, che non manuale artificio, ma naturale rassembrano. et troppo lungo fora

GIORNATA

a contare le qualità del boschetto, che ne la
da del maggior Giardino si uede, i Labirinti
chiusi da candelotti di corrente acqua, con altri u
ry ruscelletti, & di quà & di là, in cui tengono
lor ridotto diuerse guise di pesci & d'ucelli az
quatici. liquali diporti dolciissimi, nō è occhio, per
satio ch'egli sia d'hauere una uolta guardati, che
desioso non sia di uolergli mille uolte guardare.
Perche, quanta in somma sia la dolcezza di que
terren Paradiso, da questo si può anche conosci
re; che per molto che souuenga a me di quella
che di seguire intendo, a pena ch'io posso dal
soauità di quel luogo torcer la penna, & fugar
il pensiero. il quale poi che m'accenna, che d'al
tro inchiostro fora misliero a uolere le sue be
lezze puntalmente notare, seguitando il comin
proposito, dico; come giunti quei tai signori
et dal Principe cortesemente raccolti, lasciati o
ebbero i loro arnesi da caualcare, si ridusse
nella Sala. et già che il Sole di buona pezza s
ra riposto, & l'hora de la cena uicina, non

PRIMA

a, io s'apprestarono iui le mense, che dal Siz
lcalco ui furono le uiuade cōdotte. il cui ordine
però non intendo contare, perche troppo mi dar
rebbe che scriuere, & non auerria senza trar
ciare me stesso dal comincio sentiero. ella fu
in somma oltre l'altre magnificenze, fatta ma
nifica per i soauissimi canti & suoni di diuer
stimenti. per colmare la cui dolcezza, ui
nguirono bellissimi & dottissimi ragionamen
ti, sopra il pregio di questa nostra Toscana
lingua, & sopra le norme non meno della po
etica che de l'arte Oratoria, le quali si cōuega
no spiegare nel ordimento di cotale fauella.
& per cioche doue si riducono dotti spiriti,
& d'una istessa professione, è forza che lun
discorso poi magga l'altro, indi dotte & rare
Toscane Rime, parte lette & parte recitate
ui furono. tra lequali somma gratia s'acquis
torono quelle del Costanzo & del Rota,
uegendosi al giuditio di chi ne sa, come co
storo si bene procedono con le scelte & offerz

uate parole, & con la nouità d'e concetti, e in somma co'l giudizioso arteficio, che hanno pochi compagni in contrafare quell'oro del Gran Petrarca, che da infiniti s'auuilsce anzi che nò, per nò saperlo ben fondere, ne ben conoscere il pregio suo. Quiui parimente il Conte di Popoli diede a gustarci un saggio della Metheora, che in isciolto uerso uagamente hà ridotta, & non senza somigliode della sua mano, scoprendosi non meno illustre per penna che ella adopri, che per lancia & spada che habbi tuttauia adoprare. & per conchiudere, ui furono in somma lette alcune stanze del singolarissimo spirito signor Luigi Tansillo, & con tanta sodisfatione degli ascoltanti, che non fù egli defrodato di quella lode, che douutamente gli si conuiene non meno per la leggiadria delo stile, che per la uaghezza poetica. in modo che non rimase altro che fare, eccetto il dar riposo ala stanchezza d'e corpi, ciascuno si ricondusse al albergo,

a l'albergo, con determinato proposito, che a l'apparire de l'alba, ciascuno si trouasse leuato su per la caccia. il che, parimente dal siniscalco, ordinato al Montiere maggiore, fù cagione, che così a punto fù eseguito. perche non si tosto apparue il primo rossore nel occaso, che al suono de la tromba suegliati, come al Prencipe piacquero, in un fresco pratello uenuti, ritrouarono infiniti cacciatori, con isparuieri, & con cani. & così seguendo ciascuno il camino, anchora che il luogo destinato a la caccia, nò fusse molto di lunge, un di quei gentilhuomini, assai da bene & hononato, & cortigiano accorto, uedendo, che solo al camin si dauano, di nulla trattando, di subito in piaceuoli ragionamenti si mise, & prese in questo modo a dire. Io ueggio ò bella schiera, tanti sparuiieri in questa giornata, che imaginare non sò, donde cotanto honore a sì fatti augelli, che in questa compagnia, si ueggiano di numero pareggiare gli huomini. Et uedendo che nel fine di tai parole, ciascuno rimase ima-

GIORNATA

perduto, & niuno attentaua d'esser il primo, risuoltosi al Duca d'Amalfi, con piaceuolezza soggiunse; Io mi credo, signor mio caro, di sapere tal Priuileggio; che a questi augelli ha conceduto la gente, anchora ch'egli rigistrato non sia; ne uoi a cui son chiare le cose regie, ne habbiate qualche contezza. Sorrisse il famoso Duca, & come Caualiere non meno accorto di lui, rispose di subito: egli è chiaro che di tai Priuileggi non bisogna spiare a me, ma a la Cancelleria più tosto, anchora che io non credo; che l'Aquile si confaccino con gli Sparuieri, & pensino di priuileggiargli come uoi dite. Pure mi sarà egli carissimo sapere il tutto, sol per intendere, da qual'archiuio, può egli essere il Priuileggio cauato. Mosse piaceuole riso a caualcanti, il dolce motteggiar del Duca. a cui il Gentil'huomo su detto, che Alfonso d'Amato ha nome, incontanente rispose. L'Archiuio, donde egli è cauato, signor mio caro, è d'un Notar autentico & approuato per conuenueuol ragione. El

PRIMA.

ciò detto, soggiunse. Quest'uccello (honorez uole: essemplio a gli huomini) di natura freddo, anzi che al suo riposo si dia la sera, ha per costume di procacciarsi un'uccellino. il quale preso che ha, tutta notte lo si tiene sotto gli artigli, perche dal colui calore si conseruino riscaldati, uenuto che è poi il nuouo giorno, per lo benefizio da lui hauuto, non ne fa egli sanguinoso il becco, si come farebbe senza dubbio ogni altro augello tra ladri; ma non ostante; che famelico in quel punto si troui, non pur gli dona la libertà, ma dal sentiero si suia, che uede prendere da l'uccellino, solamente perche cagione non habbi di abbattere a caso in quella. Talche ui dico, che hauutasi chiarezza del suo animo generoso, hanno i gran Prencipi a ragione potuto concedergli, che sia franco di datio qualunque augello che gli uada compagno. Et già a queste parole de l'Amato, hauerebbe qualche caualiere risposto, se in quella ch'egli diè fine al parlare, non haueffero i solleciti cani leuati

GIORNATA

gli augelli, onde ciascuno al leuar di quegli risuolti gli occhi; hebbe altro che fare. perche ciascuno diuerse strade prendendo, a questo & a quel uolo delli sparauieri drizzò il corso, & si uiddè in tal occorrèze, che chi al cane cominciò a gridare, che non cōtento d'odorare gli incontrati augelli, si uedeua abboccarli, & chi allettando i pigri & stanchi cani, si drizzaua tutto lieto colà, doue la guida del già cane allettato lo conducea. Per la qual cosa non molto andò, che si uiddè finita; dico cō tanta sodisfatione d'ognuno; che se fù somma la gioia in su'l fatto, non fù minore dipoi; che giratosi il camino uerso i liti del mare, non era altro; che festosa armonia, il sentire hor questo lodare le prodezze del'uccel suo, hor quello biasmare i tardi & sconci uoli de l'altro; hor uno dar conto de la prefura di questa quaglia & di quella, & hor altro de gli errori disordinati d'alcun caualiere, che d per troppo indugio, ouero per troppa fretta, si fusse per

PRIMA.

mal'esperto mostrato, al che tanto s'aggiungea più solazzo, quanto il tutto era tramezzato con risa, & con motti cōtali, che pungendo & unguendo sodisfaceano a gli orecchi altrui. Il perche, s'alcun riso ui fusse mancato, si colmaua il tutto da quello che gioiosamente nascea, quando ricordando poi si facea, di questi caualieri & di quelli, i quali di cauallo smontati, si erano stati solleciti nel ribauere gli uccelli; che quindi hauean perduti i destrieri, i quali senza guardia rimasi, & da uespe amorose punti, si sentiuano per le campagne uagare. Talche tra questi & altri trastulli partendosi lo spatio del ritorno, uerso il palazzo si uenne. oue poi che la cena hebbe sodisfatto a la fame di molti, che con digiuno haueano il giorno passato, tutti uniti, si ridussero in una Camera, doue il Prencipe co'l suo Conte scherzando, hauea già cominciato a porlo in dolci simiragionamenti. perche d'una in altra cosa ragionatosi per buono spatio. Il Conte risuoltosi al Padre, disse. Gli è di uostro cō-

G I O R N A T A

stume signor mio, non gittare il tempo dintorno uane parole, ma dispensarle in graui ragionamenti. il che conosco quanto si conuenga a me d'imitare; Et tanto piu in questa giornata, quanto trouandosi qui il uostro caro Marcantonio Pagano, mi uiene a desiro di poterlo domandare d'alcuna cosa, che sono piu giorni, m'è stata in core. perche ui supplico per la tenerezza, che deue Padre hauere del desiderio del figliuolo, mi concediate tal gratia, che liberamente possa richiederlo. Io dico questo perche piu uolte & da uoi et da lui hò inteso, l'huomo essere quasi nulla a sua difesa, se de le offese & delle difese non s'hà cognitione a pieno. Et ciò mi muoue; perche Gioan Girolamo Pagano a molti superiore nello schermirsi, scherzando con l'Abbate Artuso; che pur sapete come d'ogni altra uirtù è più studioso che di quest'arte, Io uiddi pure; che il detto Abbate, da piu colpi si difendeua, anchora che ne riceuesse di molti anchora. Hor come dunque può stare, che l'Ab

P R I M A.

bate habbi trouate le difese n'è colpi, & che da tutti non sia stato offeso? Già mi par di conoscere; che da queste operation d'armeggiare, s'acquista il nome di Caualiere, per consequenza obligato alla scienza dell'arme. Onde ui prego; che di ciò si debba al quanto discorrere, talche s'appaghi il desiderio che ne tengo. Rispose il Prencipe. S'a me tocca il dir prima, io direi sempre; che per infinite esperienze s'è uisto, che la natura da alcuno accidente costretta, suole ammaestrare l'huomo, & far di lui in un subito quella mostra, che si farebbe per lungo studio. Et pur ueggiamo, che il più delle uolte auiene, che per molto che l'huomo pensi di uoler fare scielto discorso dinanzi a gran Donna, o gran Signore, inuano si sforza a questo; onde impensatamente, nel ritrouarsì in tal punto, la fortuna, o diciamo la uirtù di essa natura, gli suole porre di quelle in bocca, che pensatamente non si sapriano. Et ciò detto il Prencipe, si riuolsè al Pagano.

GIORNATA

no, & soggiunse. Ma uoi non douete s'ignor Marcantonio mio, mancare alla dimanda del uostro Conte, sapendosi non meno l'amore che ei porta a uoi, che quello che a lui uoi portate. chiaro è; che hora saria tempo di dar riposo alla stanchezza che n'hà data la caccia; non però, quanto piu egli si prolunga il sonno, & massime per rispetto di sì dolce essercitio, piu a tempo, come più inuitato uerrà di poi. Perche mi parrebbe, che prima si ragionasse, s'egli è naturale la difesa al'huomo, ueggendosi la natura hauerlo creato igniudo, si come gli altri animali uestiti & d'arme prouisti. Onde par che s'accenni, anzi ferma opinione s'additi, che hauendo loro l'arme concessa da offenderne altrui, ha lor data per cōseguenza la difesa insieme. Disse di presente il Conte. Dunque a noi che di ragione nō siamo priui, si può dire; che la natura sia stata madrigna, si come a gli irragioneuoli Madre. Allhora si riuolse il Principe al Pagano dicēdo. A uoi tocca il ragionare hoggi mai. Et gia che

PRIMA.

io conosco, che più tempo bisognerà a sì fatti discorsi, potremo i tre giornate partirgli. A cui rispose il Pagano, L'ombra uostrā signor mio, è tale, quale è la chiarezza del sangue, & quella del nome, perche si come a queste due io son' obligato, & di riuierirle & d'offeruarle, così sotto quella io m'affido in modo, che mi tengo sicuro, fin dai colpi delle saette celesti, nō che da i morsi di quelle uelenose lingue, che potessero darmi mēda, perche io, per'ubbidire al uolero uostro, pigli la soma che m'imponete. Il che, poi che hebbe detto il Pagano, fermatosi al quanto, soggiunse. Il difender se stesso, è naturale & commune a tutti gli animali, perche nasce da la natura il conseruare ciascuno effetto, che dipende da lei. Et quanto l'essere è più eccellente, tanto s'è piu forzata in trouar modi & uie, & maniere uarie & diuerse a conseruare detto essere. Ne l'huomo tra gli animali il più eccellente, hà la natura posto estremo studio, perche egli s'habbi a difendere. Et quantunque paia ne gli

G I O R N A T A

altri animali essere stata più diligēte, pure a chi ben considera gli sarà chiaro tutto il contrario. Armato haue ella gli animali d'aculei, altri di corna, altri d'unghie, altri di denti, chi di pelle, chi di cuoio, chi di scaglie, chi di crusta, et chi di testa. Et certo, ad ogniuno ha dato il modo conuenevole da difendersi dal suo contrario, perche Dio & la Natura non fanno cosa indarno. Ma l'huomo maggior di tutti et supremo sopra ogni altro, ha voluto far prouisto d'un armatura, con che potesse da tutti schermirsi. & questa si è la Ragione. Per il strumento della quale gli ha dato & mano & braccio, che conducessero douutamente, & con proportionone quello, che essa ragione ordinasse, & indi la mano medesima fabricasse uarie arme, cō le quali uincesse tutti gli animali, & ogni altro a lui contrario. Ne è dubbio, che nascendo l'huomo igniudo & disarmato, saria stato inferiore a tutti, ma uolle la natura mostrare per questa uia l'eccellenza sua, dandogli la ragione & la mano, arme atte ad hauer

P R I M A

uittoria di tutti gli altri. Essendo dunque l'huomo, naturalmente disposto a difender se stesso, può anchora offendere, & l'offesa maggiore nō è, se nō tra lui et altri a se simile, cio è tra huomo et huomo. Ne questa offesa è del tutto naturale ad esso huomo, perche essendo di natura aiale, detto sociabile, & dilettādogli giustificatamēte oprare, non par proprio del'huomo l'offendere, ma il conseruare amicitia & unione. onde chiunque offende, non par egli sospinto dal naturale appetito, ma secōdo sia tratto l'appetito, ò da mal discorso, ò da concupiscenza, ò da ira. Et così auiene che l'huomo offenda, trasformando la ragione, & il suo dritto, nel torto desio di uendetta, ò desiderio compiuto. Dunque il senso porge cō empito esser buono l'offendere, & uinta la ragione, seguendo il senso, si trasforma in mezzo brutto, auuiandosi fuori di sua natura, a l'assentire de l'appetito. Il Conte. Questi effetti, che nel' huomo la natura produce, quando si uiene a turbare, bramarei di sapere.

GIORNATA

Il Prencipe. Dice bene il Cōte, perche l'huomo è sospinto da moto colerico & empetuoso, che reca alteratione a i sensi; & la ragione de l'intelletto ne uiene interrotta; impero che i primi mouimenti non sono nella balia de l'huomo.

Il Pagano. In quello accidente la colera s'iuua per la strada del core, & naturalmente il sangue per suo soccorso si muoue, onde luno & laltro auuicinati s'inflammanno, & per lo ribollimēto che si fa dintorno al core, ne nasce l'Ira, succedendone l'alteratione, & mouimenti detti, mentre seguono l'appetito. Il Conte. Per che le mani & l'auanzo de la persona s'inalzano ne l'alterarsi? Il Prencipe. Accio habbiano le mani il corso proportionato a l'offesa.

Il Pagano. Questo dall'appetito nasce, ma è natural mouimento, il quale è condotto da quella ignea qualita; perche è del fuoco il solleuar si in alto. Medesimamente l'appetito porge come s'è detto, per suo compimento, questa solleuatione, perche il corso quanto da più alto uiene, più forza

PRIMA.

za apporta, & più furia reca; & indi maggior percossa ne uiene, correndo a l'assentire del appetito. Et parmi sia naturale anchora la solleuatione per auuenire il corso: & ciò si mostra per i nascimenti dell'acque, che per inuiarsi, prima con bolli si solleuano. Il Conte. Ond'è; che nel colpeggiare, più del destro, che non del manco si serue l'huomo? Alle quai parole era per rispondere il Pagano, se non che in quella fu tocco l'uscio, & riferito al Prencipe che i detti signor ueniuaano. perche subitamente itone ad incontrargli, & fatte loro le solite cortesie accoglienze, tra loro d'una in altra parola, dimandarono di che si ragionaua in quel punto. Riferì il Prencipe breuemente il tutto, & tutti lodarono il soggetto. Et il Pagano allhora, replicata la dimanda fatta dal Conte, così rispose. Per i superiori corpi, gli inferiori si reggono, si come uouole il Gran Maestro della natura Aristotile. & molti scrittori affermano, che il moto del Cielo corre dalla destra alla manca. Et Igitone fa

GIORNATA

te simonianza uerificarsi anchora per la sentenza d'Aristotile che tratta del Cielo, dicendo che la destra parte è l'Oriente, & la sinistra l'Occidente; là onde il primo mobile, per natural corso da Oriente in Occidente si trabe, & i uaghi corpi che son sette, da Occidente in Oriete.

Il Conte di Popoli. Altramente par che cammini il Sole.

Angelo Costanzo. Non è degno di marauiglia, s'a noi si mostri il Sole far contraria strada, conciosia che il ratto del primo mobile, per lo suo uolento moto, tira a se tutto il Cielo, con cagione del suo mouimento.

Il Duca d'Amalse. Tai sono i bei discorsi, che nel gustargli, non è gioia; che pareggi la mia. Et per dirui quel ch'io ne sento, non è dubbio, che così per la nobiltà del'esser proprio, come per la prontezza del'esecutione, l'huomo uien riscaldato a uendetta, il quale effetto è proprio de l'Ira.

Rota. Bene la natura l'hà ordinato; hauendogli ne la destra parte posto il fegato, che più uelocemente ac-

PRIMA

cende il suo lato, & ne la sinistra la milza che dona pigritia per l'humor suo.

Il Pagano. Adunque; tanto per l'ordin di sù, quanto per lo calore dato ad essa parte destra, l'huomo riscaldandosi, & del braccio & de la mano si serue.

Angelo Costanzo. Et che al uero s'accosti la conchiuisione del mio Pagano, per questa esperienza s'afferma, che colui che porti graue peso sù la destra, di naturale andamento ne uiene impedito, il che non seguirebbe, se fusse sù la parte sinistra.

Rota. Et pur quãto dice il signor Angelo, si conferma dala ragione; uolendo essa natura, che ne l'huomo la destra sia sciolta, affine che habbi come seruirsene nelle bisogne.

Et Aristotele uuole, che colui ch'è mancino, & hà in suo aiuto la destra, scuopre soprabodanza di sangue, et a questa n'attribuscono la cagione.

Il Prencipe. Di quanto s'è detto, non si dee dubitare, poi che sempre s'è uisto, da che il primo huomo si uenne a turbare. Alle quai parole il Conte d'Alia-

GIORNATA

no, per modestia non osando di farsi udire ad alta uoce, più per segni che per altro diede a uedere, ch'egli bramaua di sapere, chi fusse stato il primiero a turbarsi. Il che conosciuto il Prencipe, come tenero padre del desiderio di lui uirtuoso & giusto, soggiunse dicendo: Per le storie Hebreë, si ritroua che fu Cain. Il

Conte. Degnateui signor mio di risoluermi, se molto doppo Cain, furono le battaglie?

Agn. Costanza. Vuole Giosepho nel primo dell'antichità: che Tubai Caino, nipote di Cain, fusse il primo, che nelle battaglie, conueneuolmente s'essercitasse. Il Conte di popoli.

Et gli posterì secondo Moise & Giosepho furono Giganti che ritrouarono la prima militia anzi a tutto il mondo signoreggiarono secondo Beroso, & altri, & furono nella prima età, inanzi il gran diluuio. Il Conte. Che

arme haueano in quel tempo? Rota. Inanzi Saturno, non hebbero altramente inuention d'arme. Angelo Costanza. Lucretio as

fermando

PRIMA

fermando dice; che le pugna, i calci, & i denti, furono l'arme. Il Conte. Perche cō-

batterono i primi? Il Pagano. Per lo mangiare secondo Diodoro. Perche da diuersè spelunche uscendo, & affrontandosi in mischie confuse, chi uinceua, si saturaua, & non d'altra uiuanda, che di frutti, i quali da lor medesmi nasceano. Il Conte di Popoli. Et

nella seconda età anchora, senza legge, come la natura dettauua, si uisse infino al tempo de Nino & Semirami sua mogliera. Et fu molto brutto nella terza età il cōbattere, per quello che i Cronisti ricontano, affermando che combatteffero alla guisa di fiere. Rota. Et poi con

fassi, per quel che Herodoto narra nel quarto, d'alcuni popoli, che non lunge da Tritone, che è fiume de la Libia, habitauano: dicendo, che le lor Virgini ad honor di Minerua, diuise in due squadre, combatteano con pietre. Il Conte. Dubito, che non si desser poi al ristringere, & a le prese de i capegli. Agnelo Costanzo.

B

G I O R N A T A

Per ciò da molte regioni fù offeruata questa di fesa, che prima si tondessero i capelli & la barba, come si legge de i popoli Abanti ferocissimi.

Il Pagano. Cosloro l'hauean di precetto, accio presa de gli inimici non fusse stata, prima che in battaglia entrassero; & doppo loro gli Arabi, & secondo Homero, quei della Misia, l'hebbeno molto in costume. Angelo Costanzo. In Delfi anchora si legge: che si tolassero quei di prima barba, a riuerenza d' Apollo.

Il Conte. In che effercizio s'auuezzauano quegli antichi, per farsi destri nelle battaglie, poi che secondo gli hauuti discorsi, inanzi Saturno, non haueuano che pugna & calci?

Il Pagano. Sosteneano torniamenti di pugna. & fra gli altri, Euristeo Re d' Argo, mandò per Hercole a sostegno di questo giuoco & d'altri. Il Conte di Popoli. Se i Greci furono in ciò stimati, gli Olimpici ne furono hauuti più celebri. Angelo Costanzo. Per ciò che nel monte Olimpio, presso Pisa & Eliade

P R I M A.

città d' Arcadia, a Giove furono sacrati tai giuochi, da Hercole di lui figliuolo & d' Alcmena. Rota. Secondo Diodoro, & altri infiniti autori Hercole Libico a tempi d' Osiri, fù il più famoso.

Il Conte. Quel che uinse Antheo? Rota. Quegli che hebbe la uittoria del figliuol di Venere, nomato Erice, & uinse anchora Bute di Sicilia Re, da cui fu sfidato; che uincendo, gli donaua il suo Regno. anzi oltre a questi, hebbe uittoria di Schando & di Bussiride in Egitto. Il Conte di Popoli. Plutarco narra di Theseo, et che in Delo ad honor di Nettuno, trouò i giuochi de le pugna, nel qual luogo fù primieramente ordinato il primo de la uittoria. Agn. Cost. Perche Alceo fù parète d' Hercole, uogliono ch' egli per ciò l'imitasse. Rota. Et prima che fusse coronato Androgeo in Athena, nel giuoco de la palestra, & a suoi tēpi hebbe il uanto. Il Conte. Ben costò ad Athena, & a suoi danni se l' seppe. Ma onde in tanto pregio teneão questo effercizio di palestra?

GIORNATA I

Don Costantino. Per cagione che si diueniua per esso essercitio, superiore al nimico: come si uide di Theseo che in lotta uinse Circione et sì l'uccise. Et in ciò legganfi anchora di Polluce i gran fatti. Il Conte. Degnamente si diero ala Coronomia i Popoli. Ma quai di loro erano in pregio? Il Conte di Popoli. Gli Elienesi. Et secondo uuol Diodoro trattando d'Amaso Re, non di sangue reale, ma amator del honesto, che a costui chiesero gli Elienesi consiglio, come douesser fare, che i giochi Olimpici andasser giusti, il qual rispose, non ui giuochi Elienesi. Il Conte di Popoli. Et i Laconici mirabilmente l'essercitauano; onde nella Coronomia, haueano in guiderdone, che il uincitore fusse coronato dal Re, Et nella battaglia inanzi a lui precedesse. Don Costantino. Scrue Plutarco sopra ciò: che un Laconico fù dimandato, perche con gran fatica hauea a terra gittato un suo auersario, che hauea guadagnato? a cui rispose, sarò posto inanzi al Re, combatten

PRIMA.

do contro nimici. Il Conte. Chi fè gli Olimpici giuochi? Rota. Iphito Et Ligurgo; d'e quali Aristotile fa cōiettura da quella pietra, che n'e giuochi Olimpici, per essercitio usauano, oue era intagliato il nome di Ligurgo. Il Pagano. Et Solino uuole, che fusse Hercole Et Alceo, Et che tai giuochi hauesse fatti ad honor di Pelope auo materno; Et tra lasciati, fusser da Iphito suo figlio ristorati. Angelo Costanzo. Et io anche hò letto; che Pithagora Lacedemonio ne gli Olimpji uinse lo stadio; benchè alcuni uogliono che Ligurgo ordinasse che in Lacedemonia, le Donne parimente essercitasser la lotta. Il Conte di Popoli. Et che giocassero anche al Disco; che non è altro che per aria gittare un sasso, si come nelle fauole poetiche si legge; che giocasse Apollo con Giacinto, onde il Disco, cio è cotal pietra, dal fiato di Borea per inuidia spinto giù, recò morte a l'amato Donzello. Anzi, hora che mi souuiene, hò letto; che egli anchora ordinasse:

che i fanciulli saltassero, & facessero alle pugna, & a la lotta, con usanza di tondere a quegli capelli. Il Pagano. In Arcadia Licqone fù il primo, che l'essercitio ritrouò di luttar' igniudo. Per lo che, si uidde seguir quell'uso, che i luttatori s'ungeffero co'l Ceroma, unzione fatta d'olio et di cera, talche le prese che si facea nella carne diuenissero uane per uirtù del'unguento. Et cosi quegli che haueano l'officio d'ungerere, si dimandauano Ceromasfici. Anzi per trouar' il contrario a quel lubrico del'unguento, & per iui fermar le prese, i medemi luttanti, si gittauano adosso il terreno lun laltro, accioche con essa unzione facesse corpo, onde si diè luogo al prouerbio nel uoler luttare, che dicea, senza toccar poluere. Rota. Thucidide, per quanto hò letto, parlando d'e Lacedemoni, n'accenna anchora, che cò olio s'ungeuano ala Coronomia, còcio fusse: che anticamente coloro, che n'è giuochi Olimpici, per essercitar si si rappresentauano, ricopriuano con pāni le parti uergognose

se, et che poco anzi il suo tempo, tal'usanza cessò, & che n'è suoi giorni da molti Barbari s'offeruaua, & massime da gli Asiatici, i quali tutti igniudi s'essercitauano in cotal giuoco. Il Conte. Cote sto è poco al desiderio che hò d'intenderne, perche uorrei che si parlasse come usasser le prese, con tutte l'industrie circostanti. Il Prencipe. Intendete signor Pagano, questo si è un' inuito, che fa il Conte alla cortesia della uostra uirtù, con iscongiurarla, tacitamente ad adempirogli il desiderio che egli tiene. Il Pagano. Questo è di quei fauori, che ad ogni hora mi par riceuere dal uostro bell'animo. Ma questo si è un campo, doue poco potrò allargarmi: la onde il difetto d'e libri, per le roine continue auenute a danno della misera Italia; sarà cagione che còl poco poter si leggere dintorno a questo, io poco anchora ui sodisfacci. Pure, per quel che si legge, mi pare che dal'antico Hercole sia dato lume ala presa del mezzo, nella lotta che fè con Anteo;

GIORNATA

per cio che leuato che l'hebbe in alto; senza farzgli co'l pie toccare il terreno, sì fortemente lo strinse co'l robusto delle sue braccia, che lo costrinse a dar fuori lo spirito. Di questa inuentione si fer' i posteri poi seguaci, & come corpi non eguali al forte Dio nelle forze, posero in uso di calare giu con grand'empito: i loro auuersari, che nel uolersi poi sostener sù le gamme, non ci trouauano alcun sostegno. Et se per Hercole s'hebbe la lotta del mezzo, per Antheo in quel punto, ne fù mostrata quella del collo; & indi da Erice quella delle gamme, si come l'altra della infurcatura che così nella nostra fauella noi la chiamamo, quando per dare a terra il luttante auuersario, gli si pone la mano, là doue si uede che le coscie par che formino le lor forche. In modo; che scorsò alcun tempo si dierono pur' i posteri all'imitatione di queste lutte, & per trouare il contrario a quella del mezzo, hebbero ricorso all'industria di porre sotto il mento del luttante auersario, la palma della mano, sì che le punte

PRIMA.

d'e diti facessero ad un tempo offesa a gli occhi. il perche con questo impaccio che altrui dauano, liberauano lor medemi ad un tempo da quell'essere pur' impacciati nella presa del mezzo, la quale fù cōfermata per annullare quella del collo. Et indi procacciandosi la presa delle gamme, si fortificauano sù la terra talmente, che in parte si difendeano. Ma quel che più importaua, si era; che in quello stante mandauano le braccia per soura gli humeri, & da quelle uenendo cinti, non dauano spatio a solleuare lun laltro, sì che le piante d'e piedi mirasser l'aere. Ne lasciarono tutta uia di procacciare le industrie, per annullare la presa dell'infurcatura, la onde dintorno a questo, si fer' sollecciti a far legame al collo de gli auuersari, facendo sembianti che cadere douessero; per loquale abbandonarsi all'ingiufo, si slegauano da quella presura, per non potersi di leggieri sostener con le braccia il peso. Il che tanto più segue, quando è meno auinta la presa. Si dauano anchora sù le prime mosse, alle spinto, per

GIORNATA

ributtare indietro l'un l'altro, & per far uanti quegli atti; che hora da questa parte & hora da quella dauano cenni di procacciare il uantaggio. Il Con. In modo che sono hoggi di affinate talmente cote le pratiche; che in molti luoghi sene uede esperta gente, & per lo stato del signor mio se ne fa molta professione. Il Pagano. Et che sia il uero, anchora fuori del giro del nostro cielo, è molto in uso, si come si uede nella Britannia, oue co'l modo de la lotta, par che imitino quei del' Arcadia, che al tempo antico, si rappresentauano tutti ignudi per cotale essercitio, perche di pelle strettamente si cuoprano, solamente per non dare ferma presa nel corpo. Il perche, quasi sempre costoro si danno alle strette lutte, & per ciò sù l'industrie ad ismuouere la fortificatione d'e piedi, lequali come sapete, son poste in urti, scauezzate, sgammate, ancorrelle, & uncini, poi che con altre uoci non so io batteggiarle, se non con quelle, con che si trouano batteggiate per lo più della nostra Italia. Et

PRIMA.

per dire più oltre, nò per ciò han lasciato di ritrouar l'arte in opposito delle lutte sopra nominate, ne di preualer si de l'altre industrie, tutta uolta che i lor' auuersari inuiano la mano a far presa: imperoche se fanno ciò con la destra, subito quella prendono co la manca, aggiugēdoci tosto l'altra in soccorso nello storcere di quel braccio. Et doue prima si trouasse auuiata la manca mano, fanno come colla destra si dee procedere nel atto sopra narrato, il quale uale a scauezzare il braccio, & a porlo a terra. Sole anchora alcuno nel procedere a cingere il collo, & la cintura co'l braccio, legarlo incontanente su'l gomito co'l contrario braccio, accioche piu inanzi nò proceda a far presa, & in ueloce tempo si da da l'altra parte, attrauersandogli il piè, in quel tempo, inanzi. Et se in quell'atto no'l pone a terra, subito studia di dar delle smosse, & cotante, finche l'induca a misurare la terra, ouero del tutto gli smuoua o scauezzar il braccio. Ma quando alle strette incorrono, si uede come si preualono delle sour=

GIORNATA

anche ne luna & ne l'altra maniera da noi usate, & se pur caggiono nella presa partita, ci fanno nelle lor lutte comparere belli andamenti. Ma quello che per lo piu è lor proprio, si è l'atto di trappassare il piede inanzi, a i duo del nimico, dandosi dal contrario lato del piede oltre passato. Et tal ch'io non taccia de i costumi de gli altri Barbari, i Pollacchi, ueramente nelle scauezzate, nelle spinte, & nell'ancarelle, senza molto accorgimento son possi. è il uero: che facendo acquisto della presa del mezzo, solleuano l'auuersario, con raggirarlo talmente per quel che s'è uisto, che ne diuiene stordito, talche ne seguirebbe, che lasciandosi, da se medesimo si darebbe a terra. I Siciliani, per dire di loro anchora, si uede come usano la lotta che così chiamasi del Cozzetto; la quale altro non è: che uno scansar di persona, attrauersando a l'auuersario il pie inanzi, quando furiosamente gli uiene addosso, dandogli per aiuto dell'inganno, colla mano tra il capo & il collo. La quale industria, dicono; che

P R I M A .

Souuenne loro, dappo che fù superato il Re di quelle parti dal grande Hercole per souerchio ualore. Nella Romagna si scorgono tutte l'industrie Oltramontane, & le lutte di Garzane, & di spunta piè, & di sgammate & d'uncini che habbiamo dette, & altre che lungo sarebbe a contare, & non senza recarne noia alle uostre orecchie. Et così anchora, se de l'altre che s'hanno in usanza per lo nostro Reame, uoleffi per uia di narratione discorrere, non saprei, s'io ne uenissi sì tosto a capo. Ma in breue conchiudo, che i nostri paesani, sono piu ch'altri istrutti di tutte diuerse lutte, delle quali hanno sì ben colto il fiore & il migliore, che non hanno che piu aggiungerci. Et se pure per altri nuoua industria si troua, non si tosto compare, che è uinta dalla contraria. Ma che si potrebbe piu dir di quelle che s'oprano solamente sù le principali? come a dire nelle Garzane, nelle spallate, nelle uolte di schiena, & nell'altre di tante guise, che m'è forza lasciarle, perche non ui paia d'hauerci speso

GIORNATA

tutto il mio studio. Il Conte. Vorrei far per solamente, quale è parte piu propria, ouero nella lotta piu necessaria, la destrezza ò la forza. Don Costantino. Io mi credo, che amendue ui concorrano & che luna mendichi da l'altra tutto quello che il bisogno richiede; parendosi che l'huomo gagliardo, poco uarrebbe senza esserci destro, si come il ben destro assai più, tutto che fusse scemo di forza. Angelo Costanzo. Cote sto credo pur'io, & m'induce a crederlo una fauoletta poetica, sapendosi che i Poeti non fauoleggiano indarno. Il Prencipe. Mi sarà gratia signor Angelo di superlar. Costanzo. Fingono Patron mio, che Cupido, fanciullo come sapete, & sempre igniudo, si desse alla lotta il dio Pan, che è il nume d'e boschi, il quale si dipinge cornuto, horrido a uedere, incolto, & essempio di Capra dal mezzo ingiufo, & sempre igniudo nel destro lato, con altre assai figure che i poeti gli danno, che non sono qui necessarie a dire. Il Conte. In modo, che mi par di cōprendere, che il uincitor della

PRIMA

lutta fusse Cupido. Agn. Costanzo. Così fù a punto, & così prouarete anchor uoi signor Conte, quādo entrata nel uostro core uaga donna & degna di uoi, uorrete far forse proua delle forze amorose. & ciò ui fa chiaro la lotta che io dico, poi che Amore così cieco & fanciullo, pose luttando a terra il Dio Pan; che il tutto significa. La onde si può comprendere che Amore è uincitore del tutto, il che i Poeti sotto la figura de la lotta dipinsero, sapendosi che in cotal' esercizio è di mistero & di destrezza & di forza più che in altro che sia. Et già era il Cōte per rispondere al Costanzo, se l'Abbate Artuso non interropea la risposta. Perche, come quegli che stā co dalla caccia, et più sōnacchioso che parlāte s'era mostrato, desiderādo che al ragionare si desse fine, soggiūse alli discorsi fatti, dicēdo. Nō bisogna parlare di quel traffurello Amore; che io ne credo questo & uia più. Et io per uno, non c'hauessi mai fatto con lui ala lotta, come m'hà spinto a terra ben mille uolte et ciò ui dico, per nō

GIORNATA

recai il testimone de gli Aristoteli et de i gran
Salamoni, che pur egli hà uinti & si uede uin-
cere. Vi dico in somma; che egli hà la uera ar-
te delle sgammate & dell'ancharelle. & credo
che fusse allhor bella uista quando afferratosi al
cuoio pelofo del dio Pan, gli daua scosse, a pun-
to conuenueuoli à bestia. al manco egli che hauea
le corna, se ne fusse al bisogno seruito. Ma che
uagliono ui dico l'industrie con questo Amore?
parliamo d'altro per gratia, perche mi uien fliz-
za, ricordandomi di quel che hò fatto, & di quel
lo che a quest' hora non posso. Et ciò detto, con
riso pieno di dolce sdegno, tornò a dire. Ma egli
è, ò signori, già mezza notte sonata, & per raz-
zionare delle battaglie, che si denno far con i fer-
ri, non ui ricordate dell'altra, ch'è necessario far
con i denti. Io non so che mi dica di uoi altri bog-
gi mai, se non che doue la caccia induce fame a
ciascuno che in quella s'efferciti, pare che ado-
pri il contrario in uoi, se pure per auentura non
si fa a bel studio, perche io facci il mio dente
d'oro.

PRIMO

d'oro. Il Duca d'Amalse. Per me tan-
to signor Abate, poteuete ben star digiuno per
questa notte, sì m'era il pensiero dalla cena lon-
tano. Il Conte. Et se da me tal pensiero
s'era pur lontano, hor che direte uoi altri signo-
ri, i quali a ragione potete dar piu luogo alla fa-
me? Il perche, d'uno in altro motto, sopra il
mormorar dell'Abbate Artuso, fu conchiuso
che s'hauesse a cenare; & il Siniscalco rappre-
sentossi di subito con le uiuande. le quali in quel-
la che nelle mense fur poste, uoltosi il Conte a
sì nobil drappello, disse con uiso piaceuole, &
tutto ridente, se la mia seruitù, merita appo uoi
signori, premio in alcun tempo, sia questo io
ui prego, che dimane doppo la caccia, si debba il
preso ragionamento seguire. Il che detto, si mi-
sero a tauola, oue oltre gl'altri apparecchi, si uide-
dero anchora quattro pastoni in apparenza, &
sì bene dal di fuori lauorati in bella et sottil giu-
sa, che ciascuno haurebbe stimato, che ueramen-
te ripieni fussero di delicati mangiari. Di

GIORNATA

questi, due furono nel capo de la tuola posti, et altri due nella fine. Et talche alcuno da gola spin to, non ardiffe così di subito porui mano, hebbero ministri intorno che gli guardauano, con accenare a gli assideti, che quegli non eran cibi se nò da gustar doppo pasto. Il perche uariati gli infiniti seruiggi tra uarij suoni et canti, s'era già peruenuto al dar dell'acqua alle mano, quando l'Abbate Artuso, per sodisfare non meno al suo desiderio, che a quello di tutta la schiera, con dolce & gratoso sorriso, disse. E mi pare; che il Siniscalcon' habbi pur troppo fatti satolli con le diuerse ciuanze, ma non toltaci per tanto la fame, che habbiamo di dar di morso nelli pastoni. & perdonimi la sua nobile cortesia, non so che crianza è la sua, uolerci quì tenere alla guisa di Tantalò, dico con le uiuande infino ale labra, & poi farci astenere da quelle. Ma per Dio, sia che può. Se Adamo il primo padre, per assaggiare del pomo interditto, non curò perdere l'immortalità del corpo, noi che siamo satolli a

PRIMA.

fatto, non debbiamo parimente mirare ad altro, perche dal nostro lato siamo disposti di uolere di cotal frutto mangiare. Et ciò dicendo, & inuitando pur gli altri a far' il simile dal lato loro, pose tosto le mani ad amendue i pastoni, liquali scuerti che furo, ne saltarono fuori due ferocissime quaglie, in modo che incontratesi con l'altre due che dal lato opposto comparueno, si fero uire con quel cotale lor borbottare, che fù marauiglia, non che diletto, il uedere, come l'una auentandosi a l'altra con ale aperte, si sforzaua, co'l becco a morte trafiggerla, nò senza testimone di molte piume, che sulte da gli spessi & uolendeuoli colpi, et indi per tutto sparte, mostrauano uera sembianza di quelle spoglie, che ne i contrasti di Marte, iui si ueggono come trophèi. La qual battaglia cotanto durò, insinche una di loro, in ciascuno de i duo campi, hebbe l'auuersario del tutto uinto, & come uero campione & uittorioso, mostrò il nemico & nel campo & ne la gola con punture trafitto. Il che non

GIORNATA

passò senza hauer raddoppiata la presa gioia d'e
riguardanti, considerandosi tanta fierrezza in
si piccioli animalletti. Ma che marauiglia per
Dio, se quel sprone amoroso, che punge nò pur
questi animali, ma tutti altri del'uniuerso, si ue-
de di che possanza egli sia? perche, se per natura
le istinto, questi augelletti, per gara d'amore uen-
gono a sì fatti combattimenti, cosa che il gran
Stagerita non niega, egli non sono da biasmare
coloro, che traggono alle uolte diletto di uedere
le battaglie ch'io dico. Et se questo diede in quel
punto diletto a circostanti, crebbe anchor tutta-
uia, poi che l'Abbate Artuso, nò restandogli piu
che uedere, con roca uoce gridando disse. Io mi
aueggio signor Scalco, che uoi ne prolungate a
bell'arte la cena, tal che sopraggiungendoci l'al-
ba, lo spatio del giorno, che s'hà da dispensare
alle caccie, si dispensi nelle morbidezze del let-
to. cosa che io soglio schifare, come quella che nò
si conuiene a miei pari, usi tutta uia nelle ueg-
ghie, & tra gli studi uolgèdo carte. Hora Dio

PRIMA

facci, che questa notte riesca in bene. Et cò em-
pito di tauola alzato, scorse in due passi tutta la
sala, non senza risa & solazze uole motteggia-
re d'ogniuno. Et già tutti pensauano di fare il si-
mile, dico d'hauer ricorso al riposo, quando a pe-
na da le risa cessati, furono da gran rumore so-
pragionti, ne potendo di ciò all'improuisa hauer
conto, furono da uoce mossi, dicente; partite i due
fratelli che non s'amazzino. Tutti ad un tem-
po leuatosi, colle mani alle spade, mossero su
quel principio, noioso strepito, a l'uscio della sala
a parte a parte correndo. Et furono in quel subi-
to tanti i torchi, che accesi còparuero da tutti la-
ti, che nò pareua già esser notte, ma giorno chia-
ro per Sole, che da nebbia non sia uelato. Et con
tutto ciò, a pena su'l comparire che fero, si po-
terono raffigurar Gioan Girolamo Pagano, &
Mutio pur d'e Pagani, i quali con due spade a
due mani, iui s'appresentorno, barbottando lun-
uerso laltro, con colpi sì fatti, che ne stupiua cia-
scuno per coraggioso ch'ei fusse. Ma il S. don

GIORNATA

Costantino come quegli ch'era consapeuole del lor gioco, disse di subito ad alta uoce, Fermateui Signor miei tutti, che uederete duo ualent'huomini. Alle quai parole furono di molti che contradissero, affermando turbati, che non si douea permettere, che duo giouani con spade a due mani, & disarmati come pareano, seguissero cotal giuoco. Et il Prencipe, & il Duca d'Amalse a punto, auenga sien cauallieri da non trarre da tai giuochi spauento, pure e si turbarono da repentin motiui: & più si farebbero, se non che furono dal Pagano accennati, che tra duo cotali congiunti, haurebbe il giuoco hauuto felice fine. Il perche, dato luogo a i combattenti, i due giouanetti, che a pena il primo fiore sù le guancie mostrauano, si ferono inanzi con' gli spadoni. & tutto che il lor uestire parebbe ordinario, erano non di meno sotto couerta armati in bianco, che niuno d'e circostanti per molto accorto che fusse, l'haurebbe stimato. Et quello che parue più corrispondere, si era che in testa Cappelli hauea

PRIMA.

no, & fatti in guisa, che nel subito toccargli sù, il uolto da una maschera di ferro ne ueniua couerto. Et il medemo ch'io dico, diero a diu edere amè due, mentre ad un tratto, dato un passo in dietro, mostrando da quell'atto far nascere piu fiere percosse, & date le mani sù lor Cappelli, onde i uisi rimasero armati, tosto furono con la man sù la spada; & per Dio con tanta rattezza, che sembraro duo folgori che si raggirino discorrendo. Et così in rattissimo moto, il Mutio con atto di man dritto, (che tra schermitori così si chiama) procese per la uia de la testa, spingendosi auanti co'l destro piede. Nel qual'atto il Gioan Girolamo, trapassò inanzi il pie manco, porgendo la sua spada, nel mezzo de l'altra, con iui farci una croce cotale: oue non sì tosto egli uenne a schermirsi dal colpo, che pingendo il destro, con uicende uol mandritto uer le gambe gli fè risposta. perche l'auuersario, con dritto parare, per basso, trouò subito sua difesa; & senza indugio, ritornò con rouerso per lo uolto di Gioan

GIORNATA

Giolamo, il quale schifatolo a dietro, nō perdè tempo nel farsi inanzi, & nel corrergli addosso, con la punta uerso il petto: quando Mutio ribattendola co'l dritto taglio, pinse pur'egli inanzi la punta de la sua spada. & già l'hauea discouerto, se colui con l'elsa (che tal si noma il trauerso ferro nel confine del manico) non facea uazna la percossa di quella pūta: Impero, che a quell' hora nō haurebbe potuto hauere ne altro agio, ne altro tempo. onde fuita che l'ebbe, diede subito andamento ad un rouerso per le sue gambe, con ritirare insieme il suo destro piede in dietro. Il che imitando pur'esso Mutio co'l farsi indietro, trouò la medema difesa con ischifare il colpo; allhora che Gioan Grolamo, con poderoso mandritto ritornò per la testa; sì che, se nel farci riparo per dritto, non era colui aueduto et presto, nulla gli haurebbe giouato il trouarsi di ferro couerto il capo; onde senza dar tempo, con incrocicchiare le spade, trapassò molto il piè maco, con auentarsi nel lato dritto del Gioan Giro

PRIMA.

lamo, ponèdo la sua manca mano, sopra il destro braccio, scorrendo a prendere il manico della cōtraria spada, con indrizzare ad un tēpo, la punta de la sua uerso il petto. Per la qual cosa, colui accortosi del periglio di perder la spada, tosto cō la destra abbandonando l'arme, lo cinse co'l braccio ne la cintura. & nel far forza, per ridurlo sù l'anca (perche cō ogni altra picciola smouitura, l'haurebbe a terra posto) Mutio, come auisato et scaltro in sì fatte lutte, lasciò cō giusto tempo la man della spada auuersa, et cō quella fè legame al collo del Gioan Grolamo, ordendogli una garzana; che, così tra luttanti si noma l'atto che fa la gāba, mentre trapponendosi tra le due altre cōtrarie, quasi hedera che serpe ī torno, uiene ad auolgere una di quelle, perche poscia con uno sforzo di spinta, ne facci scorrere l'altrui piede, et a ruina uenire. ma auedutosi di qst'atto il Gio. Ger. come uersato ī una disciplina medema già che la presa, per lo difetto del tēpo, nō era in tutto ristretta co'l gōbito destro, a grā forza spise

GIORNATA

quella parte del Mutio, che è sotto l'ascella manca, abbassando cotanto il capo, che dal legame si sciolse, & con tanta destrezza, che fece a circostanti marcar le ciglia. Et già che il Mutio si ritrouaua di presa uoto, sarebbe per l'urto caduto a terra, s'egli non fusse stato della persona sì aiutante, & di giudicio tanto accorto, auenga che sconcio a uedere nell'attitudine fusse rimasto. non di meno, ad un batter d'occhio, & con tempo ben misurato, si riscosse in se stesso, giungendo la man su la spada. al che fare, non fu tardo anchora dal suo lato il Gioan Girolamo: & con motto sì destro rassettati si uiddero, che parue a riguardanti, luno hauer dato a laltro, cotale spatio d'accomodarsi; cosa che non fu già, ne con intendimento auenuta. Et così, senza dimora alcuna, s'auentorono l'un uerso l'altro: & primieramente il Mutio inuidò una punta per lo uolto, & il piè manco inanzi, trapassando di poi co'l dritto; perche gli uenisse in acconcio, di percuoterli con mandritto le gambe. Ma l'effetto non riuscì

PRIMA.

conforme al uolere; perche Gioan Girolamo standosi su l'auiſo, in agilità hebbe la punta, & con mandritto se ne schermì, per cioche la punta co'l mezzo mandritto al disopra l'impedì, & il mandritto co'l simile al diuſo si difese. Et in quello stante si fe oltre con punta, fuidolo dal intendimento del colpeggiare, seguendo poi con rouerso che fea cenno alle gambe, & con tanta uelocità, che non hebbe colui tempo di trouarci riparo con l'auanzo de la spada, fuori che con la punta. Et se con ritrare il piè, non hauesse schiso il rouerso, sarebbe stato percosso il Mutio, il quale tornò di subito il piè nel luogo perduto, menando una punta per lo dritto del uiso. & facendo ſembante di tirar di mandritto, lo cangiò in rouerso con trappassare il piè manco inanzi. In modo che il Gioan Girolamo, non ritrouandosi in agilità di schifarlo in dietro, a quanto più egli poteò, si fece inanzi, sbarrando la spada nel trauerso de l'altra: ne fu sì presto n'e suoi ripari, che'l Mutio non si legasse con esso lui, per

GIORNATA

farci la lotta del' uncino, così nomata, facendo innanzi il medemo pie manco, con porlo dietro il pie dritto del Gioan Girolamo; dandogli ad un punto medemo la manca mano su'l petto. Et se de la malitia non si fusse di presente auisto, haurrebbero le spalle da terra pigliata poluere. Ma fù il Gioan Girolamo così presto ad alzare il piè destro, che fè uano ogni sforzo, & ogni intentione del Mutio. Et uedendogli la manca mano fuor de la spada, l'inuidò una punta uerso il petto; laquale non fù Mutio tardo a schifare, co'l dar si di banda, senza perder punto di spazio in giunger la mano su la spada, et in d'adozzarla co'l debito; impero che con repentino reuerso nel dritto de la destra spalla auuò la sua spada, hauendo per fermo, iui a la scouerta assalirlo, ouero nò in atto di farci scudo. Ma il Gioan Girolamo, a guisa di Leone, a suoi ripari prestissimo, inalzando le mani, talche la punta de la sua spada (si come auenne) si trouasse al diggiù, fece in modo; che nel mezzo di essa spada, ne uene

PRIMA.

la nimica a darle su. Ne molto indugiò a farli la presa, lasciando la destra mano da la sua spada, con cacciarla per lo basso di quella, ad arriuare scura la spada nimica, in guisa; che co'l braccio fè legame ad amendue le mani del Mutio. Et in quella; che co'l braccio tetaua far leua, cioè un'atto di forza, acciò la spada del Mutio, gli fusse fuor de le mani caduta, incotante colui che se ne uide a rischio, lasciò la sua destra mano da la sua arme, et nel manico de l'altra, la puse. Onde seguì che il Gioan Girolamo, senza altramente segarsi da quel legame, co' la sua destra, fè presa nel destro braccio del Mutio, facèdo leua, talche la spada ne cadde a terra; & ad un tēpo stese anchora il suo destro piede ināzi al destro del Mutio, tirandolo per lo braccio a se, acciò ne fusse seguito il suo gire a terra. Ma Mutio nelle lütte di cotai arme esperto, & a pochi secondo, subito il manco pie da dietro, tra l'una & l'altra gamba distese, ad arriuare pur' il piè manco del' auersario, innanzi attrauersandolo, con darli

GIORNATA

la man sinistra per un gran urto su'l humero de
stro; talche diè segno di cadere più d'una uolta.
E haurebbe fatto compagnia a la spada di Mu
tio, se'l muro, ch'ei trouò per appoggio, non gli
fusse stato saldo sostegno, & fù si presto il Mu
tio a ripigliar la sua spada, che ui furono tra ci
costanti, che hebber per certo che fusse stata al
tra spada, & per altre mani nella sua posta.
O che dolci applausi indi seguirono uerso i due
giouanetti. o quanto fù in uero il tumulto che di
questa & di quella uoce confusamente seguì,
cui fine non era poi altro, saluo commune lode
mescolata cò merauiglia, che l'ardire, la destrezza,
la forza, & l'esperienza lodaua, di duo co
si esperti campioni d'arme. Ma il Pagano, co
me maestro di sì rari discepoli, haurebbe per
gioia interna mostrate lagrime aperte, se non
gliene hauesse uetate da l'altro oanto, l'hauer ui
sto ne i duo giouani del suo sangue, molti segni
di gara, non senza il bollore, che riscalda la cole
lera, allhor che la giouanezza inconsiderata,

PRIMA

s'insuperbisce nell'appetito del uincere. Et staz
to alquanto in atto di uoler dire, non senza darne
aspettatione bramata, a quegli riuolto disse.
Hor'udite figliuoli, poi che la tenerezza del san
gue mi sprona a questo. Il bello & il uago che
ne i giuochi è tenuto, facendosi presa, è il disfar
di quella. Et tutto che, sia sconcio uedere la osli
nation nelle prese, non di meno, se ben'amendue,
non sete in questo errore incorsi, fallo si può già
dire essere stato, che luno nimicheuolmente hab
bi fatto uano l'atto de l'altro. Et auenga, gli an
damenti siano stati lodeuoli & belli, non per ciò
si può dire che il giuoco sia stato da scherzo, si co
me da scoruccio più tosto. perche, saria stato loz
deuole, che quale fù il principio del giocare, taz
le si fusse anchora mostrato il fine, dico l'esserui
trattenuti sù quello, con gli andamenti semplici,
& pian piano ne i composti, & un pò poco ne i
raddoppiati, uariandogli però tutta uia, & con
quei caminando & nell'offese & ne le difese;
con offeruarci i tempi, quando lun piede et l'al

G I O R N A T A

tro uariare si debbono, o quando discorreuoli
far si inanzi, o quando ad un d'e lati girarsi, o
quando a dietro muouer si. Non basta o giouaz
netti sapere il giuoco cōpiutamente, poi che egli
non si può chiamare compiuto, non offeruando
ci più misura dell'offeruata; nel ripararui da fer
mo a fermo, & nell'andamento del ferir per ri
sposta, & nel impedire la cōtraria spada al far
si in dietro & al pingersi inanzi ferēdo, & in
fomma nel alternare i tempi, con fargli uedere
quando si dee uenire all'auuiamento della spa
da di dritto taglio, quando di falso, & quando di
punta, & hora inanzi il tempo, hora nel tempo,
& hora doppo il tempo. Il perche, parmi di ri
cordarui, come si debbono uariare i giuochi, &
benche n'abbiate molti accennati, secondo l'op
portunità, & come a combattenti si conuien ue
ramente, pure affine che questi signori n'haues
sero hauuto, piu distintamente contezza, doue
uate già farlo, facendo da lun giuoco nascere
laltro, come sarebbe dal largo al ristretto, dal
determinato

P R I M A

determinato al tentato, dal tentato al fitto, alternā
dogli però tutta uia, hora in giuoco d'assalto, ho
ra in ricercare di spada, quando con mouimenti
di persona, quando di giuoco appostato, quādo ne
i uitij di spada debole tentata ad inganno, quando
di spada ferma, & quando di sfuggita. Et già
che questo e pur poco, deueate hauer' auertenz
za di uariar lo scbifare; che mille fiate hauete
inteso da me, come egli si dee fare, hora con la
spada, hora con la persona. Et sarebbe stata uas
ga uista anchora, mostrarci la difension di
tutte le Guardie, con le rotture di quelle; &
indi procedere a quegli inganni, con che si uince
il nimico, allhora ch'egli procede al ferire; oue
ro qualhora stà sù l'auiso per attendere la con
traria offesa, ò quando dee passeggiare da luna,
& quando da laltra banda; ò qualhora si deb
ba stare su'l trapasso d'e piedi, & ne i colpi de
la cambiata di quegli. Perche io lascierò di pro
cedere più inanzi, per noia non recare a questi
Signori; sì perche non si consente dal tempo,

D

GIORNATA

assai piu atto a spender si ne la quiete, che in si fatti discorsi. Ma talche s'amendi il fallo già scorso, apprestateui dimane, tornati che sieno questi signor da la caccia, a dare lor nuouo spasso con altri stormenti d'arme; recandoui a mente, che non habbate a darmi cagione, che io habbi a coreggerui, cosa, che in si fatto luogo si disconuerebbe Et a me & a uoi per tanti giusti rispetti. Et con queste & con altre parole, parue a tutti (anchora che notte fusse) che il Pagano induceffe rossore nelle guancie de i duo giouani. i quali in quello che prescògiedo; l'honorato Duca d'Amalfè, uerso gli altri uolgendose disse, Questo abbattimento è stato bellissimo, anchora che ad un tempo n'habbi dato & gioia & noia. Gioia, nel'hauer uisti i colpi con tanto aere, & proportionata misfura, & così bene a tempo mossi, che nel pascerci gli occhi, n'è stato saue cibo. noia poi da laltro canto, l'hauer uisti i colpi delliberati, & con tanta destrezza & forza, senza luno dar

PRIMA.

tempo a laltro, & tirati con fierrezza, quasi hauessero diffinita capital lite, che non n'è parso un' atto di giuoco. & ciò tanto più, quanto s'è uisto, che luno habbi rubbato il tempo, che gli è stato possibile, a laltro, ingannandosi con gli atti finiti, uariando i termini della spada, & ogni altro mouimento, affine che laltro ne uenisse a preuaticare: senza hauere luno a laltro risguardo, perche fussero rami d'un ramo pollo me demo. Et talche il giuoco piu n'empisse di gioia, sono a bel tempo uenuti & alle prese & alle lutte, che pur s'è uisto, come sono state sì risolte, che a pena n'han dato spatio di respirare in uederle, sì per gli atti terribili, sì per la nouità non più uista. Ma il signor Marcantonio, come Cavalier saggio, non hà uoluto fare lor buono, quanto s'è uisto; sapendo come giudizioso, che pericolo sia, il dar uanto a giouani arditi, in quello che essi oprano arditamente, ueggendosi che i si fatti, qualhora sono lodati di qualche lor atto lode

GIORNATA

uole, non si sforzano a douerci auanzare, ma standosi in quello; si credono per le lodi hauute, ch'essi siano giunti al sommo d'ogni uirtu. Et piu oltre haurebbe seguito il Duca; se non che l'Abbate Artuso, ui si trapose, & giouosamente interrompendolo, disse; Signori a me non par marauiglia quanto hò uisto sta notte con le due spade; perche tutti costoro che sono dei Pagani, hanno il ceruello su la berretta. Et però, già che il sonno c'inuita, andiancene io ue ne prego, & se non sapete la strada, ecco ch'io come primo, sarò la guida di tutti. & dicendo così, & inuiandosi l'Abbate Artuso, non solo mosse riso & giuoco a la bella brigata, ma fu cagione che tutti d'accordio si leuarono sù, & a gli alberghi n'andorono. Il Montiere, secondo il suo solito, mandò ad effetto il uolere del Principe, a cui piacque ch'egli ordinasse la caccia per la uia del Paleo: luogo sì bene di mura cinto, & copioso di fiere, oltre a l'esserci da la natura non

PRIMA.

ad altro disposto, che al giuditio di quanti lo ueggono, è raro nel mondo; & conforme a tutte le immense & rare grandezze

Ze del suo signore.

Il fine della prima
Giornata.

D ii

GIORNATA SE
CONDA.

IA A i messi del nuouo
giorno, i fioretti comincias
uan a leuarsi sù per e praz
ti, mercè deluigore pres
so da l'amica ruggiada. ne
la sampogna, che a quell' hora per le cam
pagne si fa sentire, hauea co'l suo suono dez
sti i uicini, quando il Prencipe leuatosi con
i fuoi, fece quei signori destare, i quali per
la poca quiete presa, ad ognialtra cosa hauea
no il pensiero, fuori che al douersi leuare sù.
Et erano gia i Caualli uenuti per le caccie or
dinate, quando ecco che iui nuoua caualcata
comparue, per accrescere, si come a la sor
te piacque, così rara & nobile schiera. Di
questi che sopraggiunsero, parte mostrò seguire
il uiaggio di Roma, per la creatione dal nouello
Pontefice, & parte mostrò esserci a questa
uenuta, per godere dico con gli altri, le giornate
delle festeuoli caccie, sì n'hauea la fama dato gri
do per tutto. Tra questi fù il. S. Anton Doria

GIORNATA

al cui giungere fu fatto l'honore, che si conuiene al ualor d'huomo, conosciuto non solo per ogni pendice de la terra, ma per lo seno di tutti i mari. Vi sopraggiunsero doppo lui il signor Giulio Cesare Caracciolo, & il signor Antonin Marzale, & altri lor pari, d'ici spirti singolari, & chiarissimi per uirtù nella patria. i quali giunti che furono, & con accoglienze ben uisiti, parue al Prencipe di menare l'unita schiera al suo Palco. In modo che non sì tosto peruennero al bel luogo, & si fero per entro sentire, che i desti animali pe' lor couili, come Caurioli, Daini, Cerui, conigli, & Cinghiali, non sicuri ueggendosi da lor' auersari, ecco che da questa parte & da quella, si fecero con ispediti corsi uedere; & hora a questi & hora a quelli, sbizzogottiti appressandosi, sempre in guisa che mostrauano lasciarsi prendere, per buono spatio, dierono del loro stratio, marauiglioso piacere; oltre quello che fù preso da tutti, considerato che fù il luogo, così bene da la natura a tali effetti

SECONDA

formato. per cio che nel mezz' di lui, si uede un lago profondo, che al dintorno nò pur è cinto da sassi, ma d'arbori folti ripieno, non senza infiniti animali. i quali sempre che da cani son ricercati, sono costretti per loro scampo all'ingiu nel lago gittarsi, & per mezz' di quelle acque procacciarsi salute; con tanto uario diletto d'è circostanti, che sarebbe stato infinito, se l'aria non si turbaua in quel subito. perche l'una nebbia seguendo l'altra, ne seguì da indi a poco, una pioggia cotale; che se bene fù intoppo a gli altri spassi, fù al meno cagione che il Prencipe & gli altri si ridussero nel palazz'. oue per ischifare la pioggia che anchor duraua, doppo uari ragionamenti piaceuoli, prolungarono le hore in tanto; che quella della cena ne uenne. la quale non sì tosto hebbe fine, che i Cauallieri nominati si ridussero co'l Prencipe, & co'l Duca in camera. Et per cio che il Conte, teneua in bene in mente, il fine del ragionamento passato, & quale douea essere il principio del futuro, pose in

G I O R N A T A

campo mille motti dolciſſimi, che altro non era-
no che un' inuito al Pagano, a farlo diſcorrere
de la ſcienza del' arme: in modo che dopo l'ha-
uer motteggiato per buona pezza, il Conte ri-
uolto al Pagano diſſe: Vedete ſignor Mar-
cantonio mio, come anchor dura la pioggia, &
Marte figlio di Giunone: credo alle preghiere che io hò fatte a Giunone,
ſolamente perche douendo ſeguire il ragiona-
mento de l' arme, che pur ſapete come ſono in pro-
tettione di Marte, figlio di lei, benche ſenza pa-
dre, come fingono i poeti, noi haueſſimo tranquil-
lo ſpatio di poterla eſeguire. Hor dunque, poi-
che hà caro Giunone, & ella quaſi co' l' uetarci
ogni altro ſpaſſo, ne inuita a farlo, dico a diſcor-
rer di quello che e ſolo oggetto del figlio, uoi ſe-
te obligato per mille ragioni a douerlo fare.
Il Pagano. La ragione ſia ſignor mio, il de-
bito che è di ſeruire a coteſta uoglia. al che fare,
io non attendo altro, ſe non che uoi medeſimo mi
diciate la trama, con che s' habbi ad ordir queſta
tela, in modo che ella uenga teſſuta per l' ordin

S E C O N D A

ſuo. Il Conte. L'ordine mi par queſto,
per quanto mi rimembra de gli hauuti diſcorſi,
che cominciate a dire, a che effetto furono troz inuentione dell
uate l' arme & le prime battaglie. Il Paga ^{armj:}
no. Diodoro & gli altri uogliono, ſia auez-
nuto per offenderci i bruti animali. An. Doz-
ria. Et per offeſa anchora del' huomo, per <sup>Arme p offesa
et diſesa inuie</sup>
quello che hò inteſo. non perciò, prima l' hebbe-
ro da l' inuentione di quelli, che ſotto una infez-
gna, andauano procacciandoſi il cibo, ritros-
uandoſi inferiori di forza con gli animali.
Il Conte. Qual fù il primo ſtromento? Il ^{Baſtone prim}
Pagano. Fù il Baſtone, benche alcuni popoli ^{ſtromento:}
uogliono, un corno di capra. Non perciò, per <sup>Corno di capra
p ſtromento
combattere</sup>
altri ſi tiene; che fuſſe trouato a fuggir le pre-
ſe, che erano in uſo a quei tempi, laqual inuentione
uogliono che fuſſe de gli Ictiofagi. Il Conte.
Primieramente come hebbero per arme il baſto-
ne? Il Pagano. Le Guerre cagion de gli in-
cèdi et la lunghezza del tēpo, i cui denti rodono
et limano il tutto, & le roine anchor de le terre

GIORNATA

si come dianzi pur dissi, son le cagioni, che a pie-
no non si trouano a nostri tempi le antiche me-
morie, onde per consequenza si uede celato il ue-
ro, perche con fatica si troua quel che si sia. Vo-
gliano dunque alcuni; che salendo un'huomo in
un'arbore, per coglierne i frutti per cibo, trion-
catosi un di que rami, ne cadde giù. Et rimaso
guasto d'un piè, & per ciò non potendo a casa
tornarne, dal ramo, per sostegno del suo cam-
mino, si fece un bastone; quando uenutogli a l'in-
contro un serpe, & auentandogli addosso più
uolte, egli lo schifò il mè che potè. perche il ser-
pe appressatosi a la fine a lui, fu costretto di
schermir sene co'l bastone; & lo schermo fu tale,
che lo percosse nel capo, & sì l'uccise. Gion-
to poi ne la sua spelunca, gli parue riserbâr lo
strumento, in ricordo de la salute hauuta per
quello; & ricontando cotai successi a gli altri,
fù essemplio: che i posterì del bastone s'armo-
rono, & ebbero nelle guerre quest'arme in
uso. Et che sia il uero, di tempo in tempo andan-

gioue Horie del
bastone.

SECONDA

do inanzi l'usanza, si legge che gli Africani
guerreggiarono con gli Egittij, con Mazze di
legno, chiamate falanghe, come Plinio uuole.
Il Conte. Pure, chi prima armò in guerra i
suoi seguaci di questo istrumento? Rota.
Dicono che fusse Osiri, ma senza arteficio al-
cuno, anchora che le mazze haueffero in natu-
rali lor nodi. Il Pagano. Et questi fù an-
che il primo, che riportò trionfo in battaglia, ar-
mandosi il corpo di pelle di Pardo. Et morto che
fù da giganti, Hercole egittio con la Claua, cio-
è primo bastone con arteficio uisto, couerto da
spoglia di Leone, ne fè uendetta, come paren-
te d'Isi mogliera & sorella d'Osiri, anchora
che piaccia a molti, che fusse stato d'Osiri il fi-
glio, come fu Moise, Beroso, & Annio. Il
Conte. Che combattimento con queste arme
s'intende fusse stato a quel tempo? Angelo
Coslazzo. Molti, ma i piu degni, quei d'Her-
cole; che uinse Tifone Gigante in Frigia, Mil-
lino in Gallia, i Lisirigoni in Italia; et li Gerios

Osiri p' d'ard
soldaty del
bastone.

osiri p' d'ard
fonte in Gal-
lia;

claua arme
di Hercole eg
tyo.

Combattimen-
ti notati con lo
bastone.

GIORNATA

ni in Ispagna. Oltre che uene fù un' altro, nomato Alceo, a cui tutte le lodi furono date de gli altri Hercoli, benchè hauesse molte uittorie, ma la sua arme medesimamente fù la Mazza. Il che in molti altri si uiddè anchora; come fù in Per-

perjnetta cogn.

my naxo sulla ma

the con jnetta;

Thesco uinse

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

perjnetta;

GIORNATA

sarebbe a dire, questo istrumento non tiene punta, ne modo da fare offesa, mentre s'indrizza in quell'andamento, & così pure in quello del taglio, perche non hauendolo, non gli si può dare andamento ritenuto; per cio che dal consentimento delle uerghe del cuoio, le palle percoteriano il colpeggiatore. Ne con esso ui è riparo, per la cagione medema, perche non impedire la palla ma il bastone, & per conseguenza ne uerrebbe l'impedimento delle palle anchora.

*Giuoco proprio
del cesto*

Con giuoco dunque largo, saria di mistiero adoprare questa mazza, parendosi che la difesa ne uerria con ischifare l'offesa in dietro; & la offesa saria ò inanzi tempo, o uero doppo; in modo che il giuoco uersarebbe nel destro scambiar d'e piedi. Il Duca d'Amalfe. Se mi dite che Virgilio ragiona di cotal giuoco, hauto tra duo huomini esperti non può essere; che nel descriverlo (già che i gran Poeti com'egli, sogliono in quel lor fingere con la penna, quasi dipingere co'l pennello) non se ne uenga a cauare qualche

GIORNATA

qualche atto, che s'habbi in questo giuoco per regola. Il Pagano. Da le parole del gran Poeta, si caua a punto quanto io ui dico, se la memoria non m'inganna, ò l'ignoranza per auentura, di non hauere bene inteso le sue parole. Et che sia il uero, poi che egli ha ricontato, che quel Daretre Troiano, che primiero comparue per campione, si fece uedere con le smisurate sue forze, afferrare il cesto, & con quello alternando le braccia, percuotere l'aere, riconta, doppo molti contrasti hauutici, come ala fine comparue il uecchio Entello, discepolo di Erice, inuentore del Cesto. perche uenuti ambi in battaglia, al primo incontro, non sì tosto alzarono le braccia, tirando i colpi in alto, che di subito si uiddero tirarsi in dietro, & schifare il capo da i colpi che indisseguivano. Oltre a che, se ben Daretre era più destro nel mouimento d'e piedi, per la sua giouinezza, & Entello, come uecchio, meno agile, ma per i membri smisurati, uia più robusto, non era però che quegli hauesse hauuto uantaggio.

E

GIORNATA

« nel colpeggiare, poi che doue in Entello manca-
 « ua l'esser destro al par di lui, suppliua poi, con
 « la forza maggiore, la lunghezza del braccio, che
 « nel trare d'e colpi, tenea l'auersario, piu sueglia
 « to a lo schermirsi, che nò atto al percotere. Et pe-
 « rò, come discriue il Poeta, eccoui là il uecchione
 « Entello, a guisa d'un'eccelsa città, qualhora per
 « espugnarla, è dal nimico assalita. & eccoui là il
 « giouane Darete, che come espugnatore del alto
 « luogo, hora queste secrete parti, & hora quelle
 « uà ricercando, & con arte & con uari assalti
 « tuttauia molestando. Ma come rimaneffe ingan-
 « nato a la fine, questo lo mostra; che, benché En-
 « tello, come uecchio cadesse, & tosto si releuasse,
 « hebbe non di meno la uittoria, sì per la forza, sì
 « per saper adopràr' il Cesto, nò meno con la man
 « manca che con la destra. perche rileuato ch'ei
 « fù, alternando senza indugio i fieri colpi, hor
 « con l'una mano, hor con l'altra, daua con que-
 « gli a uedere una spessa grandine, quando più
 « furiosa cade dal Cielo. In modo che lo spido:

SECONDA

titò Darete, fù costretto di dargli l'herba co-
 me a uincitore del giuoco. Il Conte:

Hor poi che di coteſto Cesto è ragionato a baz-
 stanza, del Bastone che s'intende piu auanti?

Il Pagano Infiniti essercitij, & per que-
 sta cagione tra l'altre, perche a tempi del gran ^{Legge Longo}
 Federico Barbarossa, la Longobarda legge uo- ^{Barba della}
 lea, che si combatteſse co'l Bastone, & che ^{Gattore;}
 l'auanzo de l'arme, fusse lo Scudo, Elmo, & ^{Arme conda}
 Schenieri, saluo se la battaglia fusse stata per ^{te p longobardi}
 delitto d'infidelità. Il Conte. ^{Mis}

rate di gratia, che mi souuiene in questi dis-
 scorsi. Souuiemmi d'hauer' udito, quando mi
 son riuolto alle Poesie, che i Poeti danno a Mer- ^{Bastone delia}
 curio il Bastone. Se così è; dico hora tra me, ^{to a, Marte &}
 il Bastone dunque, non pur'è proprio de i bel- ^{Mercurio;}
 licoſi qual Marte, ma de i pacefici qual Mer-
 curio. Giulio Cesare Caracciolo. Poi
 che a me ui riuolgete Signor mio caro, io ui
 confermo, che li Poeti, danno al figliuolo di
 Maia ne la man manca il Caduceo, cio è un

GIORNATA

Caduceo nome di Mercurio;
Mercurio detto il caduceo da Apollo ne;
fabola del caduceo;
potenza del caduceo;
Bastoni usati ne giuochi gladiatori;
bastoni usati oggi di non steccati;
 Bastone inuogliato da duo dragoni. il che ne inu-
 uita a fare il tutto, non senza prudenza, la quale
 si mostra per la forma del Drago, & che ben
 si couiene a professore d'eloguenza come Mer-
 curio. Fugli questo Caduceo, dato da Apollo,
 in uece de la lira che donò a lui. Ma come Mer-
 curio s'accorgesse de la uirtù del Caduceo, i
 Poeti così ne dicano. Ritornando egli in Ar-
 cadia, trouò per camino duo serpi che s'azzuffa-
 uano, tra quali gittato il detto bastone, di subito
 se ne rimasero, et si partirono paceficati. Il per-
 che, da indi in pouo, Mercurio hebbe per fermo,
 che quel bastone fusse buono a sciorre le liti, &
 ui furono dintorno al Caduceo auiluppati i duo
 serpi, perche testimone & segno ui fussero di
 reconciliatione & di pace. Onde ad essemplio di
 questo, gli antichi gladiatori, soleano ne i loro
 combattimenti usare i sì fatti bastoni. anzi pur
 hoggi di nelle giostre, & nelli steccati d'e com-
 battenti, sono in usanza le picciole uerghe, allho-
 ra che il signor del campo a terra gittandole, co-

SECONDA

si fa segno di far diuieto al combattere. Il
 Conte. Son rimasto contento d'hauerne uita
 l'origine: ma sarebbe a nostri propositi, che ho-
 ra si discorresse chi hebbe l'inuention del com-
 battere, & la scienza. per cioche ui sono oppo-
 nioni diuerse, uolendo chi Osiri, come Diodoro,
 & che per esso ne uenne in grandezza Giove,
 & chi Nino figlio di Belo, & per altri chia-
 mato Nembrotte, primo Re d'Assiri, & l'in-
 uentione anchora de gli stromenti di guerra.
 Il Pagano. Per quello che Cicerone racconta,
 l'inuention del combattere fu in Pallade, nomata
 Bellona; & ciò si può leggere nel terzo della
 natura d'e Dei, hauendo per sua corazzola
 pelle di quel serpente scaglioso, nomato Alcida,
 & in Frigia prima uisto, anchora che a Diodo-
 ro piaccia il contrario, dicendo che l'inuentione
 & la maniera l'hebbe Marte, & come altri, se
 fosse ne la militia primo, & che il suo arco tira-
 uo saette di quattro gommiti; & che Apollo del ar-
 co & del saettare fu inuentore, agguzzando le
 E ij

inuentori del
combattere;

Bellona de
delle guerre;

corazza usata
da Bellona;

Marte di
della
guerra;

se fosse primo
nella militia

GIORNATA

saette al fuoco. Il Conte. Mi souuene
 de' gli scudi, & tengo che per difesa del Basto
 ne trouati furono. Ma il primo, che con lo scudo
 apparue, sarebbe bello intendere. Il Pagano.
 Secondo Plinio, furono Pretheo et Acrisio
 in un lor abbattimeto. Et altri uogliono Calico
 figliuol d' Atamanto, perche doppo nelle bat-
 taglie, fù lo scudo in preggio & in molto uso;
 Di che fan fede diuersi autori. tra quali Dio-
 doro, là doue tratta di Saitico, come diuenne Re
 per industria, & per aiuto di Arabeschi, di Ca-
 ria, & di Ionia, guerreggiando in Siria, indi
 piu affettionato a Mercennarij che non a suoi,
 li pose a la destra per ordinanza, per la quale
 ignominia, circa dugento milia Egittij s' inui-
 ronouer l'Ethiopia, & per mitigarli, mandò
 loro dietro alcuni capitani pregandogli che tor-
 nassero, ricordando loro i tempj, le mogli, & li
 figliuoli, ma questi ad una uoce battendo le ba-
 ste alli scudi, risposero, che gli armati si procac-
 ciariano facilmente habitationi. Il Conte di

uso de' scudi.

inuentor del
 scudo.

saetj co' d'ue
 ruote.

GIORNATA

Popoli. Parmi hauere udito; che gli Ethio-
 pi fur' i primi, che trouaro l' aguzzare al suo
 co l'aste da lanciare, & ciò m'è souenuto nel ri-
 cordo de l'aste, & etiandio lo scudo, di cuoio di
 bue crudo. Il Pagano. Diodoro
 manda che fusse stata opera di Magaue-
 ri. Ma Herodoto, che da Egittij a Greci fusse dato lo
 scudo. Il Conte. Et la spada anchor da
 Saturno, per quel che pur di anzi si disse. Ma
 uorrei sapere, in che modo uenne in usanza.
 Il Pagano. Venne per quel che io stimò in
 uso, multiplicati che furono per ingorda auariz-
 tia i Tiranni, i quali affliggeuano i popoli, come
 per lo libro di Zoelle s' afferma, dicendo che il
 Signor Dio, al popolo d'Israelle, disse; che de-
 gli aratri facesser coltelli, & delle Zappe ferz
 ri da lancia, acciò potessero frenare i Tiran-
 ni. Così da indi in quà, ne uenne l'uso, & fù
 la fabrica del ferro trouata. Rota.
 Clemente uole che la tempra del ferro sia
 inuentione di Delo Giudeo. Il Pagano.

Et h'io inue-
 tor di aguzzi-
 co l'aste da lan-
 ciare.

scudo di cuoio
 di bue crudo.

inuentor della
 spada.

coltelli.

inuentore dell
 fabrica del ferro.

GIORNATA

Cote sta opinione è di molti scrittori, & tra gli
Calibi popoli in: ue toy della grima- tura del ferro: altri d' Hesiodo, Non però i Calibi Popoli heb-
 bero ueramente la giontura del ferro; benchè se-
 condo Diodoro, i Dei Dattili in Cădia; & Vol-
 cano secondo i Poeti, nel fabricar la spada di Sa-
 turno. al che contradice Clemente, dicendo, che
 Selmente & Dannameno in Cipro la ritroua-
 rono. Herodoto afferma, essere stata di Glau-
 co da Chio isola. Et Plinio, i Ciclopi, hauere ha-
 uuta la fablica del ferro. Il Conte. Et
Lacedemonij in: uen toy del col- tello: del coltello? Don Costantino. I Laces-
 demoni, secondo Plinio l'inuentione. & la fabri-
 ca. nō di meno, Strabone narra; che i Telchini fa-
 bricarono il coltello, & formarono la prima spada.
 Altri Calibe, da cui presero il nome i popoli
 Calibi. Il Conte. Che arme difensue,
 oltre li scudi, furono a quel tempo trouate?
Celata di vi noua: da la cedem- ni: Angelo Costanzo. La Celata da Lacede-
 moni secondo Plinio, tutto che uoglia Herodo-
 to; che da Egiēty fusse data a Greci. Et la Co-
Corazza da mi- sta mi benjo: razza da Midia Missenio. Il Duca d' Amal-

SECONDA

fe. Qui mi nasce un dubbio, se di rame co-
 me Tito liuius accenna, ò pur di ferro fusse stata *Corazza prima- si fusse di rame o di ferro:*
 la prima; impero che, come sapete, uol Diodo-
 ro nel primo, là doue ragiona d' Osiri, che gli,
 Antichi, da necessitā mo'ssi, di rame s'armauano
 a difension de le fiere. Rota. Herodoto
 nel primo, par che si concordi con gli altri, nar-
 rando i costumi de gli antichi Messageti. percio
 che in quel tempo, i Samparij, cio è, Pugnali di *pugnali:*
 rame, portauano, la onde, de la fabrica del ferro,
 non haueano anchora contezza. Dirò ben que-
 sto, che molta antichità mostraua la Corazza
 d' Amasi Rè d' Egitto, trouata ne la Città di *Corazza di li- no; trouata contro il taglio*
 Rhodo, nel tempio di Minerua, di fila trecen-
 to cinquanta cinque di lino. La quale si pensa, che
 per difesa del taglio del ferro, fusse trouata. per
 cioche, oppressi i popoli dalla moltitudine de gli
 armati, fecero a lor difesa, la punta al coltello, co-
 me si uiddero n' e Thirsi popoli. Il Conte *Thirsi popoli inuentione del co- tello:*
 Quai popoli eran tenuti, che co'l Coltello com-
 batteffero ferocemente? Il Pagano. Per

S E C O N D A

quello che narra Antiloco, gli Abanti popoli, ne
 con arco, ne con frombola combatteano di lun-
 ge, ma con coltelli stretti, guerreggiavano, dicen-
 do più oltre; che in uarie guise, da diuersi popo-
 li, fù fabricata la lama, qual dritta, qual torta, et
 qual lunga quattro gombiti, per quel che uol-
 le Diodoro, là doue ragiona de la preparatione di
 Semirami, contro Indiani. Benche altri popoli
 l'usassero di manco lunghezza, et i Lacedemo-
 ni, tra gli altri, le usauano corte. Il Prencipe.
 In uero, scioccamente si douea combattere, pri-
 ma ch'a gli essercitij militari si fusse data la gen-
 te. Onde con degna ragione, furono tai ordini
 antiposti, et puntalmente offeruati in molti luo-
 ghi. Il Conte di Popoli. Diodoro fa ri-
 cordo d'alcuni, et tra più degni, racconta gli anti-
 chi Indiani, dicendo; che in pace chi s'essercitava
 a piè et chi a cavallo; et chi su gli Elefanti.
 Pur Herodoto accenna de gli altri; trattando di
 Ciassare, figlio di Phraorte; che a Mediani fan-
 ciulli, diede certi maestri di nation Scithica. Ze-

A tanti popoli
 si ualeuano del
 coltello stretto;

uso delle spade
 lungho, corte, e
 forte;

indoyani usi di
 combattere a piè
 a cavallo, e su
 gli elefanti;

scythi maestri
 nell'armij;

S E C O N D A

no fonte, nella uita di Ciro, scriue, i belli ordini
 delle scuole di Persia, et quanto di gran lunga
 ne i Bellici essercitij, gli altri auanzauano. Fu-
 rono ancora diligenti gli essercitij delle Amazo-
 ni a tempi delle prime Reine, nominate Marfesia,
 et Lampedo, et così anchora la disciplina di
 Ligurgo in Lacedemonia, che faceano i più at-
 tati, et pero i più esperti hauean cura d'am-
 maestrare i più giouanetti, ordinando tra loro
 continue scrimie, presenti i maestri, et i corret-
 tori, che altri non poteano essere, saluo i più con-
 tinenti et i più feroci. Ne lascerò dirui anchora
 quel che Vegetio narra dicendo che appo gli
 antichi, fù la disciplina di cotale essercitio of-
 seruata; che a maestri di ciò ordinariamente si
 daua doppia spesa, et a quei che dal saperla si
 uedeano lontani, in uece di frumento, dauano
 l'orzo, anzi mai cibo di frumeto non assaggiavano
 in fin che ne la presenza di prefetti, di tribuni,
 di Principi de la legione, nò erano per esperti ap-
 prouati, in quello che a l'arte militar si conuiene.

A mazoni ma-
 estra dell'armij;

Quonij si da-
 uano a ma-
 estra dell'armij;
 vedi uero nel p.
 della m. g. m. m.
 m. m. m.

purij gione
 di gl. d. non
 imparauano
 a maneggiar le
 armij;

GIORNATA

Il Principe. Vedete in quanta offeruanza et in quanto pregio era questo effercitio. Rota.

*vo di greci nelle
regue;* Et si legge anchora; che i Greci in tempo di tregua, mentre stauano dintorno a Troia, per ischifare l'otio, feceano infiniti effercitij nelli steccati; & tutti propri del guerreggiare. Ma tra

*delle discipline
gladiatorie l'Attica era
moltos di pregio* tante discipline gladiatorie, quella di Attica era molto i istima. et mi souuiene hauer letto in Plutarco; che un tale d'Attica, hauea a beffe le spade di Lacedemonia, perche erano corte; dicendo in presenza del Re Agide, che quelle facilmente s'assorberiano da i circolatori nel Theatro, a cui rispose il Re, & pure con tutto ciò, noi non siamo gia tocchi dalle spade più lunghe d' nemici. Il Conte. Secondo i Poeti, il grande Achille fu di questa disciplina ben dotto. ma uorrei saper da chi l'ebbe. Il Pagano.

*Risposta de d'Atene
raue le spade
corte contro gli
elle lunghe;* Da Chirone Centauro. Il Conte di Popoli. Lasceraffi di dire la disciplina in Athene, a tem
*Acchille douo nell'
army;* pi. d'Ecco Re? Il Conte. Si de lasciare; perche fu poca, & non haurebbe giouato con

*chirone maestro
di Achille;* tro il Minotauro, se la fortuna di Teseo non fusse stata aiutata dal aiuto, & dal Consiglio di Ariadne, si male poi ricambiata de l'amor suo. Agnelo Costanzo. Ben si ricorda il signor Conte. ma non lasciaremo a dietro, la disciplina hauuta in Gallia, & mostrataci dal lor patre in gallia, Dite: poi che questa natione, uouole la scienza militare, & l'inuentione essere in loro istessi, Et tra gli altri autori l'afferma Volturio. Il Conte di Popoli. Io tengo ferma credenza; che in niun tempo si fecero più degnamente i giuochi gladiatorij, che nel principio di Roma.

SECONDA

*vedi uirg. nel 6.
di ouido nel me
tam. al lib. 8.* Il Conte. Chi fu il primiero che in Roma effercitò questi giuochi? Rota. Secondo Sabellico, Decio Iunico, benché piaccia, a Valerio Massimo; che fusse Publio Rotilio, narrando che Caio Mallio, gli era compagno nel Consolato, & che ordinò a maestri Gladiatori (da noi detti Schermitori) i quali in casa di Caio Aurelio Scauro dimorauano, che a soldati dessero l'ordine, qualmente oprar doueano il coltello,

*vedi uirg. nel 6.
di ouido nel me
tam. al lib. 8.* tro il Minotauro, se la fortuna di Teseo non fusse stata aiutata dal aiuto, & dal Consiglio di Ariadne, si male poi ricambiata de l'amor suo. Agnelo Costanzo. Ben si ricorda il signor Conte. ma non lasciaremo a dietro, la disciplina hauuta in Gallia, & mostrataci dal lor patre in gallia, Dite: poi che questa natione, uouole la scienza militare, & l'inuentione essere in loro istessi, Et tra gli altri autori l'afferma Volturio. Il Conte di Popoli. Io tengo ferma credenza; che in niun tempo si fecero più degnamente i giuochi gladiatorij, che nel principio di Roma.

*primi ch'esser
gladiatori i giuochi
gladiatorij
in Roma;* Il Conte. Chi fu il primiero che in Roma effercitò questi giuochi? Rota. Secondo Sabellico, Decio Iunico, benché piaccia, a Valerio Massimo; che fusse Publio Rotilio, narrando che Caio Mallio, gli era compagno nel Consolato, & che ordinò a maestri Gladiatori (da noi detti Schermitori) i quali in casa di Caio Aurelio Scauro dimorauano, che a soldati dessero l'ordine, qualmente oprar doueano il coltello,

*primi ch'esser
gladiatori i giuochi
gladiatorij
in Roma;* Il Conte. Chi fu il primiero che in Roma effercitò questi giuochi? Rota. Secondo Sabellico, Decio Iunico, benché piaccia, a Valerio Massimo; che fusse Publio Rotilio, narrando che Caio Mallio, gli era compagno nel Consolato, & che ordinò a maestri Gladiatori (da noi detti Schermitori) i quali in casa di Caio Aurelio Scauro dimorauano, che a soldati dessero l'ordine, qualmente oprar doueano il coltello,

*primi ch'esser
gladiatori i giuochi
gladiatorij
in Roma;* Il Conte. Chi fu il primiero che in Roma effercitò questi giuochi? Rota. Secondo Sabellico, Decio Iunico, benché piaccia, a Valerio Massimo; che fusse Publio Rotilio, narrando che Caio Mallio, gli era compagno nel Consolato, & che ordinò a maestri Gladiatori (da noi detti Schermitori) i quali in casa di Caio Aurelio Scauro dimorauano, che a soldati dessero l'ordine, qualmente oprar doueano il coltello,

GIORNATA

da noi nomato spada, & altre arme di guerra,
 raccogliendo le regole de Lanisti, cio è maestri
 di scherma. Il Conte. Io mi credo, che co
 tai giuochi gladiatori, a qualche lor fine fussero
 allhor' ordinati. Angelo Costanzo. Per
 quel che si troua scritto in Giulio Capitolino,
 uogliono molti; che cotal fatto gladiatorio, era
 appo gli antichi, a guisa d'un sacrificio contro ni
 mici, mostrādo con quel sangue, che i Gladiato
 ri tra loro spargeano sotto imagine di combatte
 re, cercare di satiar la futura fortuna. Altri uo
 leano (et questo più si conface al uero) che non
 ad altro fine consentuano i Romani, che con pug
 nali & con spade, s'essercitassero ignudi, se
 non che in questa guisa s'auezzassero a non isgo
 mentarsi delle ferite & del sangue, uenuta che
 fusse l'occasione di trouarsi in battaglia con gli
 nimici a contrasto. Rota. Mi souuene
 hauer letto, che n'è giuochi funebri, i quali si fa
 ceano ad honor d'e passati, alla guisa che si so
 gliono tra nostri l'essegie, i gladiatori in duello

lanisti tal uol
 re giuochi
 di scherma:

Uso di giuochi
 gladiatorij:

Causa d'romani
 oprauano lau
 mi. Ignudi:

SECONDA

essercitauano tra lor le spade, infino a tātò che un
 di loro, iui confessasse esser uinto, ò morto rimas
 so mostrasse co'l sacrificio del suo sangue hauer
 purgate le ombre de i sepolti. Il Conte di Po
 poli. Et a questo fine anchora, mi pare hauer
 letto, che s'ordinasse il Giuoco del Mirmillone
 & del Reziario. Il Conte. Che giuoco
 era cote sto signor mio caro? per anticho ch'è sia,
 a me non di meno è nuouo. Il Conte di Po
 poli. Era tra il Reziario così chiamato, per
 che con rete raccolta, schermendosi dal Mirmil
 lone, che l'assaliua con spada, cercaua auolgers
 lo, & intrigarlo, & intrigato a sua posta ucciz
 derlo. il Mirmillone dunque, così detto da una ar
 matura Franzese di questo nome, hauea nel cas
 po un' elmo, in cui era la effigie d' un pesce. in
 modo che quall' hora il Reziario si sforzaua
 tra colpi gittar la Rete, egli come a pigliar
 quel Pesce. uoleffe oprarla, replicando ad al
 ta uoce dicea, Non te Gallo, non te Gallo,
 mo il tuo Pesce procuro. Il Conte. Strano

Uso de sacrificij
 funebri:

Giuoco del
 Mirmillone, e
 del Reziario:

SECONDA

et fiero giuoco douea egli essere, mentre alla
guisa d'e pesci, iui gli huomini rimeneano &
presi & morti. Il Conte di Popoli. Il

*giuocatore del giuoco
che del mirmy
llone, e del Re
re.*
giocare & combattere con la Rete in quel mo-
do, uogliono che fusse ordinato da Pittaco, uno
d'e sette saui come sapete. il quale douendo com-
battere contro Phrinone, per le controuersie d'e
confini tra Athenesi & Mitilenei, con la rete
ascosa sotto lo scudo, prese & impedì il nimico
Phrinone. perche, per tornare là onde nacque il
ragionamento, da questi giuochi si caua che l'es-
ercitio delli Schermitori fusse appo gli antichi.
Il Conte. A tempo io sono di dimandarui,

*che cosa è, scher-
myre: & in che
consiste;*
che cosa è schermire? Il Pagano. La scher-
mire è una operatione del corpo, conueniente alla
disciplina militare, laqual costa d'arme, atti,
moti, & andamenti, temperatamente cò le debi-
te proportioni & misure. Il che tutto richiede
tre qualità, bello aere, uelocità, & tempo. il uer-
bo schermire poi, nota difendere. Il Conte.
Che uol egli dire, che cotesto uerbo scher-
mire,

SECONDA

ha più tosto il suo sentimento nel difen-
dere che nò nel offendere? Il Pagano.

Perche in questo essercitio, l'offendere & il di-
fendere, sono una cosa stessa, con tutto ciò che al-
tramente si ueggia l'offesa, & altramente la di-
fesa, dimonstrandosi la cagione per questo dire.
Doppo tutte le offese che si fanno al nimico, ne
succede difesa in se, per cio che l'offeso, per la
percolsa cade in alcuno difetto, come di giuditio
o di potentia, o di simili. Il Conte. Cotesto

*che importa
il schermire.*
schermire che importa al'huomo? Il Paga-
no. Tanto che diuiene con questa disciplina,
superiore a coloro, che di scienza, ne sono ignia-
di, così nel difender si, come nel offendere.

Don Costantino. Ma quante parti principa-
li tiene quest'arte? Il Pagano. Le parti

già dette. Don Costantino. Quali parti
sono in essa più utili? Il Pagano. La Agi-
lità, la sollecitudine, & la resolutione conducen-
no l'operation perfetta nell'arme. Il Prese-
nte. Questa operation de la scherma può ca-

GIORNATA

Vitij nella scherma,
ma,
dere n' e uitiij? Il Pagano. Facilmente
de n' e uitiij, liquali sono, la pigrizia, la furia, &
la irresolutione. Don Costantino. Per
che la furia, essendo moto da condur l'operatione
uolocissima? Il Pagano. Perche la
furia fa il moto inconsiderato, suiando il tempo
opportuno nell'operatione. Il Conte. Quali
sono le attioni? Il Pagano. le operationi
del corpo. Il Conte. Et le passioni?
Il Pagano. I mouimenti dell'animo. Il
Conte. In somma, gli effetti d'esso schermie
re quai sono? Il Pagano. Il difendersi, &
l'offender il nimico. Il Principe. E cosa
perpetua, o caduca questa disciplina? Il Pa-
gano. L'operatione è caduca, perciò che è ope-
ra del corpo, ma la scienza è perpetua. Il
Conte. Oue è posta? Il Pagano. Io
hò già detto, che l'operatione è nel corpo, non
per ciò la scienza è nell'anima. Il Principe.
Come la fa l'huomo ritenuto? Il Pagano. Ma-
le, perche il superla et oprarla richiede sollecitu-

SECONDA

dine & determinatione. Il Con. Di che or-
na l'huomo questo essercitio? Il Pag. Accom-
pagna l'huomo di securtà, & di ualore, & luno
s'hà per Theorica, come laltro per pratica. Il
Con. Dunque, mancàdo la Theorica nell'ope-
ratione, non può ella esser perfetta? Il Pag.
No ne uerrebbe perfetta per la uia d'e suoi me-
zi, ma a caso, come rade uolte si uede. Dò Co.
A tempo siamo. S. Duca, della Theorica hauer
notitia, per non lasciar imperfetta la pratica,
pur che il Pagano uoglia essere nostro maestro.
Il Pag. Per questa uia, nò sarei huomo d'aprir
la bocca, ma per cōferire cō i uostri giuditij quel
lo che io ne giudico, et hà di bisogno di tanti giu-
dici, io son cōtento di ragionarne. & breuemēte
ui dico, che la Theorica, è un'arte che procede
per ordine ragioneuole, cō essercitio praticabi-
le, il quale si dice esperienza, regularmēte diuisa
in tre parti, i arteificio, esecutiōe, et apparēza, nò
situati, ma locale a tēpo; & sono sì fatte compa-
gne, che l'una senza l'altra, uerrebe scemia della

GIORNATA

in che consiste l'apparenza perfection sua. perciò che questa apparenza consiste in rassettarsi, rappresentarsi, & logarsi ordinatamente in bello aere, & tutto ciò per gli atti, moti, & andamenti, ben proportionati, con compassi misurati, & temperati, & l'arteficio, *Arteficio* in una ordinatione, in ragione accompagnata da ingani & da tempo. Et l'essecutione nel preparare, & mandare ad effetto le su dette conditioni. *essecutione* Il Conte. In ch'è fondata quest'arte? Il Pagano. Già gli è detto più uolte, in offesa, & in difesa, guidate però dal tempo, dalla uelocità, & dall'inganno, & non meno, della operation corporea, che di quella del'anima si preuale questa arte, essendo prima del' essecutione, la Discussione, la Risolutione, & la Deliberatione, lequali si seruono delle parti del corpo, guidate & dispensate dall'arteficio. Il Conte. Et poi che in esso arteficio stà il tutto *che sono ordinato*, ditemi; che saranno queste ordinationi in ragione? *in ragione* Il Pagano. Vn'ammaestramento uero nel'arte. Il Conte. Come si potrà

GIORNATA

conoscere? Il Pagano. Quando l'operatione si uedrà costare di bellissima apparenza, *Come si conosce nel' operatione* di grandissima agilità, & di uelocissima essecutione. Il Conte. Come si conoscerebbe? *Come si conosce nel' operatione senza difetto* no queste parti, qualhora non hauessero uerun difetto? Il Pagano. Quando nell'apparenza si uedessero i mouimenti proportionati, con misure, & temperamenti, & nel' agilità, atti, & mouimenti disciolti & prestì, & nell'essecutione uelocità a tempo, in guisa che l'huomo sempre si ritroui disposto, da potere oprare ciascun' altro mouimento necessario. Il Conte. Desiderarei questo discorso disleso, & a me più facile nel farsi comprendere. Il Pagano. *vicin l'arte* Ogni arte, ogni dottrina, & ogni atto, desiderano un certo fine che da ciascuna cosa è desiderato, come il gran Philosopho ne la sua Ethica ne fa fede. Sarà dunque il fine dell'apparenza, *fine dell'apparenza* sodisfare a pieno & al'operante, & a circostanti, & del' agilità & del' essecutione acquistare l'intento, il quale tutto stà in difender se

GIORNATA

Come si conosce
la perfetta spatio-
ne.

stesso, & in farsi superiore a l'altro; cōchiuden-
do che la perfetta operatione, a tutti empie l'ani-
mo, & la mancante, ne a se, ne a circostanti. co-
me sarebbe a dire; l'affettata, la molle, l'effemiz-
nata, la sconcia, l'irresoluta, la pigra, la legata,
& quella senza proportionone & misura, ne in
atto da eseguire suo intendimento, ma timida et
falsa. Don Cost. La porge in guisa; che
ne dà a uedere ch'ella si tenga in mano. Il
D. d'Amal. Ne pur questo è molto al deside-
rio che uà auanzando di saperne più oltre, & sa-
rebbe a proposito, che più largamente se ne dis-
cesse, & massime dintorno gli ordeni antichi, et
moderni, & indi in qual maniera l'hauete ridot-
ta uoi. Il Pagano. Poi che così u'aggraz-
da, prima che ad altro proceda, sarà bisogno far
ricordo de i primi principi, & dichiarare gli or-
deni, i quali sono tre con i nomi loro; Terminati,
Tetati, & Fitti. Et benché habbi ogniun di loro
uari termini, non di meno; luno dipende da l'al-
tro, per ciò che tutti sono fondati ne i colpi sempli-

Terminati
Tetati
Fitti.

GIORNATA

ci et naturali. Il Conte. In qual'ordine so-
no i primi Principi? Il Pagano. Nel ^{primi principij}
terminato, per ciò che i suoi termini sono com- ^{nell'ordine termini}
piuti & perfetti, nelle proportioni, misure &
compassi, dando a gli altri il lume della cosa;
là onde da esso uiene la distintione d'e colpi;
& la diuisione del tempo. Il Conte.
Per gli altri non si potrebbe hauere la me-
desima cognitione? Il Pagano. Ella si
potrebbe senz'alcun fallo, non però ogni scien- ^{ch'ogni scienza}
za hà il principio suo; il quale fu l'comin- ^{ha il suo prin-}
ciare deue essere facile & uero, secondo Ari-
stotele, affermandosi anchora dall'esperien-
za. Et essendo questi nel terminato, da que-
sta parte si debbono cogliere, & saranno più
intelligibili, se eleggerete un' arme, & su quel-
la discorreremo. Il Duca d'Amalfi. La
Spada sola. Il Pagano. Dunque dal
generarle cominceremo, per indi uenire al
particolare. Da tutte le arme, secondo la
qualità loro, uerranno i naturali & semplici

GIORNATA

colpi, & anco gli arteficiosi, da la destra, & da la sinistra, da le parti leuate, da le basse, & da quelle del mezzo di questi duo estremi. Et hauendosi un' Arme offensiuua co'l taglio solo, non si deue auuiare colpo di punta, & così anchora hauendo la punta, non di taglio. Altrettanto ne i martelli & simili, debbono gli andamenti d'e piedi & del braccio essere concordati co'l rimanesse de la persona, & con quel uarcare, che più sia atto al giungere, & meno nel discourire, senza smisuratamente stendere il passo; perche oltre a gli altri inconuenienti, ne seguirebbe tardità nel ritrarsi. nel' auiare i colpi, assentire con quella parte, che è da la cintura in su, et più, & meno, secondo le occorrenze, hauendosi consideratione alla qualità delle arme. Essendo dunque auiato il taglio, sarà ben disteso, & a se tirato, non facendo che più del suo termine scorra, per cio che sarebbe disordine, far uaga la spada ne i mouimenti d'e piedi, & simili, che per nõ recarui fastidio, lascio di dirui. Il Con-

particularità in
qualunq. parte
armi che sopra
se,

ordine ne colpi
di taglio,

SECONDA

te. Et ne la difesa? Il Pagano. Ne le ^{ordine nelle} difese, non auiar si a tempo con gli andamenti, ne ^{distese,} giustamente ripararsi da colpi, o uero non bene suargli, ne schifargli, ne bene scancellare, o diciam meglio, storcere la persona, per fargli uasni. Don Costantino. Offeruateci l'impromessa, che è di concordare gli antichi ordini con i moderni, et questo ci farà il camino uia più spedito. Et già il Pagano era per dar principio al suo dire, uedendosi a cco obligato per molti rispetti, quando in quella sopragionse il S. Fabio Carrafa, fratello del S. Principe. il quale doppo l'hauerci salutato ciascuno, Non si deue (soggiunse subitamente) lasciar di uedere il bello abbattimento, preparato nella sala dalli duo giouani Pagani, con coltelli inastati in mano, anchora che l' Abbate Artuso, per non uedere giuochi cotali, si sia rinchiuso a quest'hora nella sua camera. Alle quai parole, uoltosi il Principe al Pagano, disse, Vedete signor Pagano, come io hò buona memoria, perche se uoi ui ria-

S E C O N D A

cordarete sì bene, del debito che n'hauete a pagare, come io di quello, che debbo scuoter da uoi, la sodisfatione sarà intera & spedita. Et poi che non è hora il tempo, per quello, a che ne richia-
ma il giuoco pur d'e uostri Pagani, prolunghisi con nostro consentimento per hoggi, pur che uoi affermiate il debito con nuoui oblighi. a cui il Pagano disse, la moneta per pagar questo debito, ò buona ò falsa che sia d'argento, sarà in ordine per pagarsi, tutta uolta che a uoi signor mio, sarà grato. Et così detto, il Prencipe accompagnato da tutti, uenne ala sala, oue fatto di subito chiamare l'Abbate Artuso, doppo molti motti festeuoli, duplicati a uicenna, ecco; che comparuerono i duo giouani Pagani, per uolere con Coltelli inaslati, far uedere molti bei giuochi, alli quali haurebbero dato principio, se Marcantonio Pagano non si riuolgea a loro, con scmbiante tale, di uolergli d'alcuna cosa auertire; sì come in effetto fece. Impero che rasquetato lo strepito, si riuolse il Pagano a i duo giouani, & disse. Poi

S E C O N D A

che per dar piacere a si gran Cavalieri, sete qui, ui dico, che douete procedere in questo contrasto d'arme, con quei debiti andamenti, che si confacciono ad esperti & scientissimi combattenti. Et per tanto cominciate primieramente, sotto la difesa uia arme a riconoscerui, riconosciti che haurete la offensua nelle man uostre. & considerato il luogo, cercate guadagnarci la parte piu commodata et uataggiosa, benché in questo giuoco, non si conuiene ricercar la parte più eleuata, ne la più piana, ne la più spaziosa di pietre, ò d'altri simili intoppi, senza cercarci anchora, di porre il nimico all'incôtro del sole, ò di uêto che cò mouere poluere, habbi ad offenderci l'altri uista. Considerate dunque in questa uostre operatione, qual luogo sarà più atto a non cossfattamête oprarsi, per lo disturbo d'e circostati. ma perche la perfetta risolutiô nell'arme nò uiene a fine, se le proportioni, natura, et agilità de luna et de l'altra parte nò sieno bene còsiderate, e necessario, che u'auisiate degli atti, de i moti,

*quello che della
no eseguisse gli
in alcun giuoco
dodarmi uolese
no ben comparsere*

S E C O N D A

*A uerimento su
gli atti*
 & de gli andamenti, che tutti corrispondano co-
 me nell'apparenza si fan uedere, distinguendo
 tutta uia gli andamenti, se semplici ò fitti sono,
 & medesimamente i moti, se furiosi, ò tardi, ò
 molli, se terminati, ò tentati, ò finti, o uero con
 qualche industria discourendo il tutto da i mo-
 uimenti del huomo. Potrete dipoi uenire a ten-
 tar gli ordini, se staranno posli nel principiare a
 ferire, ouero su'l rispondere di esso ferire, pro-
 cedendo a tempo nel riparare, & considerando
 di qual tempo ui conuenga scruirui, ciò è; se inan-
 zi tempo, ò nel tempo, ouero doppo il tempo dell'
 auersario. Et posto che luno si preualeffe del
 giuoco determinato, pongasi mente da laltro, co-
 qual parte del coltello, più può egli adoprarsi, se
 con quella di sù, che porta seco il taglio, pùta, gan-
 cietti, ò con quella di giù, nomata Codetta pede-
 cone, e calcio, o ueramente con luna & con l'al-
 tra parte. ui douete anchora auisare de gli an-
 damenti d'e piedi, se di quegli al'ordinario, ò di
 ripresa, ò di cambiata, & nella schifare o scans-

*de gli andamti
de piedi*

S E C O N D A

cellare i colpi, hauerci tutte le auertenze, quan-
 do da i lati uerran le botte, ò dietro uia; & quan-
 do uerranno per impedire il colpo ò per ribatter
 lo, se più con l'andamento de la persona; che nò
 co'l coltello, ouero più co'l coltello, che nò con al-
 tro andamento. Douete con questo aprir gli oc-
 chi, quando si dee tentare, se nelle prese di mano
 conuien son larui, ò ne le legature del arme istef-
 se; & se nel battere, ò nello schermirui, douete
 preualerui in quel punto, dell'ancarelle, spunta
 piedi, & uncini; che così uolgarmente si chia-
 mano, come sapete, tutte l'industrie che con piedi
 & con gambe s'oprano, per porre l'auersario a
 terra. Et medesimamente hauer giuditio do-
 urete del tempo, quando con urto di persona do-
 urete pingerui, ouero con le guise di attraversa-
 re l'haste per mezzo, per condurre l'un laltro a
 toccar lo steccato. & questo, quanto al termina-
 to giuoco s'ha da intendere, stando sù l'auiso, se
 del finto ordine. hà l'auersario cognitione. Et
 questo basti per hora, dintorno quei ricordi più

GIORNATA

necessari, che per disciplina son solito darui, & hora per tenerezza ue hò dati. tal che potrete uostra posta dar principio a l'armeggiare.

GIVOCO DI COLTELLO INASTATO

Tra questo fù spazato il luogo d'e còbattenti, & rassettati sotto l'arme, in un tratto si uidero all'incontro luno a laltro; con i tagli d'e Coltelli in alto, facendo sembianti ciascun di loro, di ferire, hora co'l calcio; & hora co'l taglio, non senza scambiare anchora ogniuno il coltello suo, quando a la destra parte, & quando ala manca, onde spesse uolte per cotali atti, si ueniuan a riconoscere, per cio che quando s'allargauano, & quando nel moto faceano segni d'approssimarli. Ma uedendosi il Mutio il tempo opportuno, ne uenne con un man dritto per lo capo, uarcando il destro piede inanzi. ne fù tardo il Gioan Girolamo a schermirsi dal colpo, con la parte del taglio del'arme sua, accompagnandoui ad un tempo il piè dritto con uarcarlo auanti. Il Mutio, senza perderui tempo, passò subito il manco piè, dando cò quella parte de la sua basta, che è pres-

SECONDA

so il calcio; dietro il taglio del contrario coltello, in guisa che fù il Gioan Girolamo quasi per perderlo. ma subitamente riuolse il taglio ne la sua sinistra parte, permutando le mani, & facendo quel taglio inanzi, di riuerso tirò un colpo per la testa in modo; che se l'auerfario non era presto a schermirsene co'l calcio del suo coltello, ritirando in quel punto il piè destro in dietro, ne sarebbe rimasto offeso. Et però subito lo fè inanzi, con ispingerli la punta del calcio ne la uisera, accio che colui con la parte del taglio del suo coltello, l'hauesse cacciata fuora. & ciò fece egli ad arte per procedere poi a dargli col taglio del suo su'l capo. Ma il Mutio interruppe questo disegno, con passare inanzi il destro piede, ribattèdo quella punta co'l medemo calcio dell'arme propria; & ritirandosi alquanto, ritornò il taglio del coltello, & in guardia bassa, co'l piè dritto auanti, con sembiante di douergli tirar di punta. Il Gioan Girolamo fe segno di ribatterla con la parte di basso de l'arme sua, racconciatosi il taglio nelle

GIORNATA

« mani, per auiarlo uerso il capo del Mutio. Il qua-
 « le rauenutosi del disegno, si fe in dietro, & in
 « un tratto, facendo uista di segnare co'l calcio, et
 « di batter co'l taglio, si fe oltre, duo passi, uerso il
 « manco lato de l'altro, tal che l'ingannò del luogo,
 « dando le spalle a la parte; che piu u'era spazi-
 « zata. Il perche, colui auisatosi del uantaggio, in-
 « contanente gli porse uerso il uolto, il calcio del
 « coltello, soggiungendo ad un batter d'occhio, un
 « dritto ferir di taglio, uerso la guancia, uarcans-
 « docì ad un tempo il destro piede. Ma il Mutio,
 « co'l ritirarsi in dietro, fe uano il colpo del cal-
 « cio, & co'l suo, cacciò fuora di sua persona la
 « trui taglio, facendolo inanzi, in guisa di percuo-
 « terlo su la faccia. & sarebbe stato l'effetto, qual
 « fu l'auiso, se il Gioan Girolamo non fusse stato
 « prestissimo nel abbassar la persona, annullando
 « in quel modo il ferire, senza perder poi tempo,
 « in dar'andamento a la punta de la sua arme, per
 « dargli sotto la maca affella, laquale di maglia sco-
 « uerta haurebbe trouata. Perche il Mutio, senza
 indugio

SECONDA

indugio, fù costretto di ritirare il manco piè, co-
 ribattere quella punta del taglio, cercando ap-
 presso, co'l gancietto della sua arme, prendere il
 coltello contrario, in modo che in agilità gli ue-
 nisse di riuolgerlo per sopra, trappassandoci il
 piè auanti, per dargli co'l taglio su la testa. ma
 il disegno non potè riuscire, perche colui lo schi-
 fò, ritirandosi in dietro, permutando subitamen-
 te il coltello nella sinistra sua parte, addestran-
 dosi co'l piè dritto inanzi, & facendo atto del
 calcio, per colpeggiare di taglio. Il che uisto dal
 Mutio, senza perdere tempo, si fece in dietro,
 permutandosi anch'egli il coltello ne la sinistra
 banda, caminando al dintorno per la destra del
 Gioan. Girolamo, con sembianti di far'assalto,
 hora co'l pedicone, & hora co'l taglio. Al che,
 l'auerfo campione rispose co'l accorto auiso, in-
 che si trouò, cio è di far finta in un tempo di bat-
 ter co'l taglio & d'auuiare il calcio nel piede.
 & gli poteua uenire fatto, se il buon Mu-
 tio, co'l calcio de la sua arme, ribattendo l'auer-

GIORNATA

« sa punta, non ui passaua co'l manco piede, cō da-
 « re andamento di riuerso, al suo coltello. In mo-
 « do; che il Gioan Girolamo, poi che si uide fuor
 « d'un disegno, si riuolse a nuoue industrie; et pin-
 « gendo il piè manco auanti, co'l suo taglio, fece
 « scudo contro il colpo del Mutio, & in un trale-
 « to, con essolui s'attacò con presa cotale, permu-
 « tando la destra mano, che era uerso il pedicò,
 « con metterla appresso il taglio, & con girare su-
 « bito il calcio uerso il nimico, auinandolo per sotto
 « il sinistro braccio, tra quello spatio che era tra
 « le due mani. & posto che iui l'hebbe, fece una
 « leua forzata, acciò il coltello del Mutio, solamē-
 « te sostenuto fosse stato dalla man manca, onde ne
 « lo slare, si come stette, in quella saldezza osina-
 « ta, egli subito un mandritto gli inuiò per la testa.
 « Ma il Mutio, che hebbe occhi al uedere, et qua-
 « si penne a l'oprare, schifò il colpo scorrendo in
 « dietro, cō abbassare il coltello, riponendoci la de-
 « stra senza perder tēpo. al che rispose accortamē-
 « te il Gioan Girolamo; et talche colui si ritrouò

SECONDA

« se beffato, fidandosi per quello che inanzi hauea
 « tētato e scouerto, subitamēte tornò cō nuouo mā-
 « dritto tentato, dico nō mādato a subito effetto.
 « il quale accorgimēto uisto dal Mutio, anche egli
 « come accorto, porse il calcio del coltello per riza-
 « battere il colpo; & per ferirlo ad un tēpo nella
 « uiscera. ma pur questo gli fece uano il Gioan Gi-
 « rolamo, percioche si feruì del'hasta del pedicò-
 « ne, percotēdo quella del Mutio in maniera, che
 « ne uēne fuora della mano sinistra. et uolēdo far
 « nuoui colpi cō altro andamēto, il Mutio di subito
 « si fece in dietro con ribauer si del tutto, onde ad
 « un tempo, ogniun di loro si ritrouò cōle punte
 « basse. ma non furono tardi a ripigliar con ar-
 « dor la battaglia, & ritrouandosi più riscaldato
 « il Mutio, inuiò incontanente una punta uerso le-
 « lame della Corazza. & l'harrebbe offesa senz-
 « a alcun fallo, se colui che l'hauea addosso,
 « non si difendeua cō'l taglio, rispondendogli con
 « un'altra punta per lo dritto del uiso. mane in
 « questo si finì la mae streuole zuffa; impero che

GIORNATA

il Mutio, fù presto a schi farla co' la persona,
 cendosi da banda con cambiata di piedi, uer so-
 destra del Gioan Girolamo, con porgerli ad un
 tempo la punta del calcio, nel diritto del uolto
 per entro uia del coltello. ma schermendolo
 Gioan Girolamo con la costa del suo, il Mutio
 di subito auuò un Montante nelle mano, & u-
 lendo colui furiare il colpo co' l' calcio, passandos-
 ci il manco piede, il Mutio fè in guisa, che colui
 non potè abbattere al suo coltello, & tornò con
 nuouo Montante a percuotere quella parte del
 haſta del calcio del Gioan Girolamo; che auu-
 ata hauea per riparare quello andamento, & no-
 bi ſegnando molta forza a cauargliene dalla man-
 manca, fù anchora per uſcirgli de luna & de
 l'altra mano; onde nò proceſe altramēte piu oltre
 al ferire, ma a ritrarſi in dietro. Il Perche auer-
 dutosi il Gioan Girolamo; che colui l'hauea po-
 ſto nel medemo trauaglio, i che egli hauea poſto
 lui per l'adietro per diuerſa ſtrada, recuperato
 che s'hebbe, fè subito ſegno di tirargli nel uſo

SECONDA

co' la pūta del calcio, et uolēdo ſchermir ſene Mu-
 tio, egli la abbafſò nel piede. ma non fù tardo il
 Mutio, co' l'haſta del calcio ſuo, a ſchermir ſi da
 q̃lla. Il Gioan Girolamo nò cōtēto di queſto, ſubi-
 to paſſò auanti co' l' deſtro piede, auuando un gran
 mādritto per la teſta di lui. Tal che ſe il Mutio
 nò era preſto a ſchermirlo co' l' taglio, ſimilmēte
 di mādritto, l'haurebbe mortalmente trattato.
 ne furono sì preſti i tagli gionti, lun per ſerire,
 & l'altro per difendere, con i deſtri piedi d'az-
 mendue auanti, che il Gioan Girolamo uenne
 alle preſe, laſciando la deſtra mano dal ſuo col-
 tello, non iſmouendo altramente il taglio da l'al-
 tro, ma con quella mano fè preſa al coltello
 del Mutio, trapafſando uer la manca parte, ſen-
 za perder tempo ueruno. & eſſendo già per
 porgli la parte de l'haſta del calcio nella gola,
 accompagnandoci l'atto del piede per dargli nel
 tallone, per farlo cadere, il Mutio ſubitamēte
 diè rimedio al tutto, alzando il calcio, che era gui-
 dato da la ſua mano manca, con farci inanzi pur

GIORNATA

il pie manco, et cō porre la destra mano sotto
 colui assella, fortemēte ad un tēpo spingendolo
 in guisa che se destro nō era de la persona, si sa-
 rebbe cō'l capo uisto là doue teneua i piedi. ma
 non fū Gioan Girolamo sì tosto in isbaraglio,
 che cō'l coltello nō si trouasse nel sinistro lato
 cōcio; ne il Mutio a racconciarsi ne la destra fa-
 lento; & auedēdosi il Gioan Girolamo, che co-
 lui s'accostaua, dandogli a diuedere, che cercaua
 di rouescio percuoterlo, facēdo il pie māco auā-
 ti, egli auisatamente, gli si fece all'incontro cō'l
 calcio, & col pie māco inanzi, talche ciascu-
 loro ueniua a far' alcun segno, per discourire
 l'intentione de l'altro. ma alla fine il Gioan Gi-
 rolamo ruppe l'indugio, & incōtanente inuidò
 rouescio; & nel impedire del colpo; che fē il
 Mutio cō'l calcio, colui trapassò il pie destro, al-
 trauerfando l'asta nel fianco, in guisa che facile-
 gli saria stato, il farlo a sua posta andare in de-
 tro, quando egli cō bellissimo arteficio, non ha-
 uesse subito, trapassato il pie destro auāti pōnē

SECONDA

do l'asta de la codetta, nel collo del Gioan Giro-
 lamo, girandolo uerso il suo manco lato. & in-
 quella che egli uoleua cō'l pie manco, menargli
 uno spuntapiēde, l'Abbate Artuso con se stō si
 semiāti si pose in mezzo de i duo giouani, dicē-
 do in un modo cotale, Hor sapete i miei Pagan-
 com'ē? fate ui in dietro, che giuro a Dio, uoi mi
 uedrete un'altro huomo, se lamosca mi monta.
 Già egli è homai hora, che tutti noi altri affer-
 riamo un coltello in mano, & ne la tauola del
 Prēncipe, facciamo uedere altri colpi, & uoi
 con cōtēsti coltelli, uolete pure tenerci a bada,
 perche la fame mi debba scānare, ne io mi possa
 difendere cō'l mio coltello. hor andate figliuoli
 da bene, che il uostro ualore s'è uisto pur trop-
 po, et pur troppo hauete scouerto l'esser discepo-
 li di buon maestro. perche a questi et a gli altri
 motti del' Artuso, il gioco rimase interrotto. et
 ueramente se così nō s'interrompea, si sarebbe
 nouiste belle prese, & rare legature, & molte
 disfatte. perche uisto i duo giouani l'interrom-

GIORNATA

pimento, ad un tratto lor uisere alzarò, & fac-
cendo riuerenza al Prencipe & a gli altri, si
scusarono nella colpa dell' Abbate Artuso, che
co' l'esser si posto in mezzo, hauea lor uetato il da-
re a uedere piu belli intrighi nelle prese più stre-
te. Il Prencipe rese lor gratie con molto lodar-
gli, lodando ad un tempo ciascuno, & motteg-
giando contro l' Artuso, che con la fame che ha-
uea, gli hauea tolto il desiderio di uederne più ol-
tre. & in quella lo Scalco si rappresentò con i
delicati mangiari: tal che postisi tutti a tauola,
non mancarono in mezzo & doppo le uiuande,
dolcissimi & honesti trastulli. imperoche ui co-
paruero in maschera tre Peregrini, i quali con
leggiadre narrationi contarono hauere scorse
tutte le parti del mondo cò bellissime cosmogra-
phie, et essere alla fine giunti colà, tiratici dalla
grã fama de la chiarissima CLARICE, che
così si noma, (come si sà) la honorata & sin-
golarissima Prencipeffa di Stigliano, i cui me-
riti non bisogna che si contino in carte, se già nò

S E C O N D A

possono capire in un mondo. i Peregrini ne raz-
zionarono molto, se ben fù nulla al debito; &
non senza dolce gusto di tutti, poi che uditi che
furono i tersi & dotti lor uersi, ui sopraggiun-
se il buon Philiberto, con maestreuole musica di
Violoni, che tra per l'harmonia udità, delle lodi
di sì gran donna, & tra per quella che poi fù
udita de i dolci concetti, fù forza; che iui pio-
uesse il sonno ne gli occhi et ne i sensi d'ogni-
no. perche da quello chiamati tutti al riposo, il
Prencipe & il Conte n' andarono a i loro alber-
ghi, & prima che l'auanzo de gli altri facesse il
simile, iui lo Scalco, ueduto il tēpo sereno, annun-
tiò a tutti la pescaggione, che nel giorno se guète
si douea fare, et in segno del tutto, fece imporre
a ualentissimi Pescatori, che in sullo spūtar del
alba, si fussero ala marina trouati,

Il fine de la seconda giornata.

GIORNATA TERZA
ET VLTIMA.

On hauea anchora il Sole me-
n nato il nouo giorno, ne del tut-
to la Luna hauea lasciato di gui-
dar le sue Stelle, perche, ne i
confini de la notte già s' appre-
staua l'Aurora, quando il Prencipe, il Duca, et
gli altri fur' a cauallò uer la Marina: oue arriz-
uati, uiddero infinite barche nel mare, con di-
uersi apparecchi pertinenti ala Pescaggione.
Impero che a tal effetto u'erano già tese infinite
Nasse, & Tartaroni, & reti, qual da chiusa,
& qual da posta, oltre le altre, a cui era-
rano proposti i lor lanciatori, armati di quelle or-
digne, con che si spiccano, & colgono da lor
fondi, Vncini, Patelle, Ostrighe, Spondoli, &
altri frutti marini. Il perche, accostate le bar-
chette a la riuà, i nomati Cauallieri sù ui mōtoro
no, & uerso i Tartaroni si drizzorono primie-
ramente: oue dilettatisi alquanto, per la diuer-
sa & piaceuole presura di molti pesci, ui fu az-
uiso: che nella Chiuserara erano infiniti pesci,

G I O R N A T A

uari, & grandi, et molto cari al gusto del'huomo. iui tanto lo gionti, ecco; che diuersi pescatori ui si diedero a uedere, con lanciatori in mano. perche spargendo di molto olio sù l'onde marine, affine che indi i pesci trasparessero chiaramente, i più esperti & ammastrati cominciaro a lanciare, et con colpi sì certi, hora à danno de i grandi pesci, & hora d'e piccioli, che non fù manco il trastullo d'e riguardanti, che la stragge delli scagliosi animali. et mètre in questo più cresceua il piacere, ecco che si toccò lo Stifello, onde in un tratto tutti si uiddero, con i Tridenti in mano, inalzati & presti ala morte de gli altri. & certo, fù diletteuole intrigo a uedere, ueggendosi qual lanciare, & qual condurre la pescaggion sù la barca, & con sì fatta prestezza, che non si tosto l'una cosa si uedeua oprare, che l'altra a gara non fusse oprata, rinfrescandosi fra quel mezzo tutta uia l'assalto, in modo; che non poteano i riguardati dar si al piacer del lanciare, et a quello de la preda ad un tempo. & ciò tanto meno;

T E R Z A

quanto standosi in questo, ecco che le reti s' approssimauano ala riuà; onde prima che ui giungessero; si drizzorono le barchette uerso le nasce, oue si uideua piaceuole gara, mentre a chi più poteua, chi a luna e chi a l'altra, chi a questa, & chi a quella si daua, & con atti così spediti, che pareua che ciascuno aspirasse a preda di ricco pregio. & sarebbe buona pezza durato il giuoco, se le reti già uicine al lito, non ne inuitauano al nuouo diletto. perche riuoltosi a quelle ciascuno, fù bel uedere, in quello stante drizzate a terra le picciole gonne, con tanto diletto di chi le mirauano, che era sembianza di giostra, uedere i còddotti d'e legni, drizzargli a spedito corso per l'onde. & maggiore fù poi la gioia, mentre si uideua la pescaggione nelle reti raccolta, come Lucci, Spinole, Lamprede, & Storioni nati più ch'altri a la gola del'huomo. talche non pure la qualità, et la quantità iui a i più golosi daua diletto, ma dilettaua a i meno, co'l saltellare ch'iui faceano, per quel lino a lor danni teso. & quello,

GIORNATA

onde la festa si raddoppiava, era il uedere i nobili cortigiani, che uolendo dalle barchette hauer parte nel pesce, sì forte & senza riguardare quelle moueano, che l'induceuano a traboccare, onde uolendo di poi fermarle, ne potendo con giusto tempo, si uedeano co'l saltare nell'acque farsi pesci con gli altri. talche & per questa, & per altra uia, preso infinito diletto, hebbe fine con quello, che ne portò l'ultima, uista, cioè di coloro, che con martelli in mano, si gittauano nel cupo dell'acque, per indi spiccarne gli Vncini, & altri pesci cotali, che nel fondo delli scogli s'attaccano. & certo in questo, non fù la marauiglia del diletto minore, mentre si riguardaua come fusse possibile, che i pescatori sotto l'onde tanto spatio durassero, senza rēdere fiato. et per far proua, come ciò auenisse, ciascuno d'e riguardanti si sforzaua di far il simile, cioè di nō respirare, infin che risorgeua chi sotto l'onde uersaua. ne essendo a ueruno possibile tener saldo lo spirito per tanto di

T E R Z A

spatio, più cresceua la merauiglia il uederlo possibile in altri, sotto l'elemento contrario. Onde non poco fù sopra questo discorso, & poi che di molti d'e nostri tempi fù ragionato, che in ciò mostrano marauiglie, s'ebbe ragionamento di molti marinari antichi. il che più che ad altri toccò al signor ANTON DORIA, il quale come unico & gran maestro nō meno della scienza che della militia Nauale, u'addusse a quei propositi la memoria di molti Nochieri antichi, che ciò cō marauiglia faceano. & ragionato che hebbe d'un Canopo, marinaio di Menelao, & d'un Peloro, marinaio d'Aniballe, ragionò alla fine con l'autorità di Lucano, d'un certo Phoceo, Marinaio tanto famoso, che nel tuffarsi ne l'onde, serbaua in quelle per infinito spatio l'anima, perche s'adhuopo ueniua di ricercare tutte l'arene ne i fondi più cupi, ouero di spiccar l'ancore dalli scogli più bassi, egli era solo per proua, che nel fare l'uno & l'altro daua marauiglia del fiato suo,

G I O R N A T A

come si lungamente cõtener lo poteua. et lungo
fora a contare di passo in passo, quãte dolcezze
da tutti lati risorsero, et co'l uedere, & co'l ra-
gionare. talche co'l correr del hore tra sì fatti
traſtulli, hebbe il suo fine il giorno; & il Pren-
cipe et tutti da le barchette smontati, s' auuioro-
no uerso il Palazzo. oue (per breuemente rac-
corre il tutto) si trouorono le mense parate &
le uiuande sopra quelle condotte. ne accade dir-
lo stratio, che iui un'altra uolta delli pesci fù fat-
to, perche fù tale in effetto, che ciascuno non
rimase da quello, infino a tanto che stanco &
ſatio non se ne uidde. leuate le tauole, la nobile
squadra secondo il solito, in una camera si riduſ-
se, oue il Duca d' Amalfe al Castriota, & al
Pagano ad un tempo uolgendosi, non seria bene
(disse ridendo) che per essere noi satolli di pes-
ci, procuraſſimo sì a buon'hora l' amista delle
piume. et ciò tanto meno, quãto hier sera fù ragio-
nato; che in questa si doueano saldare le ragion
nostre. a cui subito Don Costantino rispose,
debito

T E R Z A.

debito certo ſaria, perche il libro d'e nostri con-
ti non restasse intrigato. ma a uoi che ne pare ſi-
gnor Pagano? A questo, di subito il Pagano
soggiunse. A me pare che tra mercatanti reali
& di salda fede, si possono di tutti tempi le ra-
gioni saldare. anzi è bene, se nel trafico qual hã-
no insieme, nõ è da fare diuorzo a fatto, che sem-
pre qualche poco ci resti, che come ſede testifi-
chi il lor' essere in unione. & coteſta ſaria buona
ragione, disse il Duca, se hora che siamo otiosi,
nõ fuſſimo inuitati a scorrere un poco i libri, ne i
quali io ſon di giuditio che n' auãzi che riuedere,
pur che a queſt' hora ſi uada un poco inanzi n'e
nostri conti. tra quali ui dico che mi ricordo aſſai
bene, del concordare che s' hã da fare d'e giuo-
chi antichi con i moderni. al meno ci parrà di ue-
dere quei primieri gladiatori, in cui poſſiamo ſli-
mare, che ne fuſſe eſperienza non poca, per quel-
lo che la memoria dell' antiche carte ne moſtra.
Pure, per dire il tutto, mi naſce a queſt' hora una
marauiglia, ricordãdomi nel leggere che talhora

G I O R N A T A

Gladiatori di
poca fama;

hò fatto, et nel sentire ragionarne da dotti, come
gli antichi Gladiatori non erano di fama al tutto
sincera. il che credo che egli non altròde nasces-
se, eccetto che forse uilmente, & con poca pre-
minenza essercitauano la lor dottrina, si come sa-
rebbe a dire nelli spettacoli publici, ò di notte in
ridotti poco honorati, ò forse, perche ad ogni mis-
fatto & di uolenze & d'homicidi, si lasciava-
no a prezzo condurre. Il Pagano. Da al-
tro non potea nascere signor mio, che da le ra-
gioni che c'assegnate, et nò è dubbio che a tutte
le sciēze & dottrine, qualhora con poca ò nulla
reputatione, s'essercitano, può il somigliante auer-
nire. Rota. Et questo medesimo si cōfer-
ma da quello che si legge del buon Traiano Im-
peratore, al quale uogliono, che tra tante opre de-
gnissime d'eterno nome, fu imputato che sostene-
ne in Roma i Gladiatori, i quali erano huomini
seditiosi & ociosi. il che fece egli, perche in sua
giouentù erano stati suoi amici, & era solito di
traspasso da l'usare con quegli. Confermasi

che le scienze
si deono esser
te con reputa-
tione.

Gladiatori hu-
mani per gli
ociosi.

T E R Z A

anchora per quel che si legge di Commodo Im-
peratore, il quale poco inanzi che fusse ucciso,
douendosi celebrare il primo dì di Gēnaio la fes-
ta di Giano, determinò di nò uolere in quel gior-
no uscir fuori, se nò in habito di gladiatore. il che
saputo da Martia sua cōcubina, lo pregò cō mol-
ta istāza et cō molte lagrime, che non facesse tal
cosa, luno pe'l gran perisolo in che si ponea, &
laltro per la molta autorità che perdea. Ma egli
che s'era delliberato di cōparere a tutte le uie co-
me Gladiatore, si fece apparecchiare l'habito, si-
mile a quello che usauano i Gladiatori, solamēte
per dar morte a molti, che uolea laltro giorno cō
i gladiatori uccidere. il che mostra che era facile
a fare, per la comodità di quei giuochi, che tra lo-
ro schermēdo oprauano. Ang. Cost. Ma che
i gladiatori cotali nò fossero huomini di pregio et
di ualore et di stima, nò si può anchora egli nega-
re, per quanto l'antiche carte n'additano. & si
legge che nel uenire Seuerò in Italia per pri-
uare Giulian del Impero, Giuliano mandò a

Commodo im-
peratore me-
stato esser
giuochi gladi-
atori.

Gladiatori in
lun tempo
gran fama, e ual-
ore.

G I O R N A T A

Capua, tutta la gente della sua guardia, & tutti i Gladiatori di Roma, et creò per lor capitani Lelio Ticiano, & Claudio Pompeiano, per mostrare a Seuerò che hauea in animo di risistergli. Il che pur' accusa il gran pregio & il ualor d'e Gladiatori. Ecco; che altrettanto conferma quel che si legge del buono Adriano Imperator, il quale in Asia, imparò di giuocare di nuoue sorti d'arme, & diletto si specialmente non poco della scrimia della spada. In che fu sì raro, che a colui che si ponea con esso lui a scrimire, daua quanti colpi uolea, ne i luoghi del corpo che egli disignaua. Questo sommo Imperatore; andò anchora in Athene, & guardò pùtalmente il modo, che s'offeruaua in insegnare, & l'ordine del uiuere. & disse non essere cosa in Athene perfetta, se non Agatona maestro di Gladiatori, di cui si dice per superche nel suo essercitio, era più dotto nel giuocare di spada, che non i filosofi nel insegnar le sciēze. Ma tocchi hora a dire al signor Pagano, il quale con la rara dottrina che egli hà di que-

Adriano imperatore
re, scienze di nuoue
sorti d'arme
e diletto si della
scrimia della spada

Agatona maestro
di Gladiatori per superche
nel suo essercitio, era più
dotto nel giuocare di spada,
che non i filosofi nel insegnar
le sciēze.

T E R Z A.

St'arte potrà assai più ingrandirla, che non io cō le autorità che n'hò detto. Il Pagano. Quezsto è frutto signor Angelo de la uostra uirtù, et io per ubbidire a uoi altri signori, et per pagarui l'obligo de l'impromessa, nel che mi pare ogni hora mill'anni, seguirò quello che dirui intendendo. Ne i nostri discorsi fatti, io u'accennai de i tre ordini, conchiudendo che nel terminato, sono tutti i principij, douendosi prima d'ogni altra cosa, alla natura de le arme passare. Nella spada dunque, duo tagli si ueggono; & una punta. l'unglio è chiamato dritto, & l'altro falso, da i quali uari andamenti si ueggono, quattro nel dritto, & nel falso due; si come quattro anchora, dal uero ammaestramento a la punta si danno, impero che i naturali andari del braccio, son cinque da la destra, & altrettanti da la sinistra. & confusi insieme, tre ne uegono da le parti di sù, quattro dal basso, & tre dal mezzo di queste due parti estreme. Dal luogo alto il mandritto, il rouerficio, & l'imbroccata. Dal basso le due punte

ORDENI AN
TICI NELLA
SPADA:
Nella spada due
tagli, & una
punta,
Andamenti de
si danno alla
spada

GIORNATA

te, luna di dritto & l'altra di rouerscio, & i
duo Montanti. Dal mezzo, la punta riuersa di
sopra, & le due falciate, dritta, & riuersa, an-
chora che questi colpi, si sogliano per altri ruiar
a ferire di punta, & per altri di taglio. Quegli
andameti, che da la destra parte uengono, Corsi
erano prima chiamati, et Ricorsi quegli de la si-
nistra; non altro già, che naturali istinti, per cio-
che dal flusso & riflusso maritimo si sono affer-
mati. Et per quanto s'è potuto conietturare da i
mouimenti & attioni de i fanciulli, & de gli
huomini al tutto rozzi, tre sono stati i primi. Il
mandritto, il rouerscio di taglio, & la stoccata di
punta. Quei di taglio, nel primo a disfogar l'ap-
petito, & la punta, per non hauer si l'intento pa-
go, & sodisfatto a pieno. Li due di taglio, si uin-
dero per quel che si legge, in Hercole co la maz-
za, & egli gli oprò tutta uia. La punta, fu ado-
prata ne i Thirsi, per cio che furono li Stocchi tro-
uati dalla inuentione dello Spiedo di Piseo. Le
falciate ne i Traci popoli, per la falce loro arme

Corsi e, ricorsi
anti del mand-
ro e, rouerscio

Indirizzo de gli
anti, nel ma-
ndro, rouerscio
e, stoccata;

Hercole inue-
ne del mandro
e, rouerscio;

inuentione della
punta,

inuentione della
falciate;

TERZA.

ritorta. Il Montante fu inuentione per scacciare
l'offese, per cio che la natura in quella necessità
diè luogo all'industria a discouirlo. In somma
questi diece colpi hebbero gli antichi per fermi
andameti, et naturali, et due altre regole in offe-
sa, le quali per difesa anchora si tenero, si come
hieri se ne diè cenno, impero che la prima regola
era, cominciare inanzi del altro a tirar colpo, so-
lamente per porre il nimico a difesa, per cio che,
oltre che offendesse, ne uerrebbe a difender se-
stesso. La seconda nel prepararsi al ferire, per co-
sistere, cotal atto nel indurre sospetto, la onde da
tutto quel tempo uacuo, seguirebbe medesima-
mente difesa. è il uero, che da la prima norma
già detta, nacque questo inconueniente tra loro,
che ciascuno cercaua d'essere nel offendere il
primo, & con tanta fretta inconsiderata ciò au-
niua, che n'è primieri assalti, si trouauano ambi
offesi. il perche, hebbero per buono acconcio,
& per riparo d'è colpi, porre la spada di pia-
to, nel luogo onde l'istrumento per percuotere

inuentione del
montante;

due regole da
ol'anti, in
offesa;

GIORNATA

*Vno di ripara
re de Turchi*
era inuiato. Et hoggi di, nella natione Turche-
sca si uede, nel riparare che fan d'e colpi indri-
zati nel uiso (Et questo uia più, quando a caual-
lo si trouano) appoggiano nel lor Turbante le
scimitarre di piatto, senza però accostarle al uol-
to, per cioche se il taglio uenisse impedito, la
percossa ueramente si farebbe a uiuo sentire. Et
però, quei da prima si dierono a trar fuora la
spada, di che comparue nuoua regola su'l difen-
der si dal colpo, che ueniua da la destra de l'auer-
sario, Et ciò era, il fare medesimamente da la
destra sua nascere auuiamento di spada, con ala
trauerfar la contraria, accio più oltre non trapa-
passasse, Et chiamauano cotal atto, il riparar del
colpo. Ma indi a qualche tempo, si come co'l suo
corso uolubile si cangia il tutto, fatti più esperti
nella difesa, si dierono a quell'altro atto de lo
fuiar la ferita, Et era per lo ribattere che uieno
dal manco lato, contra i feriri del destro. Et già
con l'usanze fatti maestri, hebbero quei che ap-
paruerono per più esperti, Et essercitati in questo

TERZA.

mistiero, mentre uedeano non solo confermate le
prime regole, ma tutta uia de le nuoue. Et quel
logarsi più Et meno alto ad un d'e lati, che ho-
ra guardie son tenute, da coloro si chiamauano
ordini, per cioche quel allogarsi nel offendere,
Et nel difendere, rende l'huomo più agile, Et
lo conduce a destrezza, da i quali ordini facea-
no nascere i feriri. Et si come erano diece i col-
pi, similmente diece ordini haueano, facendo da
ciascuno di loro nascere un colpo, che più a des-
stro ueniua. Ma passato alcun tempo, rafforma-
rono i diece ordini, Et gli ristrinsero in noue, ad
honore del bel numero de le Muse, consegnando
alla quinta gratia duo colpi, come a quella, che nel
mezzo del ottonario era posta, numero ueramete
perfetto, là doue il primo, che nasce da due pari,
contiene in se numero quadrario geminato; la
qual cosa si suol chiamare, Aspholo, Et Geeus
cho, ciò è cosa ferma Et meno errante come è la
terra. Et Platone a punto diede questo titolo ala
Giustitia; il che Plutarco afferma, là doue raz-

quando ch'ho
gi di chiamao
dette antich
ordenj.

diece ordenj
de gl'antichj

Houe ordenj
antichj rifatti
ad honore delle
Muse;

Difesa troua-
ta su l'atto del
manovotto;

Atto di sujar

GIORNATA

giona del Re di Lacedemonia, che con i suoi, prima che in battaglia entrassero, sacrificò alle Muse, mostrando a quelle d'hauer ricordo della militare dottrina. & per tornare onde io partì, fu l'ordine del colpeggiare, & dal tempo, & dalle oppenioni diuiso. et per farui chiari di questo, Doppo che i Romani, per hauuto precetto, furono gran tempo essercitati in quel lor Palo, fisso a terra, oue & di taglio & di punta affinorono tutti lor atti, ne le battaglie dipoi, più hebbero pronto il ferir di punta, che non di taglio, hauendo essi per ferma cosa, che dal tr'affiggere due oncie di carne, mortale piaga seguir douesse, il che s'afferma anchora per quell'ordine che si uide usare da Tito Mallio Torquato combattendo contro il Francese che uccise: & per l'abbattimento de i tre Horatij, contro i tre Albani Curiatij, impero che luno de gli Horati che solo rimase, con l'essere auezzo nel ferire di punta, fece chiaro: che per ciò uittorioso diuenne. Apparuer di Poi i Germani con le lame lor

Vedj fl. veg.
nel 12. cap. del
3. della milia.

Romanj usati
alla punta.

T E R Z A.

corte, & più nel taglio che ne la punta fondarono i lor colpi, si come pur' hoggi per militare & capital legge si uede ne la nation detta. & questa oppinione nacque in loro nelle ristrette battaglie, hauendo per fermo, che la lunghezza delle spade, haurebbe potuto impedire gli andamenti, che liberi stimauano douer' essere. altrettanto fecero gli Vngheri, i Pollacchi, & nationi molte particolari. & così tutta l'Asia, & l'Ethiopia si dierono al taglio, & rimase questo offeruato in sino a i nostri tēpi. ma uegniamo a i Lamisti, dal tēpo di Rutilio in quà, et discorriamo oltre l'antiehe regole, delle moderne anchora. Don Cost. Questa è la strada migliore perche s'habbr cognitione del tutto. Il Pagano. fu semplice nell' offesa et nella difesa il primo ordine appo gli antichi. ma poi, più accortamente inuestigarono i colpi, et le difese. et nell'ordine de li piedi, quello del mēco fu molto tempo seguito, et dipoi uariato. et nō induca ciò marauiglia, che come l'animo, & le proportioni tra gli huomini

Germanj usati
più al taglio &
alla punta & le
spade corte.

Asia, & Ethio-
pia date si al
taglio.

Ordine anteo
semplice gran
la offesa e, dife

ordine del più
manco.

GIORNATA

sono uarij, così anchora le oppinioni di simili: et per questo dierono a uedere un nuouo ordine, lo quale hebbero più in difesa che in offesa. per cioche nel rappresentarsi all'incontro del nimico, faceano molto in dietro la lor persona, co'l pie destro auanti, & con la spada uer lo nimico, & a difesa d'e colpi incrocicchiavano le loro spade co la contraria, onde quei del primo ordine, in duoferriri si dierono, lun doppo laltro, per far uano l'altrui riparo. & in quel colpo che da la destra parte ueniua, ui passauano co'l pie destro, & in quello de la sinistra, lo ritirauano in guisa, che dietro al manco andasse. Visto ciò gli altri del secondo ordine, affine che cotal' andamento uano prestasse, presero a ritrarsi in dietro nel primo colpo, con affermare che da ciò facilmente succedea il uenirne difeso, schifato il primo. Ne fu sì tosto quest'atto in uso, che incontanente quei del primo ordine, non si desseno a disfarlo con i colpi seguiti inanzi, con passaggio di piedi, i quali, qualhora erano costretti a difesa, ueniua a ritra-

ordine anco
in difesa

ordine in du
ferri

ordine contrari
nell'offesa di due
ferri

ordine del pas
saggio di piedi

TERZA

re in modo, che schifa & sconda uistane dauanzano a i circostanti. Del qual ordine di farsi inanzi colpeggiando, si seruiuano in quei colpi, che da la destra ueniua, facendoci oltre il pie destro, si come in quegli de la sinistra, ci spingevano pure il pie sinistro. Ma la gara non hebbe fine in questo, perche i seguaci del secondo ordine, per fuggire il ritrarsi in dietro si fattamente, & per mostrarsi contrari al primo ordine, nel tempo che quegli il primo colpo inuiavano, presero a farsi inanzi, riparandolo, con tirare un colpo, et co'l farsi di poi in dietro in ueloce passo. & per certo, quegli che nel lor' atto s'impediua no qualche poco, era forza che rimanessero offesi dal' auersario; & tutto l'opposito aueniua in quegli, che loro intentione ad effetto recauano, in guisa; che il primo colpiggante tra questi duo ordini, ne rimaneua in uantaggio. Dal quale inconueniente, nacque l'ordine di saltar' in dietro, per schifare i colpi, & il comparire quell'atto di ripresa di piedi. Per lo che, ambi i giuochi si dierono

ordine del pie
destro e, si schifa
secondo d'uen
uano gli altri del
destra o, dalla
sinistra parte;

ordine di
trarre e, ferire

ordine di saltar
in dietro

GIORNATA

no nel passar' inanzi col pigliando, & ciascuno si
rimase nel' ordine suo, cio è il primo al suo soliz
to, & il secondo nelle riprese, dandosi anchora
ne i composti feriri, ma in due la uolta, & se lu
no auuiuaano per alto, l'altro ne ueniua per bas
so, & se il primo di punta, l'altro di taglio, al
ternando gli andamenti al lor parere: & per
più affrettare i colpi, si dierono al schermi del
dritto & falso taglio, & per uia di questa dife
sa, si dierono anchora alle fntioni nel primo at
to di spada, & delliberauano con l'altro i colpi,
qual con gesti di uolto, & con motiui di spada,
& qual con atti di piedi, & d'ogni terzo della
persona, ponendo sempre in dubbio il nimico,
talmente che nel terminato ferir si fondaro poi,
per disfare questi atti, in modo che a difesa gli
poneano, & quegli per annullare il terminato
colpo, ritrouaro l'ordine di cambiare i piedi, nel
uenire della ferita, facendo che in quel cambia
mento, se ne passasse il colpo senza toccare,
rispondendo al colpeggiante con altro colpo su

A riprese de piedi

Feriri composti

Modo che non

inuiuaano i

composti feriri

Schermi di dritto

e falso taglio

Atti finiti nel

primo atto di

spada

Terminato

ferir

per disfare

questi atti

in modo che

a difesa gli

poneano

& quegli per

annullare il

terminato

colpo

ritrouaro

l'ordine di

cambiare i

Cambiato di

feriti

T E R Z A

bitamente: & per ciò si dierono al raddoppia
re d'e colpi, cio è con i duo mandritti, o simili
di taglio o di punta. & per che molte uolte ne
rimaneuano ambi offesi, & auuedutisi al lunz
go andare, che lo stare sussepo ne gli anda
menti tornaua molto a lor prò, ui si accomoda
ro al quanto, & l'hebbeno per un giuoco ten
tato, in guisa che qual che fioretto ne colsero,
& da questo & da gli altri duo giuochi. Si
diede poi ciascuno anchora in pondersi in guar
dia, che fusse contraria a quella, in che si po
nea l'auersario, si che in parte di uantaggio
restasse. & con questo, cercauano di fondar
si, chi nel terminato giuoco, chi nel tentato, et chi
nel fitto. Impero che i colpi terminati nel pri
mo o secondo atto, s'annullauano da alcuni, con
dischi fargli di persona; onde apoco apoco si die
rono poi a loiscansar de la persona, co auuiare ad
un tempo il colpo, & qualhora ne lo schermir si
luno da l'altro, rimaneuano impediti le spade, ue
niuaano subitamete alle prese. et per alcuni si fa

Raddoppiare d' colpi

Tentato giuoco

Quando con
trae l'una
l'altra

Scansar di
persona

Prese

GIORNATA

cea uano il terminato, con qualche atto del giuo-
co tentato, & per altri il tentato co'l finto, & il
finto co'l terminato, alternando a lor uolere tutti
questi ordini. era anchora, chi si daua a i ramaz-
zoni, & chi a i trabocchetti, & chi confidaua a
i uiti di spada debole, & chi a gli altri de la fer-
ma & sode. Il medesimo uariuano anchora nel
le uariationi d'e tempi, come sarebbe a dire, nel
tempo inanzi, & doppo. altrettanto ne gli anda-
menti della persona, cioe inanzi & in dietro, &
ne i torneamenti, & nel ismuouer del pugno per
iscoprire alcuna parte del auersario, & ultima-
mente ne i contrapassi de luna & de l'altra ban-
da, & del quartiare: & questo quanto al deli-
berato andamento del ferire. Hebbeno non di-
meno nel parare, il ferire a quel tempo, & an-
cho nel ferire il subito schermo. Si fondauano
anchora nel giuoco d'incitar l'auersario, percio
che l'induceuano ad auuiare il colpo da quella
parte, oue locata si ritrouaua la spada, per con-
durre l'altra contraria in qualche motiuo, onde
fusse

Ramaz-
zoni.
Trabocchetti.
spada debole.
spada ferma.

Tempi inanzi.
tempo inanzi.
tempo inanzi.

Andanti di per-
sona.

Torneamenti.
ismuouer del pugno.

Quartiare.

Parare, e ferire.

Parare, e ferire.

Giuoco d'incitar l'auersario.

T E R Z A.

fusse riuscito intendimento desiderato. & an-
chora nel giuoco di ricercar tutto l'huomo, & co-
si in quello de gli assalti, & nel altro de gli ur-
ti, et medesimamente in quello di presa, & d'alz-
tri, che ricontar non potrei nel rimanete di que-
sto giorno. Don Cost. Molti hanno haz-
uuto ardire a nostri tempi di rafformare tutti gli
ordini de la spada. Il Pagano. Io credo
che questa licenza di farlo, haurebbero uolonz-
tieri presa da loro, s'hauessero hauuta la cogni-
tione de gli ordini antichi & moderni. impero
che ui sono infinitissime regole, malitie, indu-
strie, & esperienze, de le quali non essendo al-
tutto istrutti, sarebbero degni & di beffe &
di riso; si come molti, che non fanno i termini,
& profumono le marauiglie. Il Du. d'Amal.
Non si parli di quello che ne potrebbero discor-
rere gli altri, ma di quello solamente che è de la
uostza dottrina, percio che mi pare la scelta del
meglio, & ueramente i fiori piu necessari &
piu uaghi. Il Pagano. Non sò se uorres-
I

Giuoco di ricerca-
re.

Giuoco d'assalti.

Giuoco dell'ur-
ti: e, prese.

GIORNATA.

te che io ne parli in modo, che le conditioni & proportioni d'una parte, sieno differenti da l'altra, perche questo ordine sarebbe particolare et non generale, ouero che habbiamo a formare un giuoco commune a tutti. Don Cost. Non potendo l'huomo sapere oue alle uolte abbatta, & come s'incontri, mi pare che questo ne sia più

Giuoco comune
MUNE A. TV.
TTI. 4

Giuoco largo
più utile a
neglianti.

camini de gl.
andamenti.
vedi la teoria
di tutti i camini al
cap. 9. 44. &
49.

utile. Il Pag. Et io, benche sia più difficile, farò un fascio del tutto, così infretta, come il desiderio uostro par che richiegga. Dico dunque: che il giuoco comune sarà il farsi agile nel giuoco largo, & di poi nello più ristretto. & si come ui diissi, che nel terminato sono i primi Principi, et come da la destra et manca parte nascono i feriri et gli schermini, si potrà incominciare da quei che son naturali, i quali si uedranno nascere da tre termini del'huomo, cio è da sù, da giù, & dal mezzo di questi due estremi. & pur u'ho detto, come cinque ne uengono dalla destra, et altrettanti dalla sinistra, et quegli che per da sù s'inuiano, in giù discendono, et quegli di giù, in sù sal-

T E R Z A.

gono. hora soggiungo et dico, che nel essercitarsi è necessario, che quei di taglio, uadano bene di taglio, dico distesi, giusti, et ben tirati a se, & così quegli di pùta, al dritto della sua mira, et bene sciolti, accopagnati da gli andamenti d'e piedi, non senza molta auertenza nel trapassargli, acciò per giungere, non caggia la persona in scòcia sproportione. così anchora, nel ritirarsi, non s'abbandoni con qualche rischio di cader giù. acquistato dunque il conoscimento de i feriri, si schiferao quegli che dalla destra nascono inuiati da sù, co'l mezzo madritto, et così anche quegli che uengono da mezzo aere, pur che non si ueggia più al basso cadere, acciò incrocicchiate le spade s'habbiano a ritrouare in attitudine di riparo. & per dire de gli altri, i colpi che s'auuiano bassi, sono da schifare co'l atto del Montante dritto, & quei che nascono da la destra banda di sopra, co'l mezzo rouerscio; & gli altri di mezzo aere & bassi, co'l atto del montante rouerscio; il quale modo di schermirsi sarà con spada ferma.

ordine ne co
pi di taglio, e
della punta;

SCHIFARE

SCHERIRE

GIORNATA

SVIARE

di taglio. Venendosi poi alle difese dello scua-
re, non è dubio, che i dritti feriri non si scuiano et
co'l riuerscio, & co'l montante riuerscio, & co-
si quegli di riuerscio co'l mandritto di sù, & di
montante anchora. Et per essere pur' assai quan-
to in ciò s'è detto, dico; come è necessario a bene
oprar il tutto, che gli andamenti si facciano agili
in offesa & in difesa, così da fermo a fermo, co-
me nel' andare inanzi & nel farsi in dietro, &
così anchora ne i lati, & nel logarsi in uno de i
tre termini detti, con le proportioni & misure,
massime ne i corsi che fa la spada, & ne gli an-
damenti de i piedi, che denno essere liberi e sciol-
ti. Et se fusse ciò poco, bisogna che quallhora que-
sta spada si tiene in mano per farne proua, con-
sideri l'opratore; come i colpi di taglio, nel' uso del
giuoco largo, portano con esso loro più tēpo, che
non le punte & gli schermi: & che dal pugno
del nimico, si coglie l'andamēto da farsi con essa
spada, & indi la uia da far conoscere, come ne i
colpi più spessi, il uolersene con la spada scherz

Andamenti
de piedi come
deuono essere

Talio porta
più tempo &
la punta

che dal pugno
si conoscono
andamenti

T E R Z A.

miere sempre, non s'accorda co'l debito, là onde
non seruirebbe il tempo nella difesa. il perche sa-
rà di bisogno agilitarsi in fuggirli in dietro, tal
che uenendo meno il tempo nello schermire, si
preuaglia del destro & ratto ritrar d'e piedi,
hauendo però auertenza, in quai colpi egli deb-
ba ciò fare, & a quai altri, debba mostrarci per
auersaria la sua spada. Agilitato dunque in que-
sta guisa, sarà fuori d'ogni difettosa operatione,
onde douendosi poi ristringere nell' arteficio, s'in-
drizzerà nello stretto giuoco. Il Prencipe.
Dunque nel giuoco largo non sono piu ordini?
Il Pagano. Non è che non ue ne siano; ma
per compimento del mio ordine questi bastano.
perche doue io cercassi tutti contare, mi dilun-
garei dal mio ordine. Ben ui dico; che nel for-
mar si lo stretto giuoco, ne gli andamēti di taglio,
se ne scorci quel trapassar di spada souerchio.
Il Prencipe. Hò uisto i prencipal maestri
mostrar dal principio l'andamento ristretto, &
uetare i colpi sbracciati. Il Pagano. Cotez

ch' il sempre
difendersi con
spada ne colpi
più non uen
a non pro;

ordine ne
tempi ristretto

GIORNATA

sto sarebbe errore, per cioche gli andamenti del braccio uerrebbero sempre non ben disciolti, ne ben distesi, oltre l'operatione, che ne uerria diftosa, & per i cotali non hauere i ueri principi, sono incorsi in errore. Don Cost. Pure io ueggio, che il ristretto giuoco è in cotanta usanza hoggi di, che non so che ne dica. Il Pag. Diciate pure così, che per non sapere regolarmente la stabilita misura del corso et del tempo, coloro ch' insegnano, & gli altri ch' imparano, s' imbalordiscono, su'l considerare che tempo portano con loro i corsi. onde si dal nō ha uerci consideratione alcuna, si da lo starci sempre in dubbio, molti son uenuti restiui del tutto, & molti difettosi ne lo stendere il braccio, altri nel passare inanzi, & altri nel tirare d' e colpi, & chi s'conci nello schermirsi, & chi nel ritirarsi in dietro; & tutto si come hò detto, per non hauere il uero principio, con i termini regolari, nel giuoco ristretto per l'ordin suo, et in somma per non fare distinctione delle proportioni, & misu-

che per non farci
ferirsi gli ordini
conuenienti uen-
gono a pericolar
i combattenti.

T E R Z A

re de gli huomini, tutte cagioni che in diuersi pa-
veri traggano le loro menti gli armeggianti.

Il Conte. Come si farà dunque? Il Pag. Non si può egli negare, che doue principio nō è, non può essere ne mezzo, ne fine. & in questa operatione si uede cioche io dico, per proua, poi che dal primo infino al nostro tempo non se n' è scuerto il uero & fondato principio, il quale per non hauer si, è cagione; che coloro che c'entrano, ci rimangono irresoluti, non altramente che soglia chi s' affatica di prendere il capo in una massa di sottilissime fila tutte intrigate. perche così pure ne gli ordini di questo giuoco, non ritrouandosi il capo di tanta massa, prendendosi questo in uece di quello, & quello in cambio di questo, tal cosa si può già prendere, che necessaria non è, & tale a dietro lasciare, che ui sarebbe ad huopo.

Il Prencipe. Vegniamo dunque alla pratica & alle norme che a uoi paiano piu necessarie. Il Pagano. Tutti colpi nel

GIORNATA

GIVOCO STR
ETTO.

Colpi del gruo
co stretto in me-
zzo tempo,
che si deve
attendere nel
giuoco stretto.

Misura che im-
porta ne gli atti
vedi l'antenna
di tutt'armia
cap. 17. & 30.

giuoco ristretto sono posti in mezzo tempo, nel quale si deve attendere ad un presto ferire & ad un ueloce far schermo. sia dunque necessaria cosa dare il termine a i corsi della spada, & a gli andamenti d'e piedi, in guisa che ne segua l'intentione ch'io dico, & per troppo corso non si uenga a suiar la spada, & per gli andamenti d'e piedi, non segua la sproportione del corpo. le quali cose quando seguissero, non ne seguirebbe il subito schermo della spada, & si darebbe mala uista nel moto, & ne i compassi, oltre il gran rischio del cadere in modo, onde non sarebbe facile il ribauersi. Il perche, tutto questo intendimento, solo che si segua con la misura, oltre che haurà priuileggio di farsi saluo dal' auersario, darà nel oprante bella et uaga apparenza, con promettergli lodata uittoria. al che fare, io ridico, esser necessario che l'operazione sia misurata & temperata. La qual misura (per cio che l'huomo d'eguale statura non è, & altri è di picciola, & altri di grande) non sarà sem-

T E R Z A.

pre stabilita ad un segno, ne tutta uia offeruata ad un modo. Ne per altro si dice, se non che tutti la maggior parte di questa professione, danzano altramente a conoscere queste misure, fondandole nel proportionarsi in guardia, & ne i moti pur d'una in altra. del qual mouimento si seruono i lor seguaci in atto molto tentato et sospeso, non solo da difendersi da i colpi contrari, ma d'offendere altrui nella sua difesa. Et però, prepariamoci noi, che le ferite nascano da guardia, et in guardia si terminino, maggiormente è necessario, che nel rasettarsi in su'l deliberare d'offendere, & nel finire del corso, si stia in periglio d'esser' offeso, essendo questi i duo tempi piu facili per offendere, perche, uedendosi che tutti gli andamenti d'una guardia, s'hanno a terminare ne l'altra, non par che si dubiti, eccetto nel corso, in modo che dandosi fretta & furia, si uerrà a dar l'ordine suo nel colpeggiare, senza dar tempo di difesa al nimico; ma torragli l'occasione di rubbare quel tempo, & d'inuiare suoi colpi. Et

Le ferite de-
no nascere
da guardia &
in guardia fi-
nire.

GIORNATA

per ciò mi pare, che i feriri s'incomincino da guardia, & in guardia i lor cor si finiscano; tanto più, quanto nelle guardie uersano tutti gli ordini del ferire, & gli auisi del difendere; & in questa guisa si uerrà al giuoco ristretto. a cui per darsi il uero principio, s'incomincerà da i naturali colpi, con fargli nascere da le guardie, in modo che se da quella di su ne uerrà nato alcuno, in altra di quelle di giù habbia similmente a terminare, seguendo però per ordine tutti i colpi. Hora, non dilungandomi, circa il formar delle guardie, da i tre termini, ne da gli ordini de i tre giuochi principali a dietro accennati, ne opur da i luoghi, oue naturalmente i colpi nascono & muoiono, riducendogli in quattro, che opriù a destro all'essercitio uengano; dico & soggiungo, come primieramète questo è necessario cal'armeggiante, cio è fonder si & agilitar si ne i naturali colpi, nò essendo altro questo essercitio, che l'idea del combattere, & andamenti nelle battaglie discouerti, & dal furor ministati, si come

colpi del giuoco
fatti come si
haueranno.

che cosa è
essercitio dell'
army.

T E R Z A.

afferma il Matorano là doue dice, il furor l'arme ministra, et nò fuor di ragione, sapendosi: che i colpi s'inuiano da ciascun turbato a sodisfattion dell'intento, cò accomodargli nelle guardie, accozzandoci la natura & l'arte il più che si possa. Et però, essendo turbato l'huomo, l'affetto igneo da appetito di uendetta còmo sso, reca a tutte le membra, & dà atto di solleuatione, & indi si uede come conduce il pugno in alto a cotale intendimento. in modo che in quel luogo conuiene la prima guardia, con laquale uoglio che l'huomo si rechi a star dritto, et sospeso il pugno in alto, co'l braccio steso, co'l destro piede inanzi, con le gambe alquanto raccolte, & con le ginocchia tese. uoglio, che indi s'habbi ad auuiare ben disteso il mandritto colpo, più naturale de gli altri. & perciò che il pugno, da se termina sempre in giù nella manca parte, iui la seconda guardia ragioneuolmente si dee formare; dico in questa guisa, co'l manco piè alquanto inanzi, co'l ginocchio piegato per dritta linea nel collo

che c'è de' colpi
accoppiati alla
natura e l'ar
ginto più.

I.
prima guar
dia nata dalla
solleuatione del
pugno dalla
altra.

II.
seconda Gua
dia nata dalla
coso dell'army.

111.
Terza guardia
nata dal vico
dell'army

1111.
Quarta guar
dia nata dal
terzo colpo de
la stoccata

dello stesso piede; con l'altro della destra gamba
teso, et che le punte de i piedi mirino fuori, quasi
risguardino il uolto nimico, & co' l'braccio in
giù disteso, sì che la punta della spada sia alla mi
ra de gli occhi, Dal qual luogo nascerà il Ricor
so, secondo colpo, nomato riuerso, & questo, per
che s'auuierà per lo dritto della spada destra, an
drà a terminare sotto il fianco sinistro, onde è bi
sogno che ui si passi il piè destro auanti, & che
la punta della spada non trapassi in dietro. quindi
la terza guardia si uerrà locando, et sarà alla siz
militudine della prima, non però co' l'pugno più
basso, cioè, a mezzo aere, da la quale s'auuierà
il terzo colpo che è la stoccata, facendoci il piè de
stro inanzi, sì che il pugno uenga a cadere sopra
il destro ginocchio oue la quarta guardia si for
merà, senza mouersi altrimenti da quella parte
il pugno, non però con le gambe alquanto più ac
colte, & col petto più in fuori che miri la terra,
sì che la punta della spada a braccio teso guardi
la faccia del'auersario. Da questa dee poi de

riuare il quarto colpo, che altro non sarà, eccetto
auuiare la punta di sotto di riuerso, medesima
mente per lo dritto del uolto, recandoci in alto il
pugno in prima guardia, con darci poi, nel' andas
mento di essa guardia, un'imbroccata per lo drit
to del petto. il quale atto farà cadere il pugno in
seconda, tal che s'ie necessario uarcare il piè de
stro inanzi, con la punta di sopra riuersa, & indi
raccociarsi nella terza guardia, con auuiarci drit
ta Falcia, onde scorrendo co' l'piè destro inanz
zi, uerrà il pugno a quarta guardia, & indi con
trarci falcia riuersa, si trouerà la spada in priz
ma. da che è di bisogno, che similmente si scorra
inanzi, con darci corso a Montante dritto, sì che
il pugno uenga a terminar' in seconda guardia,
& indi con Montante manco si saglia in prima.
Ben mi pare di darui auiso, come anzi che si uen
ga al farsi in dietro con i colpi per le guardie, è
di bisogno, che la punta di sopra di riuerso et lu
na & l'altra falcia debbano hauere la mira al
uiso del nimico, sì come il Montante anchora al

Quando se de
il colpo da l'a
da 2. a. 3. e. d
s. a. 4.

ginocchio o uero al pugno, al quanto infuori della
seconda guardia. nell'altre poi, lo scorrere co'l
piè dritto inanzi, è senza dubbio un procedere,
che attissimamente succede. Et per dirne ancho
nel caminare <sup>indietro si andan
ra parimente
le guardie,</sup> più oltre, l'ordine nel' andare in dietro da pri
ma guardia, s'incomincerà medesimamente da
mandritto, con ritirare indietro il piede. et se uer
rà in seconda, auuiandosi il riuerso, si caderà in
terza, & dandosi andameto alla stoccata di quel
la, il pugno uerrà in quarta. Scorrendo in dietro
con la punta riuersa, s'anderà in prima. & tra
rando imbroccata, co'l ritrare il piè dritto, si rac
concerà in seconda. Indi poi, adoprando punta ri
uersa di sopra, ritrandoci il manco piè, si ritroue
rà in terza. onde scorrendo in dietro, con falciata
dritta, uoglio che rimaga prouisto in quarta, nel
la quale auuiandosi falciata riuersa, scorra simil
mente in dietro, et riconducasi in prima guardia.
& da questa, facendosi pur in dietro co'l piede,
auuiando Montante dritto, rassettisi tosto in se
conda, & pur tosto con Montante riuerso si con

duca in prima. Tal che, si come per le guardie,
s'è ito inanzi & in dietro temporeggiando con
naturali colpi, così anchora nelle difese d'e colpi,
s'indirizzerà lo schermire di spada, ma in più ri
stretto tempo, con ristringere anchora quato più
sia possibile, quell'andare in difesa. Percioche si
come nel largo giuoco (secondo s'è detto) i tre
colpi di sopra per dritto, si schermiscono cō mezz
zo mandritto, in quest'altro ristretto giuoco, per
impedire i sù detti tre colpi, basterà un urto
d'un mezzo mandritto, si come per impedire i
duo colpi di basso, farà di mistiero, contro quel
lo che uien di taglio, oprar l'urto di Montante
dritto, & contro l'altro di punta, auuiata da la
cintura in sù, oprare il medesimo urto del mezz
zo mandritto; abbassando però più & meno il
pugno secondo detterà la statura ò picciola ò
grande che parrà del' ostante auersario, purchè
l'atto de lo schermo si pigli in guisa di croce. Et
per dir del' auanzo di quei colpi che uengono
dal lato manco, i tre di sopra di riuerso, si

che nelle difese
di colpi s'and
ra p' le guardie

IMPEdire

GIORNATA

schermiranno con l'urto pur di riuerso, & i
 duo altri di basso, cò l'urto di Montante riuerso.
 & percioche, poco discorda la terza guardia
 dalla prima, le loro difese potranno procedere per
 un'ordine; & così anchora la seconda, et la qua-
 ra guardia, benchè da queste due, attissimamen-
 te tutti i colpi con Montante riuerso ne uengano
 fuiti & schermiti. Io dico tutti i colpi, saluo la
 falciata dritta, & il Montante, percioche lo scher-
 mo de la falciata si è l'urto del mezz' mandrit-
 to, si come pur il Montante troua schermo col
 atto pur de Montante. Et quindi appare, come
 al ferir semplice, standosi nelle guardie dritte,
 ne uiene più a destro lo schermo, si come nelle
 sinistre ne uiene lo fuitare più in acconcio, ancho-
 ra che in quest'ultime guise, ne succeda pur' attis-
 simo il riparare. & in questo modo seguendo si,
 si uerrà poi all'ordine di schermirsi, & di subit-
 to inuiar colpo, col' metter si in una delle guar-
 die sinistre, oue entrando nello schermo, uerrà
 il pugno condotto alla destra parte, & indi si
 potrà

p. 2. 3. guardie
 conformi, e, c.
 2. e, la 4a.

SVIARE, e SCHER-
 MARE più in
 atto da 2. e, 4a
 guardia: /

Nelle guardie
 dritte il schermo
 più in destro, come
 nelle sinistre il
 fuitare più in acconcio

TERZA.

potrà inuiare colpo, conducendo però il pugno
 in una pur delle guardie sinistre. & si come si è
 fatto in cotali guardie, così anche uerrà l'effere-
 citio nelle guardie destre. & in questa guisa,
 uerranno tutti i colpi ben ricercati cò loro scher-
 mi da tutti i lati. Ecci anchora un'altro ordine,
 il qual sarà che da l'offese che ne minascino, na-
 sca la propria difesa & l'altrui offesa ad un tē-
 po. & cò l'alternarci il defendere, uenga tutti
 uno, lo schermirsi ferendo, & il ferire scher-
 mendosi. Ma percioche questa operatione è fon-
 data nel tempo, et nell'effercitio, per lo cui mezzo
 si racquista natural' habito, parmi dunque din-
 torno a questo tempo dirui alquante parole, cò
 me necessarie inanzi a tutte. Chiara cosa è che
 tempo nō è altro che misura del moto si come ap-
 pare per lo scorrere che fanno l'hore. ma percio-
 che i tutti moti bisogna parimēte misura, tal che
 non uengano smisurati, richiede anchora ogni
 mouimento che fa la spada, il suo proprio tem-
 po, che altro non uiene ad essere, che una stabi-

K

Tempo che
 cosa sia.

Vedi la theoria
 di tutt'armia
 cap. 15.

GIORNATA

lita misura, con dare il giusto spatio del andamento da un confine ad un'altro, dando, dico, nella persona del huomo li stabiliti luoghi de la misura. Et essendo nel braccio, per naturale istinto, il corso & il ricorso, si uede, come con la spada in mano, turbato che è l'intento, s'indirizza ad offesa: & non essendo impedito (come farebbe a dir con mandritto) se n'andrebbe la spada a suarsi molto, si come sospinta dal suo corso senza misura, & potrebbe andare a fermarsi su la spalla sinistra, per causa anchora di fare indi rinascer il suo ricorso. hora in questi andamenti, uogliono che sia tutto tempo, del quale habbiamo a seruirci nel giuoco largo, come di cosa più considerata nello sciogliere, & nel terminare l'offese, accioche i colpi che con furia et forza nascono, corrano misuratamente, & nello spatio del tempo d'una pausa, come nelle loro battute dicono i Musici. I colpi da punta, per non hauere tanto il corso, lungo spatio, sono ne i loro andamenti, in mezzo tempo, cio è in mezz

In Giuocola
po. l'operationi
di tutto tempo

vedi la theoria
di tutt. armia
cap. 12.

le più prin
cipali mezz. temp.

TERZA.

za pausa. onde artificioosamente tutti i colpi si potranno oprare in questo mezzo tempo, così come nel principio del giuoco stretto, sono per le guardie indirizzati i colpi, secondo l'ordine da me già detto. Habbi dunque pesato uedere chi in mano hà la spada, & offerui in tutti i moti la misura che io dico, non meno che nelle note musicali offeruare si uede, perche scientiato è pure questo essercitio, & si come le uoci non concordano danno nell'orecchie mal suono, così non essendo a giusto tempo la mano & il piede, conuiene che falsa ne riesca, & dannosa l'opera. Sono dunque nell'offendere, tre uariationi di tempo, & due nel difendersi. in quelle de la offesa, anzi tempo, nel tempo, & doppo il tempo. ne l'altra tre della difesa, anzi tempo, & nel tempo. & per dirui di tutte cinque, Anzi tempo nell'offendere s'intenderà auuiare colpo, nel racconciarsi che farà lo auersario per dare andameto al suo. Nel tempo, all'hora che la contraria spada stia nell'andamento. Doppo il tempo, quando sia

Nell'offendere
3. uariationi
di tempo

Nel difendere
due uariationi
di tempo

Atto anzi tempo

vedi la theoria
di tutt. armia
al cap. 12.

Atto nel tempo

Atto doppo il tempo

GIORNATA

passata senza toccare la spada nimica, cio è nel
 riposarsi il pugno dell'auerfario. & di quest'or-
 dine pur u'ho detto doue s'è ragionato del prin-
 cipiare d'è colpi, il qual ordine uiene a cadere in
 quello del nanzi tempo, & quello nel tempo, qua-
 do s'opera nel parar ferendo, & quello doppo
 tempo, doppo lo schermo dar colpo. & per tor-
 nare a quello ch' incominciai, dintorno le uaria-
 zioni del tempo de la difesa, Quella anzi tempo
 uiene in racconciar si la spada per dar ferita, im-
 pedir la alquanto, o mentre la tra s'appresta, in
 modo che l'andamento nò habbi il corso, ouero in
 offendere in quell'atto, accio si uenga a fuidare
 l'intento preso di tirar colpo. Nel tempo sarà,
 quando si ripara il colpo, & questo tempo è
 guida della forza, dell'industria, & dell'agilità,
 parti ueramente & dell'arteficio et dell'ingegno,
 & di quello della mano. Il Conte. In che
 consiste questo arteficio? Il Pag. Quel
 del'ingegno in una speculatione, nel trascorrere
 su la cognitione del uero, dalla qual nasce neces-
 sariamente resolutione di quel che dubitando si
 tratta. Il Manuale poi, in uno oprar istrutto in
 ragione dell'ingegno, accompagnato dalla indu-
 stria. Il Conte. Parmi che la speculatione
 nel trascorrere non può capire, per esser l'ar-
 me dal furor ministrata. Il Pag. Que-
 sto nasce dall'appetito di uendetta, il quale se-
 condo la cō-
 do la cōplessione porgie il trascorrere, su lo co-
 plimento suo, indinascendo la discussione della
 cosa, la inuentione, & la resolutione. Don-
 Costantino. Hor uegniate pure a darne chia-
 rezza de i tre giuochi. Il Pagano. In
 questo già sono, & ci daremo principio dal ter-
 minato. Seguiremo poi della dissaguaglianza su-
 il più & meno robusto, indi delle complessioni
 & delle nature, & delle stature anchora, &
 medesimamente del obbligo a proua o a sossegno,
 distinguendo gli ordini per queste proprietà, et
 ultimamente de gli auisi, & di tutto quello, in
 che tutta l'arte è fondata. Cominciando dunque
 dal terminato giuoco, dico esser posione gli an-
 z

quando s'opra
 in nanzi tempo
 nelle difese.

IMPEDIR

nel tempo

RIPARARE

Arteficio dell'ingegno

TERZA.

Arteficio ma-
 nuale.

TERMINATO GIUOCO

GIORNATA

damenti di spada & di piedi, delliberati senza pensiero di riuocargli nel moto; cō i termini suoi compiuti, & con largo & cō ristretto ordine, si può in questo giuoco entrare; così dico nell'operation della spada, come ne gli andamenti d'e piedi, et gode di tutte le tre uariationi del tempo, dico inanzi, nel tempo, & poi: è il uero; che quello che diciamo inanzi tempo, si preuale del ordine stretto. similmente quello nel tempo; il che non uiene al'altra doppo il tempo, perche di questo si seruono amendue i giuochi, cioè lo stretto, & il largo. De lo stretto, l'operatione inanzi tempo segue in quell'atto, che il nimico si raffetta, o in guardia, o per auuiare ferita, ueni fondamenti di questo essercitio; luno per sodisfare a l'appetito, & laltro per assicurarsi; preparandole sue parti a tale intento. L'operatione nel tempo, succede nel andamento del nimico in offesa, & in quello anchora in difesa. L'altra operatione doppo il tempo, cade in quello spatio, che il conso si tiene per finito. Gli andamenti di spada nel ter

T E R Z A.

minato ordine, sono i semplici per ordine seguiti, uariandosi in raddoppiare ciascun di loro, & ne i composti anchora, cio è in quelli da costringere l'auerfario, a lo scher mirsi per qualche ingegnoso fine. si uariano anchora questi andamenti ne i RamazZoni per dritto andare, si come si uede usato dai Celti. nelle mādoble anchora, si come è usāza d'e Valētiani. nel rispōdere cō andamēto di ferire, al modo che usano i Poloponesi, leuādo il piede per addurlo in dietro. nel trappassar del māco, si come è proprio d'Azalbi et di Sciti et di altri. nel cambiar d'e piedi a l'uso Italiano. ma il suo proprio stā nel giuoco d'assalto, in quello d'urto, et nelle prese, & nelle fattioni di spada ferma; facēdoui certi; che il nome è deriuato da gli ordeni suoi. Ma uadasì più oltre; et seguiamo del giuoco tentato. egli stā negli atti, ne i moti & ne gli andamenti di spada, sospesi in pensiero tutta uia, di riuocarli bisognādo, et i agilitā di lasciare ogni atto comincio, per darsi a laltro, che i quello stāte può souenire.

GIORNATA

et si come i corsi della spada, nel terminato giuoco, hanno l'andamento compiuto, così nel tentato, ne uiene quasi sempre interrotto. il primo moto. Egli è fondato tutto nel giuoco stretto, & si preuale di tutti i tre tempi, perche questo & gli altri giuochi sono fondati ne i semplici colpi, non di meno in uarie guise i composti conduce. Ma consiste ne gli andamenti & termini del auisarsi, et del ricercare di spada, et i tutti quegli atti che sono propri di stuzzicar l'aueruario, per addurlo a qualche proposto fine, si come è quel muouer di pugno per trouar strada, da scourir l'aueruario, che pur in altri termini di giuochi sta posto. ma quello, di che questo giuoco più si preuale, è l'industria, che cade ne gli ordini di spada deboli, & in quegli di spada ferma. Hora diamoci al rimanente delle cose proposte. Rimane a dirsi di quel giuoco finto. egli è un andamento di spada & di persona, al contrario di quello, di che nel primo si dà apparenza, si serue del giuoco largo et stretto, percioche, hora uien comparando co uno,

+
GIUOCO FIN
TO 7

T E R Z A.

seguendo poi l'altro, & hora con l'altro seguendo l'uno. L'effetto proprio del colpiggare, senza la fintione, cade nel tempo, & doppo quello, si come le fintioni inanzi tempo, & in quello la offesa, già che è posta in offendere il nimico, riesce sempre in difesa, seguendo l'effetto, per cioche l'effetto uiene scemando alcuna parte di potenza: ha dunque lo schermo nel tempo, & ha anchora la fintione dello schermo, inanzi tempo et nel tempo, con l'offesa che ne segue, nel tempo, & poi. Richiede tutto l'inganno possibile ne i semplici andamenti, che s'opra in difesa & in offesa. è fondato nelle guardie non del tutto couerte. Gli ordini suoi sono nel tentare, ne l'incitare, & nel ricercare, & ne gli atti possibili da farsi con ogni parte della persona, & con la spada. Stà questo finto giuoco, nel primo moto più fondato ne i termini della spada debole, che non in quegli di la ferma. Et parendomi che bene a bastanza sia ragionato, per intelligenza de i tre giuochi, mi par necessario, che hora si uenga alla dissagua

GIORNATA

TRE MANIE
RE DI HVO
MINI

che debbono con
siderare gli
adatti nano gli
altri in gl'arte
in miera

MENO FORTE
E GIOVOCOP
LVI

gianza, che è nel più & meno forte, per esser
questi i termini estremi, che nel distinguere le
fattetze del huomo si ueggono. Abbiamo dun
que l'huomo in tre termini di forza, in debole na
tura, in robusta, et in mediocre, laquale è nel mez
zo de i duo estremi. Hora negare non mi si può,
che in sì uarie complessioni, non stia bene a cia
scuna più un'ordine che un'altro, per essere del
la forza gli effetti contrari. Il perche il mio giu
ditio mi detta, che i professori di questa arte, nel
dare altrui i primi ammaestramenti, si debbono da
re anchora alla conoscèza di cioche io dico, et se
condo sia la cōplessione dell'ammaestrato, ò de
bole, ò robusta, ò nel mezzo de luno et de laltro,
così cō questi necessari auisi, disponga le qualità
delle forze. Et tal che io nō ui paia parlare a uoto,
dico dintorno a questi precetti, che l'huomo mi
nor di forza, nelle operationi che farà contro il
più forte, deue tenersi auisato, di non uenire alle
prese, & a tutti quegli atti, doue entrauega più
ualor di neruo, che non taglio di ferro. Fuggirà

TERZA.

egli dunque tutti li schermi di spada, che uegono
incrocechiati, & tutte le attitudini o mouimēti,
che legature di spada, e di braccio, & urti, et lut
te conducano, percioche con questi ripari, con l'in
crocechiar delle spade, di leggieri ne ponno en
trauenire legami di strette prese. tal che il giuo
co tentato et finto, più che il semplice terminato,
cōtinue a l'huomo ch'io dico, & più si deue egli
dare alle punte che al taglio, tenēdo per uero, che
lo scancellare, & lo schifare la nimica offesa di
persona, è proprio del proprio neruo delle debo
li forze sue. Venendo dunque ad essere l'un robu
sto & l'altro debole, cioche dee schifare il man
co forte, deue seguire il contrario, il quale nel
lo sforzargli la spada, & nello scanzarla, &
nel ributtarla, si come nello spesseggiare d'e col
pi, per uiua ragione, gli sarà sempre maggio
re, & maggiormente uenendo a gli atti ristret
ti et legati, oue s'habbi a uedere paragone di for
za. Et per dire de l'altro che sia nel mezzo di que
sti estremi, potete cōprēdere, come è necessario

SCHIFARE
SCANCELLA
RE

ROBUSTO
GIOVOCOP
LVI

MEDIOCRE
DI FORZA
GIOVOCOP
LVI

GIORNATA

ch'egli habbi a dar si a quella operatione, che par-
trà giudicare, secòdo lhuomo che haurà allo in-
contro. come a dire, col più robusto, alla re-
gola del debole & col debole, alla regola del
robusto, & però tutti gli ordini gli son necessa-
ri, si com'è. necessario anchora che ciascuno
si fondi in considerare la complessione di chi gli
sta a fronte, poi che per questo mezz'o, può far-
sigli senza dubbio superiore, con ricondurlo a
quella operatione, che da essa complessione natu-
ralmente si detta. Et per dir uene cioche io ne sen-
to, habbiamo dal nascere in noi, uarie complessio-
ni, chi calida, chi frigida, & chi temprata. La
calida, percioche lhumore Igneo signoreggia
gli altri, è posta in atti & mouimenti ueloci, si
come, trattandosi delle cose sensate & intellec-
tuali, in discussioni, resolutioni, & delliberatio-
ni, non bene, ne maturamente considerate, là do-
ue prima uiene la turbatione che la ragione. La
frigida, per cagion del flemma, uersa in atti mol-
li & tandi. La temperata, per cioche fugge que-

TRE MANIERE
DI COMPLESSIO-
NI NELL' HVOMO

A. QUELLO DI
COMPLESSION
CALIDA.

FRIGIDA.

TEMPERATA.

TERZA

si duo estremi, nel mezz'o si pone, temperan-
dosi l'un l'altro humore da le proprietà loro fles-
se. Et per ciò si uede il calido di complessione,
naturalmente costretto a dar si alli termini de
giuoco terminato, si come il frigido esserci tar-
do & lento, infino a quell'hora che riscaldato ci
uiene; & il temperato auisatamente mouer suoi
passi. Colui dunque, che da Igneo humor è preso
dominato, di leggieri si turba, & dassi in preda
dell'appetito, onde senza dubbio in questa opera-
tione, seguirà la conforme, cio è la terminata, che
l'appetito gli porge. Il perche, anchora che di tal
giuoco debba hauere scienza & buona pratica,
egli per freno della complessione sua, si dee fon-
dare nel giuoco tentato, & stare più ne gli au-
si che in altro, si che il caldo bollore non gli sia
sprone, onde compunto, furiosamente trabocchi.
L'altro predominato dal flemmatico humore, per
i pigri & molli mouimenti, i quali seno gli affet-
ti suoi si deue racconciare nel giuoco d'assalto,
anzi del tutto dar sici, cò fondarsi nel finto scher-

CALIDO.

FRIGIDO.

AL CALIDO.

AL FRIGIDO.

GIORNATA

AL TEMPERA
TO /*
TRE STATV
RE DI HVOMI
NI /

GRANDE /

mo, la onde il primo moto uiene a sollecitarlo & a riscaldarlo, & l'altro a consegnargli il tempo, che l'opera si debba ad effetto recare. il tempra-
to per le succedenti ragioni, si deue dare a tutti i tre ordini, ma il tentato uiene ad essere suo più proprio. Ma per cioche la diuisione d'e giuochi, chiamano le stature de gli huomini, & più un' ordine che altro è da concedere al grande, & così anchora al picciolo, uegniamo (perchè è ben dritto) a diruene il mio parere. Io non fò dubbio, che l'huomo il quale auanzi il cōtrario di statura, nō si debba dilettae di tenerlo largo da lui, ueggedosi che l'operatiōe di stesa gli è pur' assai per raggiūgere l'auerfario. Et per hauer questo uantaggio, cioè potere offendere nella distanza, la doue nō può il distante fare il simile a lui, non deue mai riētrare nel giuoco stretto, doue le mēbra di diseguale proportionē, uegono ad essere d'eguale potere, saluo s'altra cagione ui l'inducese, come sarebbe il conoscere l'auerfario ò troppo inchinato al caldo moto, ò troppo propriato al

T E R Z A

MINORE /

freddo. Di che si cōprēde; che l'huomo àhora di persona minore, deue per ingānare il maggiore, dar si nelle prime mosse al largo giuoco, per inda-
a poco a poco sottentrar nello più ristretto. i modo che il giuoco di sopra tēpo gli stā bene, già che queste stature, portano con esso loro le forze, assai più unite, & quella uirtù; che più in union si riduce, sēpre è ella più forte, come la naturale ragione mostra. chi dūque è di giusta persona, si deue in tutti giuochi fondare, potēdo incōtrar si cōl più ò meno di lui di persona. et i ciò rō accade che più oltre mi stenda. Il Cōte. Puōmi ualere. S. Pagano che io ui comādi per una uolta? Il Pag. Se non mi poteste comādare ad ogni hora, non ui terrei per patrone, ne uoi doureste tenere per seruo-
me, sē pur' ad ogni hora non u'ubbidissi. Il Cōte. Et questo è pur' un colpo da buon maestro, difendēdo la uostra modestia accortamente, cō offendere ad un tēpo il mio esserui troppo molesto. ne io curo di quest' offesa honorata, parēdoz-
mi; che dal conoscere i uostri andari comincio ad

GIUSTO DI
STATURA /

GIORNATA

SOSTENTO
PROVA

che conuen-
a colui che
da sostenere

hauer conoscenza della uostra dottrina. ma seguitate di gratia, senza metterla in piu. belle parole. Il Pagano. Io seguo signor Conte. Et dico, che siate certissimi, come tutte le parti contate, si ristringono quasi sempre nell' obligatione ò del sostenere, ò del prouare, che tutti sono termini, come sapete, di chi entrano in singolare battaglia. Conuenene uole cosa sarà, a chi è obligato al sostenere, lo stare sospeso, accioche al bisogno, s'habbi a trouare, in amendue l'intentioni agilissimo, cio è nel offendere. Et nel difendere, fondandosi però, più nella difesa in ciascuna guisa. Il suo rappresentarsi sarà sempre uiuace, Et non molle, sì per non aggiungere maggior coraggio al nimico, sì per rispetto d'è colpi suoi, i quali da quell'atto molle uerebbero con l'andamento della persona, tardi, et sciocchi: egli in somma, dee più stare nel giuoco tentato, che in tutti gli altri, Et sempre in guardia, onde cotale intention gli riesca, fondandosi nelle regole a dietro dette, sù la qualità, proprietà, Et statua-
ra. Laltro

T E R Z A.

ra. Laltro dunque che come auersario campione di questo, haurà a proua la spada in mano, dee stare tutta uia nella continuata operatione, qual sarà nel giuoco d'assalto, in quello anchora del ricercare, et in quell'altro di cambiata di piedi, ma molto più nelle industrie del terminato giuoco. Et per ben diuisare l'operatione ch'io dico, si dee fondare nella qualità, proprietà, Et nel obligatione, Et in tenersi sempre auisato (non meno che facci accorto nochiere. Et dal fosco et dal chiaro del'aere.) da i segni, da i moti, Et dagli andamenti altrui, d'è quali altri si danno a di uedere impetuosi, altri tardi, chi nella resolutione spediti, chi nella naturale industria pronti, et chi uoti in tutto d'ogni debita disciplina, il che quando ueramente fusse, sarebbe da farne ogni uil conto, et per ciò l'auisarci come ne uengono, gli è quello che importa. Hora, faremo un discorso, sù quel che la natura ne detta, con l'anteficio semplice, per necessità prima, Et poi a i segni, moti, Et andamenti, Et quai saranno da la

L

GIORNATA

scienza ministrati, & quai nò. Qualunque hu-
 omo nello spettacolo si rappresenta, si termina
 naturalmete, nel offendere, ò nel difendere, oue-
 ro in amèdue queste intètionì. et percioche nel
 offendere, si seruono et del taglio et della punta,
 quādo al taglio si dāno, in largo modo si raccon-
 ciano, accioche la percossa ne uēga di lunge, per
 fare che sia maggiore l'effetto. si dāno poi alla
 pūta indietro, cō braccio raccolto, et si ponono in
 uno de i tre termini; rassettata la spada. nela di-
 fesa co'l taglio ināzi, et in amèdue l'intentioni, nò
 discernono più questo che l'altro ordine, ma tal-
 hora si cōmettono a luno et talhora a laltro. ma
 perche il finto giuoco, è tutto posto in questi sem-
 plici andari, là onde l'apparēza è semplice, et l'
 effetto è inganneuole, però deue egli esser auiz-
 sato, & prima, se l'obligatione è nella proua, si
 dee locare in attitudine di difesa, fondandosi in
 quella, cō darsi a conoscere per li moti et per gli
 andamēti. et cō questo procedere dandosi al so-
 stenere, conoscerà, come l'ordinate offese, sa-

T E R Z A.

ranno per questa uia cōtro i debiti termini, essen-
 do necessaria cosa che nella intentione d'offende-
 re sia sempre locatione, (per dir cosi) da poter-
 ne uenire l'offesa terminata quanto si può; et cos-
 si nella difesa anchora. il perche, l'huomo che si
 torrà da questi ordini, mostrerà senza dubbio,
 nò esserne dottrinato. Il Conte. Questa
 locatione, che uoi chiamate, desiderarei più chiaz-
 ramēte che cosa sia. Il Pag. Glie signor
 re uno stare in guardia, per dirlo più chiaro. ma
 uegniamo al moto, che di queste sciocchezze è
 pur detto souerchiamente. Quegli che la man-
 & il piede, in un tempo medemo non muouono,
 ne gli andamenti dell'offesa & della difesa, so-
 no similmente senza disciplina & cognitione. et
 se altri non a tempo, per lo tar detto andamento,
 sono di natura pigri, & di poco spirito, gli altri
 nel continuo & souerchio mouimento, sono irre-
 soluti, & da souerchia uoglia sospinti, se astrat-
 ti si ueggono, per timidi & per balordi si tengo-
 no. Questi ch'io dico, si danno il più delle uol-

GIORNATA

te a moti impertinēti, parēdo loro, che sia pur'af-
 sai l'auuiare i colpi con tutte lor forze, quasi te-
 nendo in mano tagliente scure, l'habbino da ado-
 prare in salda & ramosa quercia. I quai difetti
 non dico quanto sieno e sconci, & pieni di mille
 soprastanti et certi pericoli, ne io intendo di ricor-
 targli, parēdomi darne buon conto; con darui un
 cenno di quei precetti, cō che si schifano le sì fat-
 te bruttezze. li scienti dunque, in un tēpo la ma-
 no, et il piede inuiano, non danno guari di spatio
 nel terminare d'offesa o la difesa. & nelle ne-
 cessità che occorrono; fanno seruirsi dell'indu-
 stria naturale che in quel momento socorre, per
 mezzo del retto giuditto. la quale industria, che
 la natura ministra, s'è uista, et si uede in molti
 anchora, che di disciplina son uoti. onde, ciò
 non ostante, hanno accortamente condotta & a
 fine conducono l'intentione. & accio che uoi
 sappiate quel ch'io ne sento, i ueri termini
 breuemente dirò, quì sonando (come dicono)
 a ricolta, per ridurci cio che s'è detto. Di que-

T E R Z A.

li termini che io ui dico, u'accorderete, come
 ciascun da per se ui passa nell'operatione della
 spada, sono dunque tre fondate intentioni, donde
 si piglia il tempo. Quattro uariationi, donde si
 coglie l'andamēto della persona. Duo modi d'ap-
 parenza con la spada in mano, donde de i colpi si
 fa coniettura. Tre maniere di procedere, donde
 uiene la resolutione del colpo giare. Delle tre
 fondate intentioni, donde si piglia il tempo, la pri-
 ma è cominciare a ferire prima del' auersario,
 perche così si troua il più delle uolte sprauisto,
 & nō ben presto allo schermo. Et questo è quel
 procedere, a cui habbiamo dato nome di ferire
 inanzi tempo. L'altra, è terminare l'offesa, a quel
 tempo che l'nimico auuia il suo ferire, perche si
 suole alcuna uolta scourirsi nel' andamento che
 si dà per ferire, & questo altro diciamo colpigi-
 giare nel tempo. La terza è doppo riparata, o im-
 pedita, o schifata, o scansata la spada auersa, tirar
 prontamente il colpo, il quale per me f'ù detto,
 ferire doppo il tempo, ma la prima con la seguen-

GIORNATA

te è operatione nella difesa di spada, & l'altre due di persona a far uane le contrarie offese. Le quattro uariationi consistono ne i moti dell' andamento di persona, & s'intendono, quando si procede in andare inanzi, ò in dietro, ò dal destro, ò dal manco lato. I duo modi d'apparenza con la spada, uno è co'l taglio inanzi, & l'altro con la punta posti ne i tre terzi de la spada; i quali ogni un da per se hà diuersi ordini a le tre maniere di procedere, l'una stà sù l'operation terminata, l'altra sù la tentata, & la terza sù la finta, ricercando ciascuna il suo terzo di spada a miglior fine, & questo quanto al ferire. La difesa si presuale di duo tempi, cio è inanzi, & nel tempo, tutta fendata ne i tre terzi su detti, hauendosi risguardo alle proportioni di duo soccorsi inanzi tēpo con la spada, & d'altrettanti nel tempo. di quegli dinanzi, l'un consiste nel tirar ferita, nel racconciar si il nimico al medesimo fine, et tutto ciò per interròpere gli quel disegno, l'altro nel battergli la spada, dislogandola da quella mira, in

TERZA.

che staua posta, in modo che ne diuenga ingannato in quel tēpo. I duo soccorsi, nel tēpo consistono nelle due maniere d'urtare l'una spada a l'altra, dico per ischermo et per isuiare. Quattro adari ne l'uno et nel l'alto tēpo, inanzi et dietro, et dal destro lato, et dal manco. Tre modi al riparare, terminato, tentato, et finto. In sōma la difesa è posta in uarie guise, et i diuersi iustrie, che tutte raccorre si pōno, da quello (che che si sia) onde a uostra sodisfattione s'è stato i dotto a parlare. Dō Cost. Il S. Pag. procura hoggi mai di tacere, per quāto io giudico. Il Pag. Veramēte è debito ch'io lo procuri, perche gli orecchi uostri nō si dolgano della mia lena, cō poco tener si paghe nel desiderio loro. Et a pena hebbe il Pag. ciò detto, quādo grā rumore si sentì per la corte. & in quella che ogniū si riscosse per intēdere quel che fusse, fù dal' Abbate Artuso, picchiato l'uscio, dicendo cō somigliati parole: uenite per Dio signori, āzi che la notte ne uēga, che uedrete quì nel cortile la caccia d'un Toro, il più fiero che fusse mai.

GIORNATA

perche subito gli uniti caualieri si ferono a i balconi per uedere il combattimento. ne il principio de la uista hebbe molto indugio, là onde, di presente iui comparue feroce Toro, che altieramente le sue corna mostrando, & saltellando, et con i piedi tutto quel terreno sotto sopra uolgendolo, soffiaua tallhora in modo, che pareua minacciare a quel palazzor uina. fugli subitamete lasciata addosso un gran cane da Corsica. il quale non fù sì tosto dal Toro uisto, che cō rappresentargli le corna, tenne basso il muso. ma il cane troppo animoso, & mal guardigno di se, nō attese altrimenti il douuto tempo, & senza dimora aluana gli s'auentò al' orecchia. & fù questo auentare sì fatto; che abbassando il Toro più giù le corna gliene pose fieramente nel uentre, cō forza si salua l'orecchia. & la presa fù tale, che balzandolo fortemente in aria, se l' fè cadere sù le corna medeme. Fù in quello stante da tutti i caualieri lodata l'accorta industria del Toro, & dannato il mal accorto coraggio del Cane. & il

of
GIUOCO DEL
CANE E DEL
TORO
dagli
si cogliano
molto pecti
sù l'anime
oue: ,

TERZA.

Duca d'Amalfi a puto, riuolto al Pagano disse. E quest'atto del Toro, uorrei sapere, sotto qual tempo, & qual industria sia stato oprato? a cui rispose il Pagano, l'atto si tiene esser stato nel tempo, & sotto operatione & industria terminata, per cioche in quel tempo che'l Cane s'auentò al nemico, colui medesimamente ferì lui con le corna. & sarebbe il discorso andato più inanzi, se non che allhora fù data scapola a nuouo Cane, di manco statura, & d'apparenza meno feroce. il quale non sì tosto si fè campione, che in superbito si uiddo il Toro, & quasi altiero per la uittoria hauuta, & per l'altra che stimaua douere hauere, con mughiti & salti, si pose similmente ne la guardia primiera. il che uisto il nouello Cane, come, assai meglio intendente del giuoco, che la natura a tutti mostra da le sue scole, gli diede accortamente il fianco, oue drizzandosi il Toro con presto corso, per iui adoprare l'acute corna, il Cane ammastrato si diè da banda subitamete, & nel trappassare s'auentò a la dritta orec-

to
124
125
126
127
128
129
130
131
132
133
134
135
136
137
138
139
140
141
142
143
144
145
146
147
148
149
150
151
152
153
154
155
156
157
158
159
160
161
162
163
164
165
166
167
168
169
170
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200
201
202
203
204
205
206
207
208
209
210
211
212
213
214
215
216
217
218
219
220
221
222
223
224
225
226
227
228
229
230
231
232
233
234
235
236
237
238
239
240
241
242
243
244
245
246
247
248
249
250
251
252
253
254
255
256
257
258
259
260
261
262
263
264
265
266
267
268
269
270
271
272
273
274
275
276
277
278
279
280
281
282
283
284
285
286
287
288
289
290
291
292
293
294
295
296
297
298
299
300
301
302
303
304
305
306
307
308
309
310
311
312
313
314
315
316
317
318
319
320
321
322
323
324
325
326
327
328
329
330
331
332
333
334
335
336
337
338
339
340
341
342
343
344
345
346
347
348
349
350
351
352
353
354
355
356
357
358
359
360
361
362
363
364
365
366
367
368
369
370
371
372
373
374
375
376
377
378
379
380
381
382
383
384
385
386
387
388
389
390
391
392
393
394
395
396
397
398
399
400
401
402
403
404
405
406
407
408
409
410
411
412
413
414
415
416
417
418
419
420
421
422
423
424
425
426
427
428
429
430
431
432
433
434
435
436
437
438
439
440
441
442
443
444
445
446
447
448
449
450
451
452
453
454
455
456
457
458
459
460
461
462
463
464
465
466
467
468
469
470
471
472
473
474
475
476
477
478
479
480
481
482
483
484
485
486
487
488
489
490
491
492
493
494
495
496
497
498
499
500
501
502
503
504
505
506
507
508
509
510
511
512
513
514
515
516
517
518
519
520
521
522
523
524
525
526
527
528
529
530
531
532
533
534
535
536
537
538
539
540
541
542
543
544
545
546
547
548
549
550
551
552
553
554
555
556
557
558
559
560
561
562
563
564
565
566
567
568
569
570
571
572
573
574
575
576
577
578
579
580
581
582
583
584
585
586
587
588
589
590
591
592
593
594
595
596
597
598
599
600
601
602
603
604
605
606
607
608
609
610
611
612
613
614
615
616
617
618
619
620
621
622
623
624
625
626
627
628
629
630
631
632
633
634
635
636
637
638
639
640
641
642
643
644
645
646
647
648
649
650
651
652
653
654
655
656
657
658
659
660
661
662
663
664
665
666
667
668
669
670
671
672
673
674
675
676
677
678
679
680
681
682
683
684
685
686
687
688
689
690
691
692
693
694
695
696
697
698
699
700
701
702
703
704
705
706
707
708
709
710
711
712
713
714
715
716
717
718
719
720
721
722
723
724
725
726
727
728
729
730
731
732
733
734
735
736
737
738
739
740
741
742
743
744
745
746
747
748
749
750
751
752
753
754
755
756
757
758
759
760
761
762
763
764
765
766
767
768
769
770
771
772
773
774
775
776
777
778
779
780
781
782
783
784
785
786
787
788
789
790
791
792
793
794
795
796
797
798
799
800
801
802
803
804
805
806
807
808
809
810
811
812
813
814
815
816
817
818
819
820
821
822
823
824
825
826
827
828
829
830
831
832
833
834
835
836
837
838
839
840
841
842
843
844
845
846
847
848
849
850
851
852
853
854
855
856
857
858
859
860
861
862
863
864
865
866
867
868
869
870
871
872
873
874
875
876
877
878
879
880
881
882
883
884
885
886
887
888
889
890
891
892
893
894
895
896
897
898
899
900
901
902
903
904
905
906
907
908
909
910
911
912
913
914
915
916
917
918
919
920
921
922
923
924
925
926
927
928
929
930
931
932
933
934
935
936
937
938
939
940
941
942
943
944
945
946
947
948
949
950
951
952
953
954
955
956
957
958
959
960
961
962
963
964
965
966
967
968
969
970
971
972
973
974
975
976
977
978
979
980
981
982
983
984
985
986
987
988
989
990
991
992
993
994
995
996
997
998
999
1000

GIORNATA

chia del Toro, & si la prese, stratiandola di maniera, che per molti sforzi che facesse il nimico preso, uenne per stanchezza a tanto, che tutto alla fin si diede ne la balia del Cane. La cui bella industria, da tutti lodata, fù cagione, che al maestro della caccia fù ordinato, che fusse il Cane dalla presa disciolto, per ueder solamente, se così nell'atto egli hauesse per ammaestramento dall'industria naturale, & indi ordinariamente l'hauesse usato. perche spiccato il Cane dal tenace suo morso, & il Toro da lui allargato, nella guida medema andò a trouarlo; & il Cane latrandopur tutta uia, usò la simile industria, cio è dar gli per bersaglio il fianco, oue pur il Toro drizzandosi per ferirlo, ricorse il Cane pur a schifarlo, & fece come prima l'usata presa. Della qual cosa, fù allhor fatta esperienza più d'una uolta, & sempre al Cane riuscì il medemo auiso. Il perche domandando pur il Duca, e quest'atto come l'hauremo? rispose il Pagano, sotto una industria finta, oprata nel tempo. Fù pure in

TERZA.

terrotto il discorso, percioche il Capo caccia, hauea lasciato per ultimo un Cane Bertone, terribile & aitante quanto ogni altro del mondo, non incarnato anchora nelle prese d'e Tori perche, dato al Toro al quanto di spatio, si che respirando nell'hauuta fanga, hauesse ripreso uigore & lena, ecco che fù il Cane tratto dalla catena, il quale saltando hor quà hor là, buona pezza latrò, rimirando tutta uia il nimico, che altro non si uedeua allhor far, che stralunare gli occhi, con sembiati cotali d'armarsi tutto ala morte dell'auerfario. perche hauendolo più uolte assalito, il Cane tutta uia a schifarlo si diede, & a girli dintorno: & in questa molestia cotanto duro, che nel trouarsi dietro al Toro, colui gli tirò fortemente un calcie, & l'haurebbe percosso, se il Cane col ritirarsi non l'hauesse schifato. Il Toro girandosi alla fine, per ueder l'offensore, colui fù subito al ritornare, & accorgendosi che il Toro, non tenea bene ascoso il malaccio, iui s'auuentò cò destrezza, et gli riuscì il

GIORNATA

disegno d'addentarlo subitamente: spettacolo in
 uero cotanto grato che fece a tutti conoscere, l'ar-
 teficio nel offendere et nel difendere, richieder-
 re misuratissimo tempo, tanto più da essere os-
 seruato da gli huomini in cui è intelletto. E raz-
 gione, quanto si uede da la natura ministrato al-
 fieri che di ragione son priue. Ma percioche il
 Sole già sembraua facea di lasciare il nostro He-
 missphero, Il Paganoriuolto al Principe, disse;
 Signor mio, se la cortesia del uostro animo è sta-
 ta in fino a qui fauoreuole a i duo giouani miei
 Pagan, hauendogli fatti degni della uostra pre-
 senza nelle due giornate passate, mi par cosa de-
 bita, che per questa sera anchora, habbiate a lor
 concedere questo fauore, già che nella sala
 u'aspettano co' due Picche. questo è pur giuoco;
 si come debito che si sappi da cauallieri, così de-
 gno anchora, che i cauallieri di uederlo non schif-
 no, perche accettando il Principe senz'altro l'in-
 uito, uscì di subito nella sala con gli altri oue non
 si tosto racconci furono; che il Gioan Girolamo

T E R Z A

Et il Mutio si rappresentarono couerti d'arme
 da piede. Et ritrouate in terra stese due Picche
 l'bedesche, subitamente amendue, posero il pie-
 de s'ro sopra il pedicone di quelle; Et scorrendo
 ciascuno la sua per di sopra, con iscuoterla ad un
 tempo, le diè di sotto co' piede, si che facile uen-
 ne ad ogniuno, apprendere con la mano medema
 il pedicon della sua. Il che fatto, amēdue le pun-
 te alzarono, a mira da percuotere luno l'altro, co-
 darle anchora una scossa, onde crollata ne uenne
 in modo, che parue la punta a percuoter uenisse
 il suo cōbattente. Et facòdola poi di passo in pas-
 so più tremolare, con atto da scōtrar si, ne lo spa-
 tio di uenti piedi, ambe le mani, dal pedicone insi-
 no ala punta scorrendo andaro, in modo che non
 si potè scernere l'atto, che parue pure che a per-
 cuotere s'auuiasse. Il che fatto, lasciò poi ciascu-
 no di subito la sua Picca in poter della destra
 mano, girandola per sopra il capo; Et indi ripo-
 nendo la manca mano per sotto quella ad un tem-
 po a se tirolla, onde per la palma di essa manca-

GIOVIO
 PICCA DA
 SOLO A SOLO

GIORNATA

1030V10
A & A3314
102 A o 102

scorsa ne uene: in maniera che per quell'atto, cias-
cuna uenne a uoltar la punta in uerso l'auersa
rio suo, & ciascuna all'incontro del ministro mo-
strò il pedicone girato. Paruero a circostanti uo-
ghi et belli questi atti, perche ciascun de i due si
ritrouò in guardia offensiuua, ne guarì poi siet-
tero ad incontrarsi, & prima il Mutio fece atto
di tirar colpo. ma il Gioan Girolamo accortosi
della malitia, passò di quarto subitamete il destro
pie de, lanciandogli una piccata co la man destra,
con farsi anchora due passi in dietro per racorre
la picca, non senza aggiungerui la manca mano,
ui rassettandosi in guardia difensiuua. Il Mutio
che quel ferire hauea schifato in dietro, senza mi-
ca perdere tempo, gli corse adosso in quella gui-
sa, cio è con ambe le mani auuiadogli una picca-
ta: tal che se colui non era presto a ribatterla al-
l'uso Thedescho, trouandosi allhora più in quel-
la attitudine che in ogni altra, sarebbe stato fie-
ramente percosso. il qual'uso altro non è; che un
urtare l'asla contraria con la sua, dico con quella

TERZA

parte della Picca, presso le mano un palmo &
mezzo, con alzarci sciolamete le braccia insù,
che trappassino più in dietro del capo, piegando
anchora gli humeri, fortemente in dietro. il che
di leggieri successe al Gioan Girolamo, co-
me ad agile & della persona ben destro. perche
fatto che hebbe questo, non diè egli tempo al-
tempo, di cercar di ferire, là onde in quell'at-
to leuò la punta al pari del fianco, ui inuiando
la, con farci inanzi il pie destro per iscourirlo.
Il Mutio, che per l'urto riceuuto nella Picca, si
ritrouaua con la punta a terra, tosto ribatte il
contrario colpo, toccando per di sotto con la sua
la contraria, si che nel buitarla fuori di se, lan-
ciò un colpo per dargli al uolto. il che gli uenne
fatto in maniera, che se il Gio. Gir. nel manco la-
to non si facea, co un salto, permutadosi incotante-
la Picca nelle mano, cio è; si come la dritta era
uerso il pedicone, ui pose la manca, con accomo-
darci la dritta più oltre, sarebbe senza dubio sta-
to offeso, onde in quella guisa, gli si fece indizi, co

GIORNATA

una lanciata uerso il lato destro. & benché tro-
 uasse il Mutio solamente nella Picca con la man-
 destra, la onde non bene a destro gli ueniua il ri-
 battere da quella banda, pure come agilissimo et
 auisato si racconciò prestamente, passando il man-
 co piè inanzi, & schifandoci la persona, ribatte
 con l'hasta, a doppia cautela co'l moto del pugno
 di riuerso, & in agilità da tirarci colpo. Ma il
 Gioan Girolamo, nel racconciarsi il Mutio la
 Picca, subito la sua gli lancio, affine che attra-
 uersata ne uenisse su l'altra, correndogli a un te-
 po addosso co'l Pugnale, con la man bassa, con
 l'elsa inanzi, & co'l pomo in dietro. Et haureb-
 be il Mutio sofferto l'inganno, se ben dottrinaz-
 to non era. il perche fù presto a scorrer la Pic-
 ca in dietro, non ostante l'altra attraversata su. in
 modo: che nel andare il Gio. Gir. uolontoroso a
 trouarlo, si trouò dalla punta della contraria Pic-
 ca impedito. ne fù tardo da tal intrigo a sciorsi,
 percioche trouò sua difesa nella mano sinistra,
 dandoli sì fortemente con quella, che da se lo
 scacciò;

TERZA.

scacciò; indi subito entrando con pugnata per
 lo dritto del uentre. Ne da questo rimase il
 Mutio offeso, perche incontanente quella impe-
 di, con porgli la mano su'l destro braccio, des-
 tenendo con quell'atto ogni andamento; & ri-
 stringendolo il mè che potè, diede la sua man-
 destra al suo pugnale, sì che'l pomo restasse
 su, cio è cinto dal dito grosso, co'l Elsa in giù,
 et in questa guisa, nella gola inderizzò il suo cot-
 po. Il Gioan Girolamo di ciò rauistosi, tirò in-
 dietro il suo destro braccio, con una tratta sì for-
 te & repentina, che ne diuenne uana la presa,
 per cio che nel cannone del bracciale non si puo-
 fare quella legatura di mano, possente a risiste-
 re a cotal atto; onde a quel tempo, auuiado la ma-
 ca mano per impedimèto del ferire del Mutio,
 la fece andare per sotto il pugnale, & uolendo
 già dar la fuolta, per farlo cadere, il Mutio ri-
 strinse il suo pugnale fortemente, et abbassando
 il pugno a guisa d'uncino, si slegò da la presa. il
 qual atto ueniua in guisa a restringere il dito

GIORNATA

= grosso del Gioan Girolamo, che se di Manopoz-
 = la non era prouisto, l'hauria mal trattato. in mo-
 = do che ne lo sciogliersi da quei legami, si ritrouò
 = il Mutio co'l Pugnale in alto, & il Gioan Gi-
 = rolamo in basso; il quale in quel tempo, subito
 = auuiò una pugnalata per lo dritto del uentre. et
 = sarebbe l'intendimento uenuto a riuu, se non che
 = il Mutio nò flette guari a porgerli il suo per tra-
 = uerso con fermo polso; tal che ritenuto il furioso
 = andameto, girò con ratto moto al di sotto la punta
 = del ferro suo, cò cingergli cò quello il braccio, et
 = leuandolo in su, ui passò co'l pie manco per aiu-
 = to del atto. Il perche, se il Gioan Girolamo
 = fusse stato sù l'ostinato di tener fermo, gli sa-
 = rebbe delle mano uscito. ma il Mutio non si ten-
 = ne pago di questo, & tuttauia con un urto, con-
 = la man manca sotto l'assella, lo risospinse in die-
 = tro più d'un passo, correndogli co'l pugnale alto,
 = per dargli su'l uiso. et benchè per l'urto hauuto
 = rimanesse il Gioan Girolamo alquanto spropor-
 = tionato, non dimeno, come essercitato in que-

T E R Z A.

sto & ne gli altri giuochi, consentì a l'andar in-
 dietro, acciò in agilità si ritrouasse per la difesa.
 Et nel'andargli adosso il Mutio, con quell'anda-
 mento di pugnale per lo uolto, fè il destro piede
 in dietro, inuiando il braccio mào per lo trauer-
 so, & al di sotto de l'altro cinse la mano per sù
 quel braccio; & subitamente il torcerlo, & l'is-
 uolgerlo fù tutt'uno cò fargli cadere il pugnale,
 tirandogli co'l suo una punta nel petto. Ma nò
 uolse il Mutio rimaner solo senza pugnale, la on-
 de in quel trar di colpo, si difese ala guisa del-
 Orso, & fece anch'egli che il ferro del Gioan
 Girolamo cadesse a terra. il qual atto ch'io dico,
 si uede nel'Orso, quando il Cacciatore, gli au-
 uia con lo spiedo ferita, al cui schermo egli non
 fà altro allhora, se non che con un braccio ribat-
 te da dentro per discacciare l'offesa, ponendo l'al-
 tro per sopra a se, tirandolo forte, uiene a fare un-
 modo di leua, che ouero lo rompe, ò per la graue
 scossa, lo fa fuora cadere delle mano del perco-
 tente. Così dunque il Mutio, co'l manco brace-

GIORNATA

dintorno l'inuentione delle Briglie antiche, & la correctione de le moderne. Et se discorso che hauremo di tutto questo, mi confermarete questo fauore, conferirò co'l giuditio di uoi ottimi Cavalieri, un mio nuouo Duello, tal che se da quello mi sia approuato, io prenda qualche baldanza a douerlo mostrare al mondo. A cui disse allhora il Duca, io sarò sempre signor Pagano tra quegli che più uolontieri u'ascolteranno. Et io sarò sempre rispose il Pagano, co'l medesimo ardor d'adorarui, & di dare ala memoria del uostro nome cioche io mi sia. Et percioche alla fine di tai parole, i torchi accesi inuitauano ciascuno al sonno, ciascuno prese congedo dal Prencipe, il quale ridotto si nella sua camera, tutti parimente si ridusseron e loro alberghi.

Il fine della terza & ultima Giornata.

In Napoli nelle Stampe di Donno
Cilio d'Alife, del LIII.

AL S. GIOAN RAMIRES MARC'ANTONIO PAGANO.

Vando ben la mia opra, come indegna che n'è, non uenisse alle mano
q del uostro Prencipe, a cui io l'hò sacra, gliè certo, come al meno non le manchera di trouarsi là, doue regna il suo nome, sapendosi che per rimoto luogo che sia, sotto il Sole, iui si fà sempre sentire il Gran Duca di Sessa, & iui par'egli presente nelle bocche di tutti. In modo che douunque potesse giungere il mio picciolo duono, giungerebbe a lui tuttaua, & io tuttaua potrei restare appagato, d'hauergli mostrati gli affetti miei. Ma lasciamo, che l'essere lui adorato tacitamente, è proprio di quegli huomini, che hanno somiglianza di Dei, non sò come ne rimarrebbe il desiderio mio, quãdo egli non udisse, et nò uedesse, quel che io desidero che oda et uegga, sì per più gloria delle mie carte, sì per la tema che hò di nò douergli parere ingrato. Des

sidero dunque .S. Gioanni mio, che cioche scriver
no queste mie carte, peruengano nelle sue mani,
co'l mezzo della cortesia uostra. La quale se ben
può molto in ogni cosa, mi parrà in questo potez
re assai, confermando a quel Signore con la man
uostre, la seruitù che sempre gli tenni, la riuere
renza che hò al suo nome, et l'obbligo che haurò in
eterno a gli altissimi meriti suoi. & già che per
questo, io merito d'essere nel infinito numero di
quei che l'adorano, hò speranza anchora, che il
mio .S. Gioan Battista Manso, confermerà col
la sua rara uirtù, questo che io desidero sia con
fermato al comune Patrone, et occorrendo tal
hora a scriuergli, si come fa senza dubbio, gli
rinfrescherà nella memoria il nome mio, promet
tendogli in somma; che oltre lo spendere inchio
stro, che non è proprio della mia mano, adopra
rei tutta uia, quello che n'è più proprio, per far
gli honore & per confermarli la diuotion mia.
& bacio la mano di V. S. In Napoli a
XXVI. di Febraio. del LIII.